TAXE PARÇUE - TASSA RISCOSSA - UDINE - ITALY

FRIULI NEL MONDO

Anno XXXII - N. 344
Giugno 1983
Spediz. in abbonam. post. Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
ADERENTE ALLA F.U.S.I.E.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA DEL SALE 9 - TELEFONO 205077 - 290778

Abbon. annuo L. 5.000
Una copia » 500
Estero » 10.000
Aereo » 15.000

Un ponte ideale oltre i confini

Nel dissolversi accelerato di ogni tipo di associazionismo, è confortante il constatare che i movimenti diretti a coinvolgere le comunità emigrate nei settori di interesse più diverso e nel loro ritorno «culturale» alla terra d'origine, conoscono in questi anni, un deciso irrobustimento di iniziative e una risposta mai avuta nel passato, quasi rinascesse l'antico sogno di un'unità che l'esodo più o meno lontano dal paese di nascita ha compromesso. Sta di fatto che le associazioni dirette al gruppo residente fuori dei confini della prima patria ricevono una sempre maggiore richiesta di intervento, di presenza, di scambio e di testimonianza per mantenere, diffondere e valorizzare quella memoria popolare che, nonostante la diaspora, lega ancora e fa emergere con notevole costanza l'identità di una gente. Parliamo questo linguaggio, con queste affermazioni, su dati concreti: più frequente domanda di rapporti con il Friuli storico, più lettura di documenti locali e di informazioni aggiornate, più regolarità di contatti da crearsi, ora, anche per le nuove generazioni.

Il fenomeno di un tale rinascere «familiare» sentito tra due «geografie» di uno stesso popolo merita senza dubbio un'osservazione che non si esaurisce nella pura contabilità materiale di manifestazioni o di passaggi democratici. Né, come spesso si può far credere con molta superficialità, è frutto di un sentimentalismo nostalgico di spessore epidermico, come risultato di un certo benessere, aumentato a favore di un consumo dell'effimero, come oggi va di moda dire. C'è qualcosa che l'associazione sta collaudando con prove di una credibilità garantita dai risultati: ed è il riconoscimento di un suo ruolo proprio, di una sua funzione specifica nell'adempimento di alcune responsabilità, forse chiarite in questo contesto sociale, esattamente nella stessa misura che altre istituzioni di carattere politico e amministrativo hanno lasciato scoperte. Responsabilità dell'associazione che intuisce e realizza obiettivi nel momento stesso in cui si pone come autentico interlocutore tra comunità residenti all'estero e realtà locali.

L'abitudine ad attribuire ogni competenza all'ente pubblico, nella sua rigida gerarchia di mezzi e di strutture, rischia di non spiegare e soprattutto di non capire che proprio la rigidità dell'istituzione politica e amministrativa la rende incapace di un rapporto umano, più legato alla necessità contingente, più sensibile all'individualità del bisogno singolo e comunitario. Tutto l'apparato pubblico — sia lo Stato che la Regione e la Provincia —, ha una procedura che difficilmente si apre all'immediato, al quotidiano che non rientra nello schema fisso, al modificarsi rapidissimo e spesso imprevisto di situazioni locali e particolari. Ed è naturale che sia così. Anzi, ci si dovrebbe meravigliare se gli enti pubblici non avessero queste «certezze» che, proprio per la loro rigidità, danno af-

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

Condanniamo questi gesti

Continuano i furti dissacratori delle più care memorie del popolo friulano: è toccato al Duomo di Udine, dove non ci si è fermati nemmeno dalla paura di violare una tomba, quella del Beato Bertrando, e poi è toccato a quella specie di sacrario che conservava, a Venzone, il poco rimasto dalla distruzione del terremoto. In un deposito, in attesa di restauro e di ricostruzione, si era tentato di salvare testimonianze del Duomo medioevale di Venzone: quelle reliquie di legno e di pietra che davano ancora fiducia in un ritorno al passato come legame di garanzia per il domani già troppo atteso. In una notte, sconosciuti deliranti, hanno dato fuoco a tutto: e fare il conto di quello che è bruciato, diventa quasi impossibile.

Scriviamo queste notizie non per fare della cronaca nera, ma per un richiamo a tutti i friulani, ovunque siano: quasi una voce disperata perché prendano coscienza di un dovere che obbliga chiunque senta appartenere a questa terra e a questa cultura. C'è da aver paura di fronte ad una perdita come quella di Venzone: un popolo diventa più povero nella sua anima quando subisce queste violenze, quando gli rubano queste memorie di storia e di secoli.

S'è perduto tanto sotto le macerie delle case e delle chiese dei monumenti e delle immagini crollate nel 1976. Dovrebbe essere finita con quello «svendere» la nobiltà dei nostri paesi e del loro passato, di cui perfino le pietre sono tesori preziosi. Eppure si ripetono queste squallide azioni, più cattive e più vergognose proprio perché gli autori non sembrano essere estranei, ma gente di casa. Brutto segno se un popolo non riesce a difendersi da queste mani sacrileghe che profanano il volto della loro casa e dei loro padri.

La Madonna della Loggia del Lionello, quasi materna custode del cuore di una città millenaria e capitale del Friuli.

L'astensione non è una scelta

Lontani da ipoteche partitiche, siamo altrettanto sensibili alle esperienze di vita politica che, in fondo, vedono e impegnano ogni cittadino come autentico protagonista. Per questo, anche se l'abitudine ci porta piuttosto a commentare l'esito di una votazione che a prepararla (dovere, del resto, di ben altra competenza) queste elezioni, di cui viviamo la imminente vigilia, non possono non esigere una parola anche nel nostro giornale. Una doppia tornata elettorale, nazionale e regionale, chiama il Friuli ad esprimersi per una riconferma di libertà con un voto che indichi la preferenza a uomini e movimenti di sua piena fiducia. Uomini e movimenti che, forse più che nel resto d'Italia, per una partecipazione di antiche tradizioni, qui sono di casa. Non sono il «potere nascosto» né tanto meno la «mano invisibile» di chissà quale dimensione. Tra noi, del Friuli storico, hanno nome e cognome e una consuetudine che potrebbe definirsi familiare, pur collocate, come devono essere su diverse posizioni.

Da mesi, da settimane e in questi giorni più di mai si parla di un partito nuovo, di una specie di aggregazione anomala e confusa per motivi e irrilevante per finalità, di una specie di strana voglia in comune: quella della «scheda assente», degli elettori che starebbero intenzionalmente a casa, che avrebbero deciso di non votare. Convinti di una scelta che non è tale per nessun motivo, stanno facendosi, almeno così pare, più numerosi, o forse sono soltanto più parolai, i propagandisti del «non voto» che in Italia, e nella nostra terra in particolare, non hanno avuto mai seguito, se non da quanti si sono lasciati prendere dall'illusione di contare qualcosa con questa «assenza». Queste prossime elezioni politiche per l'intero Paese e amministrative per il Friuli-Venezia Giulia hanno fatto registrare da qualche tempo un allarme che ha trovato spazio sugli organi di stampa e nell'opinione pubblica, particolarmente in alcuni settori, forse toccati da più o meno giustificati motivi di insoddisfazione per problemi economici, politici o sociali.

E' l'unico suggerimento che ci permettiamo di esprimere, senza nessuna pretesa di maestri, ai nostri lettori: dicendo con molto realismo, che poi è anche leale correttezza, quanto assurdo e inutile sia l'atteggiamento di chi vorrebbe cambiare le cose esattamente senza muovere un dito. Nel caso di una chiamata a «votare», ad esprimere un giudizio con un voto, non si può capire l'assenza, motivata dal fatto che si vorrebbero le cose diverse da quelle che sono. Quando è perfino infantile ripetere che il primo strumento per essere attori concreti nella vita politica è il voto: che, comunque sia, è l'espressione positiva di una volontà, è indicazione di una strada precisa, è segno inequivocabile di un

(Continua in seconda)

DALLA PRIMA PAGINA

Un ponte ideale oltre i confini

fidamento. Ma la vita è fatta, sia per un individuo sia per un gruppo, di mille altre «eccezioni» che non sono meno importanti della regola: spesso diventano essenziali.

L'associazione possiede, nella sua diversificazione di obiettivi e nella possibilità di adeguarsi spontaneamente al mutare delle condizioni reali di un ambiente o di un fatto, la giusta misura che la rende capace di recepire istanze con programmazione di risposte immediate. L'associazione non è un «ufficio» nel senso burocratico tradizionale; non ha modelli stereotipi né regolamenti fissi da codice normativo. Ha certo le sue direttive e le sue finalità: ma nell'operare concreto può aprirsi a soluzioni modificate, può accogliere eccezioni nel senso di più ampia disponibilità verso avvenimenti non previsti, inserendo nella sua dinamica interna tutti quegli strumenti correttivi che si rendono indispensabili per una precisa situazione. Ed è ragione di vivere, questa elasticità dell'associazione che viene così a realizzare un ruolo di mediazione insostituibile fra singolo o gruppo e ente pubblico: nell'associazione è possibile trovare quel momento tipicamente «personale» che un «ufficio» non può dare per la sua stessa struttura necessariamente uguale per tutti.

Riprendendo il discorso delle nostre comunità all'estero e delle esigenze che presentano oggi, confrontate con quelle della loro storia secolare, si capisce il perché di una vitalità e di una necessaria valorizzazione del loro movimento associazionistico legato a determinati punti di riferimento collocati nella terra d'origine. Può sembrare una non chiesta giustificazione per l'attività di enti o associazioni che operano in rapporto diretto con aggregazioni socio-culturali fuori della nostra terra: in realtà si tratta di un invito a guardare dall'interno queste associazioni che, nella loro ultima ragion d'essere, hanno una sfera di attività non facilmente elencabili in un modulo statistico, né tanto meno in un'arida elencazione di strutture. L'associazione rappresenta il passaggio umano dall'anonimo al concreto e individuabile: sia esso un momento umano, sia un'esigenza di gruppo. E di questi momenti è fatto il quotidiano operare della stessa associazione nei suoi molteplici rapporti con la realtà.

Un fenomeno di così vasto raggio come la presenza friulana nel mondo, in questi anni tesa al recupero di una sua coscienza che sento come vocazione ovunque si sia stabilita in un paesaggio non suo, rende indispensabile il lavoro di un'associazione specifica: come interprete di cento diversità da ricondurre ad una razionale unificazione, senza mortificarne l'anima; come supporto a cento domande che presentano altrettante individualità, a cui offrire mezzi sufficienti, senza diminuirne l'autonomia; come strumento di trasmissione e di sintesi tra due realtà, quella di origine e quella acquisita, per un armonico sviluppo che le faccia convivere con il fine di realizzare la crescita della persona e del gruppo. Che questa associazione venga riconosciuta e sostenuta nelle sue obiettive finalità, documentate da un'azione di crescita continua, ci è parso un non inutile richiamo per quanti hanno responsabilità pubbliche: è loro interesse (e non è termine materiale) che questa associazione realizzi la sua funzione di legame e di mediazione a vantaggio di un mondo che l'«ufficio» non è in grado di raggiungere.

OTTORINO BURELLI

Cerchiamo notizie in Argentina

Il sig. Giuseppe Del Ben, residente a Pasian di Prato (Udine) in via Bonanni, chiede, attraverso queste colonne, notizie della sorella Genoveffa Del Ben in De Colle, residente a Buenos Aires (Argentina), in località Wilde, via Martin Fierro 1233, F.G. Roca. Da tre anni il sig. Giuseppe di Pasian di Prato attende un cenno che gli faccia conoscere le condizioni di vita della sorella. Saremmo grati a chiunque fosse in grado di fornirci anche solo un ricordo della persona che stiamo cercando.

L'astensione non è una scelta

obiettivo che si vuol raggiungere. Raccomandare la partecipazione personale a questo momento delicatissimo e centrale della convivenza civile e politica della società, dovrebbe essere superfluo e anacronistico. Anzi, dover richiamare un cittadino a questo suo fondamentale diritto-dovere del voto politico, sarebbe sintomo di non crescita di una persona, più che segno di superficialità.

Vale la pena che la ripetiamo: i nostri lettori sanno e conoscono il nostro rispetto per quel necessario pluralismo ideologico che distingue i movimenti politici nella nostra giovane democrazia. Non vuol nemmeno sembrare una preferenza per l'uno o per l'altro, questa nota che entra nei Fogolârs come invito ad una cosciente responsabilità da non trascurare per motivi semplicistici e tanto meno per pigrizia. Il nostro è un vivere civile, basato sulla certezza che ogni friulano ha maturato le sue convinzioni con razionalità e con la saggezza di chi sa capire e interpretare e leggere fatti e persone e movimenti. Da queste convinzioni nasce la scelta dei nostri lettori che abbiamo sempre visto operare con la più nobile dignità di cittadini italiani. Per loro, il «non voto», la «scheda bianca», l'assenza dalle urne non ha senso per nessuno: tanto meno per chi vuol «cambiare» per protesta o per qualsiasi altra ragione.

La più grande adunata con gli alpini a Udine

La città è come intontita: sono le 15.30 e gli alpini continuano a sfilare, gruppo dopo gruppo, con i loro striscioni e le grandi bandiere tricolori sorrette alle quattro estremità, che via via, lungo il percorso, si riempiono di pioggia.

L'acqua, che è incominciata a cadere la sera prima, fina fina e insistente, avrebbe potuto guastare la festa. Invece niente affatto. Tutti sono rimasti ai loro posti, assiepati dietro le transenne che delimitavano l'itinerario del corteo (circa tre chilometri) sotto una selva di ombrelli, mentre gli alpini passavano incuranti della pioggia e del disagio.

Le Penne nere hanno incominciato ad ammassarsi in viale Leonardo da Vinci alle 7. Alle otto e mezzo si è mosso per primo un reparto in armi, seguito dal gonfalone di Udine decorato di medaglia d'oro e scortato dal Sindaco Candolini, anch'egli col cappello d'alpino. E poi una alla volta ecco le sezioni dell'Ana, suddivise negli undici cantieri che esse avevano allestito all'epoca del terremoto: un riferimento simbolico al contributo pratico offerto dagli alpini per la ricostruzione del Friuli. Le tribune per le autorità e gli invitati sono state allestite in piazza Primo Maggio (che gli udinesi continuano a chiamare «Giardino grande» alla vecchia maniera). Il colpo d'occhio è superbo. La folla è ammasasta lungo i fianchi del colle del Castello, tra gli alberi del giardino; e su ogni cosa svetta l'agile campanile dell'antico maniero cittadino, con l'angelo che ruota intorno a se stesso indicando la direzione del vento.

Nella tribuna d'onore vi sono il ministro della Difesa, Lagorio, in rappresentanza del governo; Trentini, il presidente dell'Ana; il ministro degli Interni, Rognoni; l'onorevole Andreotti, l'onorevole Scovacricchi, sottosegretario alla Difesa; l'onorevole Zamberletti, i senatori Lepre e Beorchia; il presidente della Regione, Comelli e il sindaco di Udine: un atto di presenza massacrante che si è protratto per quasi otto ore consecutive, cioè per tutto il tempo che è durata la sfilata.

Hanno presenziato alla sfilata anche le più alte cariche militari: tra queste i generali Santini (Difesa), Cappuzzo (Esercito), Valditara (Carabinieri), Donati (Ftase) e generali Poli e Santaniello, comandanti del quarto e quinto Corpo d'armata di Bolzano e Vittorio Veneto.

Sì, come si prevedeva: un fatto storico. Questa 56ª adunata nazionale degli Alpini è sicuramente la più grande in assoluto che si sia mai vista. Lo costatano tutti, a incominciare dagli alpini, i grandi protagonisti della manifestazione.

Nonostante la pioggia ogni cosa è andata nel verso giusto. Gli arrivi si sono susseguiti con regolarità per tutta la notte. E non solo Udine, ma ogni angolo del Friuli, e specialmente le zone colpite dal terremoto del 1976, hanno vissuto nel clima stordente del «non stop».

Tutti i locali pubblici sono rimasti aperti e una vitalità gioiosa, comunicativa, è serpeggiata per ogni dove come un allegro fuoco di bivacco. Il vino, ovviamente, anche per l'abbassamento della temperatura, si è riproposto come elemento rituale e consolatorio. Sarà divertente nei prossimi giorni fare la conta degli ettolitri che ne sono stati consumati per la circostanza.

Quanto ai partecipanti all'adunata, ne sono sfilati non meno di trecentomila: l'entità, mi spiegano, di sei Corpi d'Armata. Un vero esercito. Ma a costoro vanno aggiunti le mogli e i figli che si sono tirati dietro da ogni regione d'Italia, compresi l'Abruzzo e il Sud. E così il numero dei radunisti sale a 400-450 mila e forse più. Il conteggio è reso incerto dal fatto che moltissimi alpini si sono recati direttamente nei paesi del terremoto, cioè in quegli undici cantieri disseminati lungo la fascia pedemontana del Friuli nei quali, come accennavo, le varie sezioni si sono ripartite. E che soltanto questa mattina essi si sono ammassati a Udine appunto per la sfilata.

E' venuto solo dal Sud Africa, ma rappresenta tutti. (FotoTino)

Ma tutti questi numeri contano fino ad un certo punto. Come ho avuto modo di osservare ieri, la cosa più straordinaria è stata, o lo è anche in questo momento, l'edificazione totale fra gli alpini e la gente friulana. E così quella che ha preso corpo in questi giorni è stata una specie di mobilitazione regionale, perché Gorizia, Trieste e Pordenone hanno saputo recitare la loro parte.

Otto ore di sfilata con le bande che ritmano il passo. Otto ore di applausi, invocazioni, grida di incitamento. Francamente non avevo mai assistito a niente del genere. Quando è comparso lo striscione che annunciava il gruppo compatto della Julia, la folla è andata in delirio. E in delirio è andato anche lo speaker che annunciava il susseguirsi delle sezioni e delle rappresentanze, il quale si è messo a gridare «Julia, Julia, Julia...» con toni sempre più acuti.

Battimani scroscianti anche per gli alpini trevigiani i quali reggevano un pallido striscione su cui stava scritto ironicamente: «Il Piave mormora: lavare l'Italia». In conclusione quello che si è consumato oggi a Udine è stato un immenso rito di devozione al Paese; ed è singolare che esso sia stato officiato proprio da uno dei corpi militari maggiormente provato dalle vicende delle due guerre.

Nel tardo pomeriggio, dopo il corteo, la festa è ripresa per le vie della città, ma con un ritmo più blando rispetto alla sera precedente. Mentre scende l'oscurità intrisa di pioggia, si colgono i primi segni della smobilitazione.

LUCIANA JORIO

Venuti da tanti paesi esteri gli Alpini chiedono che l'Italia pensi al loro diritto di voto: sono «cittadini italiani all'estero». (Foto Tino)

Una raccolta di poesie di Annamaria Cappello

Annamaria Cappello ha una voce ben nota tra le vallate carniche, poiché risuona dalle antenne di Radio Stereocarnia con quella soave energia di dizione che tutti le riconoscono. Nata ad Abbiategrasso in provincia di Milano, risiede ormai da oltre un decennio nel paese paterno di Cavazzo Carnico. In friulano il suo nome è Mie Filose, nome che le proviene da una tradizione di famiglia, quella dei filatori.

Il libro si avvale di una presentazione di Fulvio Castellani, che mette in risalto la sincerità dei sentimenti di Annamaria e la genuinità delle sue forme espressive. Le liriche sono oltre una trentina, per lo più in versificazione libera moderna. Notiamo liriche soffuse di meditativa dolcezza quali «il rumôr dal cidin», «Cîl da Cjargne», «La int feride» cui si aggiungono canti di amore sofferto, di illusione e delusioni subite e superate con grande forza d'animo. E per l'amore, che non ha dato ad Annamaria forse quello che nella vita ci si ripromette vi è il senso spirituale e affettivo che supera il presupposto corporeo. Recita infatti il «Siumps» «Al è il to cûr ch'j brami / no il to cuarp». Il libro si chiude con «No simpri si è bessôi», una poesia che convince l'uomo a non sentirsi del tutto solo perché la vita lo porta a contatto con chi forse è più solo di lui perché non ha proprio nulla o molto di meno dalla vita.

Non mancano accenti di preghiera come «J lu sai, Signôr». Un libro questo di Annamaria Cappello in cui la donna carnica esprime la sua civiltà profonda per increspature d'onda che lasciano scorgere abissi antichi. Il volume reca una copertina illustrata da Elio Rupil. L'edizione è stata curata da Cesare Gobbo. Nella stesura forse una maggior cura linguistica e grafica avrebbe raffinato ancora meglio alcuni testi. Rimane tuttavia il messaggio caldamente umano inserito nella realtà non sempre rosea di Carnia.

DOMENICO ZANNIER

Un gruppo di « portatrici » di Paluzza appena decorate della Croce di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Le portatrici della Carnia sono storia di una gente

Parlare delle donne di Carnia è, in fondo, svelare l'intima forza di questa terra, è trovare il motivo dei motivi della saldezza di questa civiltà, dei suoi valori. Le donne di Carnia sono la trave portante di una costruzione che ancora regge, pur scricchiolando sotto i colpi del tempo. E non è poesia di terza mano questa: ci conforta l'economia (non più tardi qualche mese fa i dati sull'agricoltura sottolineavano come la grande maggioranza delle aziende fosse condotta dalle donne), ci aiuta la sconfortante, ma verissima, letteratura di non molti anni fa sulle vedove bianche (« ... restà tant timp bessola / in chest jet grant / ch'al cricja... »), cui non restava altro che sudare in attesa del marito lontano.

Ce lo spiega, con toni anche forzati, l'epopea delle « portatrici carniche » che, nella Grande Guerra, sintetizzarono virtù e fatiche che furono, non diverse, solo più accentuate che nella vita di ogni giorno. Per raccontare questa incrollabile presenza femminile, non c'è niente di meglio che cantare le gesta (e non si pensi sia esagerato il termine) proprio delle « portatrici », che si muovono ormai tra storia e leggenda magari svelando, a tratti, anche qualche « dimenticanza » che serve, sì, ad alimentare il mito, ma lo porta un po' più lontano dalla verità.

Bisogna fare evidentemente un bel balzo indietro e ricordarsi del fronte della guerra '15-'18 che correva dallo Stelvio al mare. Su questa linea, era il segmento della Zona Carnia, che proteggeva le facili penetrazioni del passo di Monte Croce Carnico e del Fella, ad avere il più alto valore strategico: « uno sfondamento nelle difese nel sottosettore dell'Alto But » scrive, ad esempio, il generale Costantino De Franceschi nel suo opuscolo « Le portatrici carniche », « avrebbero potuto aprire all'esercito austriaco... una delle porte principali per l'invasione dell'Italia ». Un punto tremendamente nevralgico, insomma, non solo dal punto di vista strettamente militare, ma anche per la sua aspra geografia: non strade ad unire retrovie e trincee, ma solo sentieri, piste praticabili per gambe robuste di uomini (e, come vedremo, di donne).

E qui comincia la leggenda delle portatrici. Gli uomini al fronte, gli anziani da curare, i bimbi da allevare: questa era la situazione « normale ». Ma lo stato di guerra non era, appunto, normale ». E allora? Allora « aduse da secoli ad una atavica pesante fatica a causa dell'estrema povertà del luogo, quelle donne indossarono la gerla di casa — che ben potrebbe rappresentare il simbolo della loro vita — per portarla questa volta al servizio del loro paese in guerra. Solo che invece di riempirla di granoturco, patate, fieno ed altri generi necessari alla casa ed alla stalla, esse si apprestarono con generoso slancio a caricarla di granate, cartucce, viveri ed altro materiale, col peso di trenta-quaranta chili ed oltre ». Un servizio, dunque, non solo di vettovagliamento ma anche di rifornimento militare vero e proprio che investì circa 250 donne dai 16 ai 60 anni: questo quel che le « portatrici carniche » seppero fornire all'esercito italiano. Perché lo facessero? Il luogo comune rintraccia negli « alti sentimenti » di queste donne un movente sicuramente nobilissimo. Si parla di « alto senso del dovere ». Ma la storia non concede molto alla leggenda. Luigia e Maria Mentil, 94 ed 89 anni di Timau, dietro faccie simpatiche di cartapecora, ricordano molto bene: « Non senso del dovere: dovevamo andare, venivano a chiamarci anche di notte, dovevamo... ». Insomma, direbbe Zanier, « Libars di scugni là ». Ogni viaggio veniva pagato una lira e cinquanta centesimi (ma molte hanno scordato questi pagamenti) e così dall'agosto 1915 all'ottobre 1917. E se l'andata era pesantissima a volte il ritorno lo era ancor di più: toccava portare a valle i feriti e magari, scavare la fossa e seppellire i morti. Quando poi a morire non erano proprio loro, le « portatrici », come accadde a Maria Plozner Mentil, uccisa nel 1916, a 32 anni, da un cecchino austriaco. Sacrifici, quindi, immaginabili, fatiche nemmeno paragonabili a quelle odierne (che pure sarebbero insopportabili a « gente » qualsiasi). Ma non si stenta a trovare una certa qual continuità nel lavoro e nell'abnegazione di queste donne di Carnia, quasi che un'unica matrice le accomuni. Noi la chiameremmo la necessità delle cose, la dura realtà che diventa poi vocazione: pare proprio che ci sia sempre un « Scugni » dietro ogni attimo della Carnia. Di fronte ad una vita sempre e comunque « agra », « si deve ». E se la retorica vuole che certe celebrazioni si facciano, comunque, non va dimenticato che la realtà, potremmo chiamarla così, ha trovato una dimensione per le portatrici che la legge dello Stato ha voluto equiparate ai « cavalieri di Vittorio Veneto » e le 150 mila lire di pensione stanno a dimostrare quanto in effetti seppero dare in guerra a chi combatteva ed, alla fine, vinceva. Leone Comini, nei versi immortalati sul basamento del monumento alla donna carnica che « vigila » il centro studi di Tolmezzo, genialmente riuscì a celebrare colei che « vinse la pace ».

ALBERTO TERASSO

Un vescovo da Azzano Decimo

Finalmente anche la Diocesi di Pordenone, dopo 34 anni, ha dato alla Chiesa un nuovo Vescovo. E' mons. Mario Peressin, nato 59 anni fa ad Azzano Decimo ed attualmente delegato della Santa Sede presso le Organizzazioni internazionali a Vienna.

E' stato nominato dal Santo Padre Arcivescovo « coadiutore con diritto di successione» de L'Aquila, la città capoluogo della Regione Abruzzi.

Compiuti gli studi nel Seminario diocesano e ordinato sacerdote il 30 giugno 1946 egli fu cooperatore nella cattedrale di Concordia fino all'autunno del 1947 (vi è ancora ricordato con simpatia), quando fu inviato a Roma per continuare gli studi e frequentare l'Accademia pontificia. Nell'Università Lateranense conseguì la laurea « summa con laude » in diritto ecclesiastico e civile discutendo con lo storico friulano mons. Pio Paschini la tesi « La diocesi di Concordia nella Patria del Friuli » e dopo aver compiuto il tirocinio presso l'Acnella diplomazia pontificia nel 1953 — esattamente trent' anni fa — fungendo da addetto alla Nunziatura di Manila; quindi fu Segretario di Nunziatura a Rio de Janeiro, Buenos Aires, Asuncion; nel 1960 fu promosso Uditore a Santiago del Cile, quindi a Lima e nel Rwanda; nel 1969 divenne Consigliere di Nunziatura a Washington e, dopo un triennio trascorso in Vaticano al Consiglio Affari Pubblici della Chiesa, nel 1976 fu inviato a Bonn e quindi a Vienna come Assistente di Nunziatura. Parla correttamente sette lingue.

DUE "PAGLIACCI„ DA PRIMA PAGINA

"I clowns ingenui„ friulani internazionali

Il « Teatro Ingenuo » ha sede a Milano in Via Gorizia. Ma chi cerca in quella sede una vasta compagnia di attori, resterà certamente meravigliato di trovarsi davanti a due soli e inimitabili attori, due clowns di comicità irrefrenabile, di profonde capacità mimiche e di straordinaria comunicabilità. Si tratta di Ferruccio Cainero e di Giovanni De Lucia, di origine friulana, non ancora trentenni, già allievi dei Colombiani e quindi di Mario Gonzales, quest'ultimo formatosi alla scuola di Arianne Mnouskine. Cainero e De Lucia sono due pagliacci di fama internazionale e non solo italiana, avendo presentato il loro repertorio artistico anche all'estero, specialmente nella Germania Occidentale con notevole successo di pubblico e di critica.

Sono piatti forti della loro recitazione clownesca, che sotto sotto evidenzia le realtà della vita in una comicità ora serenamente allegra ora ironicamente amara, « Ridi, pagliaccio », « La cavatina di Figaro », « Aureliano e Michelasso detectives » e le commedie di Aristofane « I cavalieri » e « Pluto », riscritte e interpretate per un teatro clownesco dal Centro di ricerca per il Teatro (C.R.T.) di Milano. « Ridi, pagliaccio » è uno spettacolo comico clownesco, rappresentato dai due attori. La commedia pagliaccesca nasce da un equivoco. I protagonisti di nome rispettivamente Aureliano e Michelasso sono chiamati a recitare per un errore sullo stesso palco e alla stessa ora. Ne nasce naturalmente uno scontro perché ognuno doveva recitare da solo il suo pezzo teatrale e invece si trova un altro al suo posto. La prima reazione dei due clowns è quella di cacciare l'intruso per dar vita al proprio spettacolo, eppure come diritto di recita e convocazione si trovano alla pari e nessuno prevale sull'attore opposto.

Due figure dei clowns ingenui.

Spinti dal buon senso e da una solidarietà di mestiere, decidono di fare spettacolo insieme, collaborando. Ecco quindi verificarsi una commedia vivace e sapientemente orchestrata nella sua apparente spontaneità, costellata di lazzi, equivoci, sonori ceffoni, espressioni mimate. « Ridi, pagliaccio », è stato presentato alle più importanti rassegne teatrali italiane. Affinché risultasse comprensibile alle più disparate platee è stato tradotto in lingua inglese, francese e tedesca. Ferruccio Cainero e Giovanni De Lucia lavorano insieme dal 1976. Nel 1982 hanno conseguito meritoriamente il primo Premio al Torneo di Improvvisazione teatrale italiano, organizzato dal Teatro Stabile di Torino. Recentemente i due celebri clowns friulani hanno realizzato due originali « gatto e volpe », pagliacci nello spettacolo « Pinocchio » di Tonino Conte ed Emanuele Luzzati per il teatro della Tosse di Genova. Cainero e De Lucia, che hanno vissuto una proficua esperienza teatrale con il noto mimo francese Jacques Lecoc, che abbinava la tecnica scientifica del mimo francese alla commedia dell'arte italiana, ripropongono la formula creativa dell'antico Teatro dell'Arte.

Il loro Teatro Ingenuo strappa gli applausi delle platee e basterebbe passare in rassegna la pagina dello spettacolo di molti giornali italiani e stranieri (in Friuli si è occupato di loro « Il Punto » con un articolo di Federico Rossi nel 1978) per cogliere il fascino della loro arte e del loro richiamo nei confronti della folla. Scrive « Il Secolo XIX » di Genova delle loro recite all' Alcione « Se Cainero e De Lucia sono due clowns ingenui, questo aggettivo sta a significare che in ciò che fanno non appare mai evidentemente l'intromissione intellettualistica; non certo che non siano pienamente padroni di un patrimonio espressivo fatto rivivere sulla scena con il rigore dei veri professionisti ». « Il Lavoro », sempre del novembre 1982, sottolinea dei due friulani « Clown surreali, orfani del circo » e osserva in sottotitolo « Il repertorio classico delle gags circensi recuperato genialmente dai due comici » per quindi aggiungere nella critica «Non è facile trovare due attori comici pieni di talento ma anche di tanto coraggio da esser disposti a salire sul palcoscenico per rappresentare uno spettacolo clownesco senza circo, apparati di scena e musiche, eppure così capaci di intrattenere con tanto garbo il pubblico come Ferruccio Cainero e Giovanni De Lucia ».

La Stampa di Torino non lesina gli elogi e osserva che gli attori friulani « Stanno forse cercando di inventare, avendo già raggiunto discreti risultati, un linguaggio comico nuovo, fatto di mimica e voce, parole e suoni, in cui si riconoscono le radici di un vecchio ceppo (compreso l'alfabeto acrobatico del circo) ma non si trovano più le conosciute regole sintattiche e logiche. Tutto lo spettacolo è costruito per arrivare a sfociare in un surrealismo il cui sapore, in fondo, ha il gusto dell'amara ironia ». Fanno eco « Il Corriere Mercantile » e il Giornale di Montanelli. Non meno esaltanti i commenti e i titoli dei giornali svizzeri e tedeschi sui due bravi attori friulani, quali il St. Galler Tagblatt e il Bonner Rundschau. Sarebbe bene che il Friuli, spesso ammalato di troppo provincialismo e assai poco incline a riconoscere i meriti di tanti suoi figli prestigosi, si accorgesse di Ferruccio Cainero e di Giovanni De Lucia o meglio, perché pare che se ne sia accorto, accordasse loro un giusto riconoscimento.

La mostra della Civiltà friulana a Bruxelles

Entrare nel Palazzo è sempre difficile e ci vogliono certo padrini di grossa statura, ma ci vuole soprattutto peso specifico per qualsiasi operazione si voglia fare. Quando poi questo Palazzo è sede della Comunità Economica Europea, dove ministri e ambasciatori sono di casa per un'abitudine che è ragione stessa dell'essere di una tale istituzione, entrare diventa una specie di sogno proibito: entrare, ci vuole la precisazione, non per stendere la mano per un aumento di contributi o per un tentativo di correzione nella distribuzione di interventi a pioggia a settori in crisi della politica economica. Queste sono « entrate » quotidiane, all'ordine del giorno dei normali lavori di commissione multinazionali. Entrare come ospiti d'onore, come invitati a farsi conoscere, come richiesti di essere visti e guardati per un particolare interesse che non è di moda o di necessità, ma soltanto di ammirazione e di rispetto, al Palazzo Berlaimont, di rue della Loi a Bruxelles è assoluta eccezione e pensarci è al novantanove per cento una vera illusione.

Invece è capitato per la Mostra della Civiltà friulana di ieri e di oggi, esposta nello Scramble del Palazzo più ambito d'Europa. A Bruxelles, nella capitale della Cee, il Friuli ha tenuto banco per dieci giorni, oltrepassando tutti gli ostacoli, superando tutti i divieti: anzi, chiamato ad esporre la sua cultura, la sua terra, la sua storia per oltre diecimila dipendenti che si sono trovati tra le mani un catalogo nelle lingue ufficiali che qui si parlano — francese, tedesco, inglese e italiano — e, davanti agli occhi una serie articolata di splendide immagini su pannelli blu lucidi che obbligavano i passanti a fermarsi, quasi fossero un mondo diverso da conoscere o forse anche da scoprire. La mostra della Civiltà friulana ha toccato il vertice di una itineranza che l'ha portata in Europa prima, mentre attende di sbarcare, oltre l'Atlantico, per un appuntamento che attraverserà questo autunno, tutto il Canada, con qualche puntata negli Usa.

Ma a Bruxelles (c'era il grande padrino, il friulano alto funzionario Domenico Lenarduzzi e c'era la carta d'identità di un avvenimento culturale con garanzia regionale) il Friuli ha dato un volto di se stesso che forse non s'era mai concesso e forse non osava nemmeno esporre. Con il « padrino » — abilissimo tessitore di incontri, con una rara credibilità tra personaggi di difficile avvicinamento — c'erano, a congratularsi per questa mostra della Civiltà friulana, i rappresentanti d'Italia, ministri Giolitti e Natali e lo stesso vicepresidente della Cee, Ortoli. Al cicerone di turno che ha brillantemente superato la prova di lingua, questi onorevoli signori hanno posto domande di estremo interesse, rompendo il protocollo per rivedere una figura o la fotocopia di un documento. E la mostra ha raccolto non semplici curiosità d'occasione o applausi formali da vernice: c'è stato, e la stampa belga lo ha documentato, un momento da palcoscenico per un Friuli che entrava nel cuore dell'Europa, che offriva ai Paesi della comunità europea una magica retrospettiva di storia nella quale tutti si riconoscevano, sia pure come tessere di un più grande mosaico.

E' soltanto una notizia di cronaca? Se così fosse, potrebbe essere sufficiente un annuncio del fatto, senza commenti al di là del plauso per un successo momentaneo, dovuto alla bravura dei molti che, a questa mostra in Friuli e fuori, hanno dato il loro intelligente lavoro. A Bruxelles c'è stato molto di più: si potrebbe dire che da queste giornate « comunitarie », il Friuli-Venezia Giulia, come regione di confine, come frontiera e terra di incontri e di scontri, come crocevia di culture oggi ancora vive e operanti in una continua simbiosi, il Friuli ha aperto una strada più larga per il suo domani. Che si dica troppo con questa affermazione, non c'è da aver paura: dieci giorni di esposizione, di « presenza friulana » nelle sale e nei corridoi della sede più prestigiosa del vecchio continente, è avvenimento che difficilmente può ripetersi a breve scadenza. E la Comunità Economica Europea ricorderà a lungo questa presenza friulana, di immagini e di memorie dal fascino irresistibile.

Sono arrivate anche le comunità friulane dell'Olanda, del Lussemburgo, della Germania, della Francia e del Belgio: e ancora una volta il Palazzo s'è lasciato invadere da una folla che è rimasta attaccata per ore a quella esposizione del proprio passato e del presente, che non sempre tutti conoscevano. Una vera autoidentificazione di una gente che ha riempito gli occhi e la coscienza con un malnascosto orgoglio, evidentissimo nelle rughe degli anziani e nei battimani scrosciante dei giovani: quella era la loro terra, la loro radice, collocata al posto d'onore, in una sede che poteva sembrare proibita e invece s'era spalancata per la loro civiltà, per la loro cultura di popolo, non più sconosciuto ed emarginato, ma applaudito come fiore all'occhiello di un'Europa che cresce proprio con questi contributi, soltanto in apparenza di minor valore. E' con queste « civiltà » che l'Europa potrà vivere un suo migliore domani.

E non è vero che questo Friuli sia poi tanto povero se, accanto alle mille giornate da segnare nel suo diario storico, può oggi abbinare anche una manifestazione di livello internazionale, avvenuta nel centro europeo di più vasta risonanza. Un album di fotografie sarà anche poco, se lo si paragona agli avvenimenti di un mondo che consuma le sue esperienze su una catena di montaggio dal ritmo impietoso e massificante: ma una volta tanto, la « piccola storia » di questo angolo di mondo ha scritto una grande pagina nel più grande libro della nuova Europa. Al Friuli millenario hanno fatto onore nazioni e popoli che contano in maniera determinante nella politica dei partners associati alla Cee: ma è decisamente un giorno da ricordare quello che è stato dedicato ad una gente abituata a sentirsi « fuori » dai giochi dei cosiddetti « grandi ».

OTTORINO BURELLI

C'è stata la visita del presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, avv. Antonio Comelli, per ringraziare la Comunità Economica Europea per quanto è stato fatto e realizzato a favore del Friuli terremotato; c'è stato l'incontro con i vice presidenti della Commissione, Francois Xavier Ortoli e Lorenzo Natali, con i membri della Commissione, Antonio Giolitti e Giorgis Contogeorgis, con i rappresentanti permanenti d'Italia presso le Comunità Europee, ministro Paolo Galli e primo consigliere Ranieri Avogadro; con i direttori generali Carlo Facini (controllo finanziario), Pierre Mathijseu (politica regionale), Franz Froschmayer (informazione), Adolfo Pizzuti (agricoltura), Wolfang Stabenow (fondo sociale europeo, occupazione, affari sociali e istruzione), Raymond Craps (agricoltura), Marco Piccarolo (informazione), Rosario Solima (politica regionale), il consigliere principale Jean Jaeger e il segretario generale della Commissione, Umberto Stefani: ma l'occasione di nobiltà per questo incontro è stata la mostra della civiltà friulana di ieri e di oggi, allestita nella sede della Comunità economica europea a Bruxelles, Palais Berlaimont, rue de la Loi.

Una veduta della Rotonda di Palazzo Berlaimont a Bruxelles per la conferenza di O. Burelli: sono presenti quasi cinquecento friulani. (Foto Viola)

Mettere in piedi questa specie di miracolosa combinazione di fattori — uomini difficilmente coagulabili per una sola occasione, in un solo pomeriggio — e dare vita a questa splendida giornata « friulana » è stato merito del nostro amico, dott. Domenico Lenarduzzi, capo divisione e direttore generale occupazione, affari sociali ed istruzione della Commissione delle Comunità Europee, ma anche presidente del Fogolâr furlan di Bruxelles. Con lui, o meglio « trascinati » dalle sue mani, hanno lavorato con entusiasmo Eugenio Lo Curcio, del Gabinetto dell'on. Natali, Enrico Freschi, capo divisione e direttore generale per l'informazione, Mario Fusani, Jeanne Kremer, Daria Leoni e la carissima Marisa Arban. Nomi: ma per la mostra e i suoi giorni a Bruxelles sono stati altrettanti insostituibili sostenitori. Francesco Maria Greco, console d'Italia a Bruxelles e il direttore del Sole d'Italia, Ettore Anselmi, ce ne hanno data testimonianza.

Ma un primo conto da saldare ce l'abbiamo con Renato Appi (e i suoi due figli Flavio e Alviano) e Antonino La Spada: la mostra è uscita dal loro intelligente lavoro, cresciuta dalle loro intuizioni nel Palazzo Berlaimont, dove hanno faticato su carte e pannelli come ingegneri e manovali insieme. Il risultato ha avuto una misura d'eccezione: i massimi esponenti della CEE, diecimila dipendenti del Palazzo, sono stati catturati dalle immagini di questa rassegna friulana, giudicata di « livello internazionale » (La CEE ha sostenuto un notevole onere finanziario per la sua realizzazione: e non ha avuto delusioni!). Quel giovedì 21 aprile scorso, nella storia della mostra, porterà il nome della capitale dell'Europa: come poche altre manifestazioni.

Poi è venuta la « giornata aperta » per i friulani: la sede della Comunità Economica Europea s'è lasciata invadere da oltre cinquecento friulani che hanno passato un « pomeriggio di cultura », accettato come un prezioso regalo, con la regia del presidente del Fogolâr di Bruxelles, Lenarduzzi e dei suoi collaboratori Marisa Arban, Domenico e Maria Luisa Del Turco, Giuseppe Pitton, Luigi Franzil, Silvano Romanin, Dario Grimaz e Maria Brussa Toi. Hanno ascoltato una conferenza sui due mila anni di storia friulana, hanno visitato la mostra con la guida saggia e sapiente del prof. Manlio Michelutti, hanno conosciuto e salutato con entusiasmo il nuovo presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, che non ha voluto mancare a questo appuntamento di « vecchi amici » (e l'hanno calorosamente applaudito come un « vero amico »), hanno « obbedito » ai ricordi-regalo del presidente del Fogolâr di Bruxelles che li ha chiamati tutti, quasi ad un rinnovato impegno di « friulanità » e hanno cantato insieme le note della patria lontana ma sempre viva nel cuore. C'erano, con folti gruppi di soci (decine e decine di pullman) i presidenti di Chapelle, cav. Onorato Moro (che ha rinunciato ad un pellegrinaggio ad El Alamein!), del Limburgo Renzo Londero con Gianfranco Falcomer, di Verviers Beatrice Scaini con Maria Salvador, di Liegi Sergio Bearzatto con Achille Clignon, dell'Aja ing. Gino Novello con Pietro Rigutto, del Lussemburgo Franco Bertoli, con Nives e Lionello Plazzotta e Eligio Picco, della Mosella Bruno Cattasso, di Faulquemont Giuseppe Calligaro, di Colonia Sergio De Piero con Giorgio Ottogalli, e dell'associazione sloveni Eligio Floram. E tanti, tanti friulani da perdersi dentro.

A chi dobbiamo questo successo? A tutti gli amici e al presidente del Fogolâr di Bruxelles, alla Commissione per la mostra (Appi, Bergamini per la giornata « politica », Michelutti e Burelli per la « giornata friulana ») al presidente di Friuli nel Mondo Toros, che ha sacrificato, dopo un mese di assenza dalla famiglia, anche quelle due giornate; a tutti i collaboratori di Bruxelles (ma, « Pitton, ce fastu? » e Meni Del Turco « Astu i claus? ») e ai friulani di quel sabato speriamo di consegnare il ricordo di un avvenimento da non dimenticare.

Il prof. Giuseppe Bergamini illustra la mostra della Civiltà friulana a Palazzo Berlaimont, Bruxelles, ai responsabili della CEE: nella foto, da sinistra, Bergamini, il vicepresidente della CEE, Ortoli, il ministro Natali, il presidente della Giunta del Friuli-Venezia Giulia, avv. Comelli. (Foto Viola)

Bruxelles: il presidente del Fogolâr furlan, dr. Domenico Lenarduzzi, consegna al presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, il dono ricordo per la « giornata friulana ». A sinistra, nella foto, la segretaria Marisa Arban. (Foto Viola)

Immagini a Bruxelles per la Civiltà friulana

Il prof. Manlio Michelutti guida un gruppo di friulani alla mostra della Civiltà friulana. (Foto Viola)

I giovani del Fogolâr furlan di Liegi alla giornata culturale per la mostra della Civiltà friulana a Bruxelles. (Foto Viola)

Beatrice Scaini, con due piccole friulane, riceve il suo ricordo per il Fogolâr di Verviers. (Foto Viola)

Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, consegna al Fogolâr di Colonia (nella persona di Ottogalli) il dono ricordo. (Foto Viola)

11 GIUGNO 983 - 1983

Auguri, mia bella Udine

Con il 1983 la città di Udine compie mille anni di storia. La terra del Friuli ha oltre due millenni di vita civile, militare e politica e si trova tra le pagine degli storici della Roma repubblicana e imperiale, ma allora Udine nel Friuli non c'era ancora.

C'era soltanto un colle, solitaria altura tra le acque del Torre e del Cormôr, coperto di leggende come se non si fosse mai rassegnati a considerarlo un'eredità naturale nella formazione di questa terra. Per trovare in un documento l'attuale città, come «castello» inserito nella cultura di un secolo preciso, bisognerà arrivare al 983: all'imperatore Ottone II che consegna al potere della chiesa di Aquileia cinque località. E tra «Buga, Phagagna, Groang e Braitan» per la prima volta compare «Udene». E' un documento datato a Verona agli idi di giugno.

E' da questo colle che Udine si allarga e si espande con le sue cinte murarie a difesa delle sue case e delle sue rogge; è su questo colle — che non a caso è sinonimo di castello per l'intera Patria del Friuli — che si trovano le più antiche tracce di un'archeologia di molto anteriore al nome stesso della città. Anche se le mura proteggevano una ceppaia di poveri villaggi, come del resto accadeva per tutte le cosiddette città fortificate di quel tempo, sul colle c'era una sicurezza per le capanne sottostanti e l'insieme di case e di fortezza portava un nome ormai entrato negli annali di questa terra.

Terra di sussulti spaventosi e di scossoni devastanti, il Friuli può datare la nascita di una sua città moderna proprio con un terremoto che rese inabitabile il palazzo del Patriarca di Cividale: non divenne «capitale» come oggi lo è di fatto e di diritto, ma iniziò la sua crescita di maturazione urbana che i patriarchi privilegiarono con concessioni di mercati settimanali, con nuove chiese di buona architettura e con ingresso di francescani e di domenicani portatori di cultura nuova. Fu questa crescita ad aprire i primi decenni del secolo XIV che vide Udine affermarsi come capitale definitiva della Patria. Un secolo di lotte e di repressioni, di crudeltà e di brevi momenti di respiro. Una nobiltà turbolenta e faziosa, occupata a tessere e dissolvere alleanze tra castelli e casate, insidia Udine con patti oscuri e crudeli a difesa del partito di preferenza, mette il patriarca al centro di tutto il secolo.

Il tramonto del secolo XIV già conteneva i germi di una caduta definitiva: cresciuta lentamente e faticosamente come città, Udine aveva sopra di sé gli occhi di Venezia. Il 1420 è l'anno di Venezia: il 6 giugno Udine cessa di essere capitale di Stato e di un glorioso Patriarcato.

Venezia aveva bisogno di Udine come difesa naturale dei suoi confini di terraferma: e nessuna altra regione poteva avere maggior peso di questa logica politica. E Udine conosce con Venezia un nuovo modo di vivere, sente scorrere per le sue mura una diversa cultura che cresce (o secondo altri prevarica) sul passato, modificando costumi, tradizioni e modelli di vita.

Ci fosse almeno la tranquillità in questo piccolo mondo urbano: il '500 è invece un secolo di guerre fratricide che scoppiano come frustrazioni di vecchi rancori e culminano nel sanguinoso giovedì grasso del 27 febbraio 1511. E al terrore di queste giornate di vendette senza controllo, si aggiunge il terremoto disastroso del 26 marzo (9° grado Mercalli, dicono: crollò completamente il «Castello»!) e una pestilenza (vecchia eredità che oltrepassava ad intervalli quasi regolari la città) durata quattro mesi.

Il '600 e '700 della città di Udine, se da una parte sembrano due secoli di voluta emarginazione, rotta quasi soltanto dai problemi della fame in annate di carestia e di peste, presentano anche un certo risveglio urbano che lascia tracce ancora sentite come inizi di vita attiva nella cultura (la fondazione del Seminario nel 1601); nell'economia (la diffusione dell'industria della seta in Friuli) e in una certa apertura e partecipazione a fatti «esterni» al suo vivere strettamente provinciale.

Il Castello di Udine: il ricordo di tutti i friulani dentro e fuori della Piccola Patria.

Nel Duomo di Udine c'è un'ultima volta che il luogotenente della Serenissima celebra la festa di San Marco: nel maggio 1797 il generale Bernadotte, con le truppe napoleoniche, occupava il Friuli che cambiava padrone. Il Bonaparte alloggia da vincitore in quella Villa Manin di Passariano, possesso dell'ultimo doge veneto. Dal trattato di Campoformido (22 ottobre 1797) passano pochi mesi e di nuovo Udine vede una nuova bandiera che sventolerà fino al 1805, quella austriaca, sostituita ancora una volta dai «liberatori» francesi. Dal 1813 al 1866 rimase austriaca, città quasi addormentata, capoluogo di una provincia che nemmeno i nuovi padroni sentivano di poter tenere a lungo. Nemmeno l'ingresso delle truppe italiane suscita quell'entusiasmo che farebbe pensare il «plebiscito» o la venuta di Vittorio Emanuele II nel novembre dell'annessione.

Da questa unità all'Italia, Udine comincia però ad avere il volto di città moderna: banche, ferrovie, scuole di ogni ordine e grado, edilizia pubblica, acquedotto, tramvia a trazione elettrica (tra le prime in Italia), giornali (cinque quotidiani!), l'entusiastico primo decennio del novecento degli aerei con piloti friulani, danno alla città un concreto sviluppo urbano. Tutto veniva compromesso dalla guerra di cui Udine divenne subito la capitale.

Una capitale per una tragedia: forse il solo anno della sua storia millenaria che la portò in tutto il mondo europeo e oltre come città vera, importante fu proprio quella della «rotta» di Caporetto, fine ottobre 1917. Pochi giorni dopo, arrivava a Udine l'imperatore germanico Guglielmo II: nessun udinese poté vederlo. Gli udinesi dovettero sopportare il saccheggio di un esercito affamato di tutto: di pane e di ogni oggetto di valore, persino delle campane delle sue chiese.

Liberata agli inizi di novembre del 1918, Udine ebbe il riconoscimento ufficiale del parlamento italiano che la salutarono a Montecitorio con un applauso entusiasta al parlamentare friulano Girardini. Ma quel grido fu ben presto dimenticato. Un'altra guerra — quella degli alpini che partivano da Udine per la follia della campagna di Russia e dell'occupazione tedesca, quella della Resistenza e delle deportazioni nei campi di morte nazisti — riuscì a dare a questa città la medaglia d'oro al valore militare.

Dal 1945, Udine apre una pagina nuova della sua storia: la ricostruzione rinnova il tessuto cittadino, tracciano nuove direzioni di sviluppo. Altri brandelli della vecchia struttura urbana scompaiono nel rinnovarsi di un urbanesimo tutto sommato positivo: rimangono le vecchie e tipiche piazze, si espande lo spazio edilizio per una popolazione che la porta a toccare i centomila abitanti, il suo centro storico si abbellisce senza perdere la sua originalità. Udine, nel breve spazio di questi ultimi trent'anni riscatta secoli di provincialismo e di frustrazioni: ha un ospedale tra i migliori d'Italia, riesce ad ottenere una sua Università, si costruisce di nuovo un suo ruolo di centro e di capitale del Friuli come regione storica.

OTTORINO BURELLI

"Emigrans unîs a cjase" per ricordare i lontani

Prendiamo atto con piacere della costituzione di un nuovo movimento associazionistico che intende valorizzare il patrimonio umano e culturale del fenomeno migratorio dei comuni del Medio Friuli. A Codroipo è stata costituita l'associazione intercomunale, aperta a tutti i cittadini sensibili ai problemi dell'emigrazione con impegno ad un lavoro volontario, sotto il nome di « Emigrans unis a cjase e pal mont ». Scopo della nuova associazione è la ricerca nella storia dell'emigrazione locale, con pubblicazioni affidate a studiosi ed esperti, ma soprattutto la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul valore di questo fenomeno, promuovendo scambi di amicizia e di conoscenza con le comunità dei nostri emigrati.

L'Ente Friuli nel Mondo, aderendo alla nuova associazione, ha nominato come suo rappresentante il sig. Walter Urban, consigliere dell'Ente.

Dai nostri paesi

MONTEPRATO DI NIMIS
Una mostra fra tanti ricordi

In occasione dell'ultima festa di San Giorgio, per ricordare un tempo che non deve andare perduto nella memoria delle nuove generazioni, è stata allestita una mostra fotografica che ha trovato buona collocazione nella sala della latteria. La serie di immagini, alla cui raccolta si sono dedicati con particolare passione quasi tutte le famiglie, ha ottenuto un successo lusinghiero: sono tornati a galla personaggi che vivono nella tradizione orale della popolazione, avvenimenti che gli anziani ricordano con affetto, angoli e strade di un paese che come tutti in questi ultimi anni, sono cambiati nella loro antica fisionomia: soprattutto dopo il terremoto del settantasei che ha obbligato a cancellare certe memorie di antichissima eredità. Hanno lavorato molto i giovani, per questa riuscitissima manifestazione: ma sono stati gli anziani a godere di più. Una volta tanto, non va perduta quella fisionomia umana che caratterizzava, fino a poco tempo fa, un nostro paese di montagna. Le foto ingiallite dal tempo, sono testimonianza di gratitudine per i «padri».

FIUMICELLO
Temi in friulano per il «Rino Bressan»

Alla presenza di oltre quattrocento persone ha avuto luogo la premiazione dei compiti friulani presentati dagli alunni delle scuole elementari del circolo didattico di Aquileia. E' una tradizione che si ripete da anni: non è mai scaduta, anzi ha sempre rilevato maggior interesse tra insegnanti e ragazzi che partecipano con impegno a questa iniziativa, tra le poche nelle scuole friulane ad ottenere eccellenti risultati. Vi hanno partecipato il sindaco, Sergio Bianchin, con l'assessore alla cultura Paola Guerrini, il vicepresidente della Filologica, prof. Marino Medeot e il direttore didattico, Zucchi. Animatori del festoso incontro sono stati gli attori Edi Bortolussi e Cesare Bovenzi, il poeta Lelo Cjanton. Brillante regista, anche per l'effetto «Amìs», è stato lo scrittore friulano Alviero Negro.

SAN DANIELE DEL FRIULI
Una villa da salvare

Immersa nel verde, ma in condizioni preoccupanti, sopravvive alle intemperie e ai danni del terremoto, una bellissima villa chiamata Giulia. Appartiene a privati: ma in passato ha avuto un suo ruolo: una recente scoperta di una cartolina scritta nel 1918 e mai spedita (è in possesso di un artigiano di Feletto, appassionato collezionista di documenti) da una certa A. Seibt al suo indirizzo in Austria, prova che nel primo conflitto mondiale Villa Giulia è stata sede dei servizi tecnici dell'esercito austriaco di occupazione. Negli anni Cinquanta è stata poi sede del comando Truppe Carnia-Cadore, oggi soppresso. Ma la Villa Giulia, ora disabitata, sta andando in rovina: ed è veramente un peccato se fra poco dovesse ridursi ad un melanconico ricordo, come sembra avvenire. A meno che non venga all'attenzione e alla sensibilità di quanti amano il bello di un centro come la capitale delle nostre colline: questa Villa Giulia è veramente «un bene ambientale» che va salvato ad ogni costo.

PAULARO
Festa del geranio con gli austriaci

La popolazione di Paularo, con tutta l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Alessandro Plozner, hanno accolto con entusiasmo gli ospiti austriaci di Kölschach-Mauthen per la festa dei gerani che abbellivano tutte le finestre del paese. Il presidente della Val d'Incarojo, prof. Umberto Del Negro ha fatto gli onori di casa tra il Sindaco di Paularo e il Burgmeister di Kötschach-Mauthen: allo scambio di doni si è poi unito una vera analisi delle possibilità che esistono tra le due cittadine per avviare un discorso di migliori rapporti a scopo turistico, per due centri che, fondamentalmente sono basati su un'economia analoga. E' stato deciso inoltre di attuare uno scambio di giovani per l'apprendimento delle rispettive lingue. Austriaci e paularesi poi hanno concordato la costruzione di una cappella in Val di Puartis, per i caduti italiani e austriaci della Guerra Mondiale.

CHIUSAFORTE
Tutti i tesori sono stati catalogati

Il centro di catalogazione di Villa Manin di Passariano, che opera come strumento regionale, ha pubblicato il dodicesimo quaderno dei suoi lavori: è dedicato a tutti i beni culturali del comune. Con la ormai conosciuta preparazione dei collaboratori del Centro regionale si sono così elencate tutte le opere di valore culturali che Chiusaforte possiede e custodisce. Dalle reliquie del passato, come testimonianza di una storia che questa zona ha trasmesso fino ad oggi, alle cose di valore esistenti sia nel campo della vita religiosa che in quella civile. Tutto è stato catalogato, con date e elementi di identificazione che renderanno più facile la conservazione di un alto valore culturale: anche la popolazione del comune, attraverso quest'opera ha preso coscienza di quante cose, apparentemente poco importanti, deve tener conto se vuol mantenere la sua tradizione, ma soprattutto quello che è il risultato di decine di generazioni. Con questa pubblicazione, il Comune ha in mano una guida sicura per la conservazione dei suoi tesori, proprietà di tutta la sua gente.

RIBIS DI REANA
Un pensionato, orologiaio per il campanile

Un tempo ferroviere, oggi appassionato ed esperto costruttore di un orologio che segnerà le ore dal campanile di Santa Maria la Vecchia a Ribis di Reana. Carlo Cattarossi ce l'ha fatta: in trecento giorni di lavoro attento ma soprattutto affettuoso, con materiali che non sono certo il prodotto della tecnica elettronica di questi tempi, ha saputo costruire un orologio perfetto per l'antico campanile. E tutta la popolazione di Ribis di Reana ha voluto esprimergli la propria riconoscenza con una manifestazione pubblica. E' un gesto, questo lavoro per la piccola comunità, che non sarà dimenticato: e Carlo Cattarossi ha avuto in dono, come tangibile dimostrazione di riconoscenza, una targa che raffigura il campanile con il nuovo orologio. E' stato lo stesso sindaco di Reana che, attorniato dai paesani ha fatto omaggio a Carlo Cattarossi di questo ricordo.

S. GIORGIO DELLA RICHINV.
Vogliono un paesaggio pulito

Per la seconda edizione della « Giornata ecologica » c'è stato ancora pieno successo: decine di trattori, di ruspe e altri mezzi meccanici pubblici e privati, messi a disposizione da coltivatori e artigiani, hanno percorso tutte le strade del territorio comunale per una meticolosa raccolta di tutto il materiale che può costituire rischio di inquinamento. Fossati e boschetti sono così stati ripuliti con scrupolo da squadre di volontari, anche giovanissimi, che hanno trovato la collaborazione piena della Commissione comunale per l'agricoltura. La giornata ha poi raggiunto il suo momento di meritato riconoscimento per gli operatori nel parco comunale, sulle sponde del laghetto della Colonia: c'era per tutti una ricompensa simbolica nel convivio sociale. Le scuole elementari e medie di San Giorgio e di Vivaro hanno, in questa occasione, allestito un'interessante mostra di dipinti, aventi per soggetto il paesaggio agricolo. Una iniziativa, questa della giornata ecologica, che dovrebbe essere seguita da tanti altri comuni per cercare una nuova coscienza sociale.

BUIA
Cultura friulana per il Millenario

In occasione delle celebrazioni del Millenario del notissimo centro friulano — da dove sono partiti migliaia di emigrati ora risiedenti in tutto il mondo — l'amministrazione comunale ha promosso una lodevolissima iniziativa di carattere storico e culturale. Si tratta di quattro serate (ogni martedì di maggio) dedicata alla conoscenza de « Il friulano, lingua e strumento di civiltà », « Nascita e struttura della lingua », « La letteratura friulana dalle radici al Settecento » e « La letteratura degli ultimi due secoli in Friuli ». Le lezioni sono state tenute dal prof. dott. Domenico Zannier, profondo conoscitore di storia, una soprattutto affermato studioso della lingua e della letteratura del Friuli. Il prof. Zannier ha parlato nella biblioteca del comune ad un pubblico che ha mostrato vivo interesse ai temi trattati.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO
Nuovo centro per lo sviluppo agricolo

L'Ersa (Ente regionale per lo sviluppo agricolo) ha realizzato una nuova struttura che certamente avrà conseguenze determinanti per la economia della zona. Si tratta di un centro per la svezzamento dei vitelli, capace di ospitare duemila capi all'anno: dotato di impianti tecnicamente all'avanguardia, il centro è stato realizzato con il concorso finanziario della Comunità Economica Europea e della Regione. Quello che rimane lo scopo primario della nuova struttura è la limitazione di quell'emorragia di bestiame giovane che nuoce gravemente nel settore agricolo. Lo svezzamento dei vitelli, che per diverse cause rappresenta un onere non indifferente per le aziende, sarà così possibile in questo centro, dal quale l'animale sarà restituito alle stalle per il periodo di ingrassaggio. Sarà possibile fornire materia locale sui mercati interni senza ricorrere in maniera troppo dipendente ai mercati esteri. I vitelli passano nel centro un periodo di circa sei-otto mesi, fino a raggiungere il peso di quasi due quintali: poi vengono consegnati agli allevatori da cui provengono.

DARDAGO
Trentacinque anni di fedeltà

Non capita spesso di ricordare un nonno che per trantacinque anni ha servito la chiesa del paese: è il caso di Ovidio Vettor, fedelissimo servitore della comunità, per la quale ha dato la sua puntuale, meticolosa, infaticabile opera di « sacrestano ». Dal 1948 ad oggi non ha mancato una giornata per questo suo servizio: o lui o la sua fedelissima collaboratrice, la moglie Santina, hanno per molti anni, fino alla elettrificazione, suonato le campane del paese, amiche di ogni scadenza, nei giorni feriali con l'aprire e il chiudere la giornata, nelle feste per chiamare la popolazione alle messe. E non è stata fatica di poco: trentacinque quintali di bronzo da far sentire ai compaesani. Oggi ha settant'anni: ma il suo è un vivere da giovane, forse proprio perchè l'armonia delle campane fa parte della sua anima di grande amico di tutti.

MONTEREALE VALCELLINA
Un edificio «pubblico» completato

Anche la chiesa è un patrimonio pubblico, sia per chi la frequenta sia per quanti ne stanno lontani: quella di Montereale è arrivata finalmente al completamento dei lavori: di restauro e la popolazione ne ha festeggiato l'occasione con iniziative quanto meno singolari. La festa ha avuto infatti carattere più di impegno comunitario che di clamorose manifestazioni. Accanto ad una mostra fotografica dei lavori di restauro, si sono svolti incontri con anziani e sofferenti della comunità e un concerto della locale Corale Polifonica. I lavori sono stati finanziati e diretti dalla Sovrintendenza alle Belle Arti di Udine e le nuove vetrate sono state ideate ed eseguite dal maestro Angelo Gonella di San Stino di Livenza. E' stata anche distribuita un'interessante raccolta di tradizioni popolari locali che si riferiscono agli usi e costumi della comunità, documentate negli ultimi tre secoli. La riapertura della chiesa è stata un momento culturale notevole per tutti, perchè si sono sentiti coinvolti in un avvenimento che passerà alla storia.

ANDREIS
Dopo la ricostruzione, il tempo libero

Si è lavorato molto e molto si è realizzato, anche se ancora rimane da fare. Ma la ricostruzione fisica del paese, che ricomincia a dare vita comunitaria con profonda coscienza, non è tutto. Andreis vuol anche riprendere la sua vita sociale in tutte le espressioni della sua cultura. E' nata così l'Associazione Cultura e ambiente che lavora con ottimi programmi e buoni successi per vitalizzare la comunità con diverse iniziative sociali e turistiche. Ultimamente c'è stata l'inaugurazione del nuovo Teatrino carnico che un pubblico numeroso ha salutato con lunghi applausi: è la realizzazione di un gruppo di giovani entusiasti e impegnati che vanno sostenuti nel loro sforzo di ridare al volto di Andreis tutte le sue tradizionali caratteristiche di richiamo. E in più qualcosa di nuovo che superi l'isolamento sempre negativo per questi tipici centri di grande valore.

SAN MARTINO AL TAGLIAM.
Una visita in Francia

E' durata una settimana la visita dei cinquanta rappresentanti di San Martino al Tagliamento, ospiti di ventisei famiglie francesi della città di Bourgoin - Jallieu, nell'Isèr: la simpatia e l'affetto con cui sono stati ricevuti è il ricordo migliore che hanno riportato a casa da questo « viaggio ». Sono stati ricevuti dalle autorità locali e accompagnati, nelle loro visite, da responsabili delle associazioni culturali: hanno visto la centrale nucleare di Lione, sulla riva sinistra del fiume Rodano, hanno ammirato le antichità della città di Vienne, risalente al quinto secolo avanti Cristo, con molte documentazioni romane e poi sono stati accompagnati a visitare la più grande distilleria di liquori esistente al mondo, fondata nel 1860 dai monaci della Grande Chartreuse a Voizon. Ne esce un liquore che è frutto di ben centotrenta piante, invecchiato in botti di rovere che riposano nella cantina lunga ben 164 metri. C'è stata anche la visita alla Grande Chartreuse fondata da San Bruno nel 1084, oggi aperta per una cinquantina di certosini. Poi è avvenuto l'incontro dei « sanmartinesi » con i compaesani emigrati.

SPILIMBERGO
Pittori del Gruppo Giovani a New York

Nella più famosa città del mondo, New York, al Coliseum Arte-Expo '83, dal sette all'undici aprile, il Gruppo Giovanni Pittori Spilimberghesi ha esposto una serie di opere di tre artisti: Nicola Anatriello, Giorgio Pastres e Cesare Serafino. Questo terzetto aveva già partecipato poco tempo fa alla Feria Internacional de Madrid Arco '83, dove nomi ben più famosi avevano mandato le loro opere: c'erano lavori di Chagall, Dalì, De Chirico, Guttuso, Cantatore, Mirò, Annigoni e Picasso. A questa mostra, i tre artisti friulani hanno ottenuto un notevole successo per le loro opere che hanno ricevuto attestazioni di stima da parte del vice presidente del Governo spagnolo, Guerra, e dal ministro della Cultura Javier Savona. Le immagini dei loro quadri sono state anche riprese dalla televisione. I tre artisti del Gruppo Spilimberghese hanno anche partecipato alla Fiera del Levante, a Bari, con notevole successo.

Il presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, nel corso della premiazione per il lavoro e il progresso economico (cerimonia svoltasi a Udine il primo maggio scorso) consegna l'ambito riconoscimento alla sig.ra Nicoloso, vedova dell'imprenditore Elio Nicoloso, benemerito di un Friuli da tutti conosciuto in tanti anni di impegno e di successo in Venezuela. (Foto Tino)

Targa d'oro conferita dalla Camera di commercio di Udine all'ing. Gino Novello, presidente del Fogolâr furlan dell'Aja: opera in Olanda dal 1960 come ingegnere elettronico ed è membro del centro europeo di ricerche spaziali. Al nostro amico che onora il Friuli con un lavoro di altissima qualificazione, Friuli nel Mondo porge le sue più sentite felicitazioni. (Foto Tino)

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

LIS PREDICJS DAL MUINI

Cu la sclope su la spale

Lassaimi ch'o us conti chê gnove. Joibe — ch'al ven a stai irlaltri — intant ch'o fasevi la malte pai muridôrs, lì, difûr de puarte, mi viôt a capitâ dongje il talian des tassis e doi finanzôz cu la sclope su la spâle. Mi domàndin cui ch'al fâs fâ chesc' lavôrs te glesie, dulà ch'o ài cjolt il matereâl, dulà ch'o ài la licenze di costruî, cemût ch'o ài cjatâz i lavorenz, ce pae ch'o ur doi, s'o ài pajadis lis sigurazions e i contribûz, dontri ch'o ài tirâz-fûr i carantans par fâ chestis voris, cetant ch'o uadagni e sao jo ce ancje. 'O soi restât di stuc. Cui varessial pensât che, s'al cole pe côce un trâf fraidessût, prin di alzâ la man a tignîlu-su, si scuegni fâ domande in cjarte di bol al ufizi tecnic de comune? Che prin di cjapâ-sù un clap te strade o une grampe di glerie tal riul par stropâ une buse in tun mûr, 'e ûl fate la denunzie dal matereâl parvie dal dazi? Che se un copari ti dà une man a tirâ il cjaruz, tu âs di pajâ par lui la sigurazion des infurtunis? Cetant indaûr che si è noaltris cojars sul cont de legislazion tributarie!

Si sa che jo no vevi ne licenzis ne boletis ne contraz ne contabilitâz di mostrâ. E alore mi àn sgnacadis no sai tropis cuintrinvenzions; e ìr 'o ài scugnût trotâ dal plevan al sindic, dal sacratari al assessôr a contâ, a spiegâ, a fâ cognossi cemût e dulà e quant e parcè e parcò. E ancjemò no sai se mi larà slisse.

Al ven a jessi che la lez no crôt e no permet che un cristian al fasi un lavôr qualunche sore nuje, cence nissun interes: e se tu lu fasis, paron; ma pae di tô sachete chel tant che tu varessis di pajâ se tu lavorassis sore bêz. Al to uadagn tu sês libar di rinunziâ, ma il guviâr nol rinunzie al parcent che j tocje a lui, sul to lavôr. 'O sin rivâz al pont che si passe par stupiz o par maz o par bausârs se no si fasisi pajâ su la brucje un plasê, un siarvizi, une gotute di sudôr butade par amôr e no par uadagn. E, cjalait mo, jo no mi scjaldi il fiât cuintri de lez; m'al scjaldi cuintri un mondat cussì sporc e interessât di obleâ i parons dal vapôr a fâ lez di cheste fate.

Jo 'o soi un puar carampan, ch'o voi indenant ingrumât sot il pês dai carnevai: 'o ài trascurade chê fliche di braide — juste di cheste stagjon! — par stâ daûr a meti qualchi blec in cheste glesie mieze sdrumade; mi romp i ues a fâ ancje di manauâl, s'al convente; 'o riscj la strezze dal cuel a lâ-sù pes scjalis a puartâ il seglot de malte cui zenôi che mi trindùlin... Parcè? Cun ce custrut? Nome par passion, par gust di viodi metude in sest la cjase dal Signôr.

— Siôr nò: nol pò stai: 'e sares une matetât; tu às di vê il to interes: pae, nâs di quae! — Viòdiso, cristians, indulà che si è rivâz in zornade di uê? Ma, no sono robis di sgrisulâsi?

Une dì o l'altre, comari Malie, ti clamaran a rindi cont des rosis che tu rincuris pai cjamps par puartâlis in glesie: nol pò jessi che tu fasis tant par amôr de Madone. Une dì o l'altre, comari Tunine, 'o scugnareis pajâ un tant di tasse par ogni avemarie ch'o diseis: nol pò jessi che lis preais par devozion. Che metessin une tassute su lis blestemis ve, chei cuargnui, che ur rindares avonde par tirâ di bande dutis lis monz de Cjargne!

E cun chest us doi la buine sere.

Isal il câs?

Virgjlio al jere tal ospedâl. Al jere jentrât par une pizzule operazion e al varès vût di fermâsi, stant a ce ch'a vevin dit i dotôrs, par uns quatri dîs.

La sô femine no veve dade publicitât al ricovero, che nol jere il câs di fâ scjàs. 'E veve mutivade la cjosse juste a qualchi parint e a qualchidun dai amis plui vizins co 'e veve vude l'ocasion di fevelâur par alc altri a vôs o par fîl.

Ma la gnove 'e veve stât pôc a slargjâsi di un parint a chel altri, di un amì a chel altri, di un cognossint a chel altri, e ancje il fat che la operazion 'e veve domandât plui di chêi quatri dîs ch'al jere stât calculât tun prin timp dai dotôrs, si jere sgjarnât ancje chel. E alore a' plovèvin telefonadis ae femine a cjase de bande di tanc' a riuart de degjenzie dal omp, e tantis visitis tal ospedâl, al malât.

Nome un fradi di Virgjlio, sposât, no si jere fat vîf in nissune forme, tant che la femine di Virgjlio 'e diseve: «Duc' telefône, duc' domande, duc' côr tal ospedâl a viodi di chel puar cristian, e so fradi e sô cugnade no dàn segno di vite...».

E invezzit chest fradi une biele dì, vignût a savê sépi Diu di ce bande che la degjènzie di Virgjlio 'e lave pes lungjs, j telefône ae femine dal degjent e j domande: «E alore, il to omp?».

«Al è là».

«Mi jere stât dit ch'al veve di stâ dentri chêi quatri dîs...».

«Al à qualchi linie di fiere...».

«Ma nò».

«Ma sì!».

«Alore al scuen stâ dentri ancjemò».

«Fazil».

«Alore, ce mi dîtu? Isal il câs...?».

MENI

Jugn

Il Strolic furlan

I sparcs

'O jeri ancjemò a vôre a Udin. 'O jentravi in ufizi a buinore 'es vot e 'o jessevi a misdì, e la femine 'e faseve instès. E ducjdoi 'o tornavin a vôre ancje dopomisdì, des dôs 'es sîs.

Naturâl che, obleâz tant ch'o jerin, a misdì si gustave paste sute uê e paste sute doman, cul pomodoro o cul ueli, che la femine no veve timp di dâ dongje cui sa ce mangjâs.

Ogni tant nus vignive in cjase une cugnade bisiache. J daveve une man 'e femine pe mondisie de cjase: 'e lavave pezzoz, 'e sopressave... E 'e parecjave la taule, e 'e cuejeve la paste a misdì, ch'o podessin sentâsi e vê il plat lì devant.

E alore une volte che cheste cugnade la vevin in cjase, mi vignì sù chê di insiorâ i nestris gustâs, e, mil plui mil màncul, 'o comprai un chilo e miez di sparcs di Tavagnà, frescs, blancs, gruès come manis di scove. J ai consegnaj a cheste cugnade e 'o j diséi: «E tù, che tu âs timp, tu ju cuéis, e uê a misdì ju gjoldìn».

E 'o léi a vôre.

E intant ch'o jeri a vôre, des vot a misdì, tra une cjarte e chê altre, tra une tabajade cui clienz e chê altre, 'o lavi cul pinsîr a chêi sparcs ch'o varès mangjât a misdì cui pîs sot la taule, gustôs, tenarins, di tocjâu tun bon ueli di ulive! E no viodevi l'ore ch'e sunàs la campanele di jèssi par cori a cjase! E quant che la campanele finalmentri 'e sunà, dut un fum!

'O sintìi l'odôr dai sparcs sul antîl...

Un biel mantîl su la taule, i tavajuz, i pirons, i curtìs, lis tazzis, il butilion di neri...

I sparcs?

Tre plaz su la taule: par me, pe mê femine e pe cugnade. E in chêi tre, un mac di manis di sparcs!

La cugnade 'e veve crevâz i sparcs fin al pont che si jerin cricâz senze un sfuarz di plui di cussì, 'e veve butadis lis pontis te scovazzere, 'e veve metûz a bulì chêi mànis legnôs, dûrs come gjambis di sorc, e nus ai veve uajâz in tal plat, cul so ueli e cul so pèvar parsôre.

No le ài copade parcè ch'o soi un bon omp.

MENI

Jugn. Su pai roncs a lâ a robâ cjariesis
pissàngulis, blancjatis, durièsis...
E po' a San Pieri a sagre sul Tarcint,
cun don Camilo, e siviloz, e int.

Gjornai

Si conte che in Gjapon
su tre personis, dôs al è normâl
ch'a còmprin il gjornâl.
Nô invezi in dîs ch'o sin
un sôl 'o 'ndi comprìn.
Parcè di chest? Quale îse la
[reson?
Pai omps ch'o sin o pai gjornâi
[ch'o vin?

M.

Al è di vê gust di vê plui l'onôr e la reputazion che no lis ricjezzis; ma stant che in dì di uê senze chestis no si à o no si consiarve la reputazion, i omps par ben e' àn di cirî di no vênint masse, ma chês tantis ch'a bàstin ai fins di vê o di mantigni la reputazion e l'autoritât.

Francesco Guicciardini, Ricordi, 18

"Colonello Botti„

Al veva una musa dura, tirada, un compartamint dûr, un ciaminà cun tant di stomit in four; insoma al ti someava sul seriu un colonel: in pì, al fevelava un talian squasin perfet, sensa nencia nissuna flession dialetâl. Cussì al era difissil savei (massima par chei foresc'), s'al era propit un colonel opur un sambarlot.

In realtat, puoret, al era un bon sotanut, normal di ciaf e di dut, che dopo tornat da l'Africa (partit volontari, cui «leoni» di Musulin), forsi pa' la sbigula ciapada durant i combatimins, al si veva metut in tal ciaf di essi colonel e nissun al era mai rivat a falu persuas dal contrari.

Di fiesta a' si meteva in tal pic da la giacheta la medaja da la Cresima e che da la Cumunion e cul so pas da militâr, al cjaminava sù e jù par il pais, gjoldinsila un mont a dà comans, massima quant ch'al jodeva qualchi soldat. «Quando parli col colonnello Botti» al diseva «devi metterti sull'attenti. Quella cravatta è fuori posto. Attento! La prossima volta che ti becco, ti faccio sbattere dentro».

E cussì di lunc.

I soldas a scatavin sul atent, pensant magari ch'al fos un colonel in pension.

Una fiesta in stassion, al ferma un militâr e a ghi domanda andulà ch'al va. Il soldat a ghi rispuint ch'al va in licenza. Bot al vou savei encia tros dis di licensa ch'al à e il talianut j rispunt ch'al à sinc dis. Alora Bot a ghi dis di daighi il sfuei da la licensa; il soldat, convint di vei di fa cu'n colonel in borgheis, al tira four il sfuei e a' ghi lu passa a Bot.

«Il Colonnello Botti, visto che sei un bravo artigliere» j dis cun solenitat, «ti regala dieci giorni in più». Sensa pierdi timp, al tira four la pena dal scarselin e al scrîf in tal sfuei da la licensa dal soldat: «10 giorni. Firmatto, Colonello Botti».

Il soldat al sbat i tacs sul atent e ringrassiant, al salta a galop sul treno justa in timp, ch'al partiva.

Dopo disivot dis ch'al era a ciasa, a son rivas i carbugners a brincalu e denunsialu par disertor dal esercit talian.

OVIDIO COLUS
(Furlan di Cjasarse)

ISTITUTO DI STORIA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA

a cura di RENATO APPI e OTTORINO BURELLI

Americo Cecutto, originario di Toppo di Travesio attualmente risiede in Australia, a Chester Hill: ci manda due foto che sono testimonianza della sua lunga vita di emigrante. Gli anni che queste immagini documentano sono quelli che si riferiscono alla sua permanenza in Francia, negli anni Venti e Trenta, quando lavorava assieme ad altri cinque friulani, nell'Alsazia Lorena, per la costruzione di una diga. Gli amici, che si definivano «fratelli», sono Arturo De Martin, Americo Cecutto, Giovanni Spina (tutti da Toppo), Giovanni Forgiarin (da Ospedaletto di Gemona) e Luigi Carnieli (da Tolmezzo).

I « cinque fratelli » nell'Alsazia Lorena: il secondo, da sinistra, è Americo Cecutto.

Gli amici di Americo Cecutto a Venezia, alla trattoria « Alla Colomba » nel 1937.

La seconda foto è del 1937: il sig. Cecutto ricorda i suoi compagni di emigrazione Angelo Fabris, Federico Bin, Osvaldo Todero, Giuseppe Crovatto, Domenico Magnona, Umberto Peressini, Angelo Tonitto, Angelo Todero, Maria De Fort, Eugenio Tonitto, Ermenegildo Pellarin, Severino Bortoluzzi, Giovanni Baselli, Angela Del Pol. Si sono trovati tutti a Venezia per una gita indimenticabile: poi hanno festeggiato l'incontro alla Trattoria «Alla Colomba», gestita da Arturo Deana, di Travesio. Americo Cecutto non sa dimenticare questi ricordi e vuol farli rivivere a tutti gli amici lontani per una specie di abbraccio che li unisca ancora come lo erano in quei lontani tempi.

Un curioso documento è il passaporto di Mattiussi Paolo, rilasciato a Udine il 24 marzo 1894. Di questi documenti non è difficile trovarne presso le famiglie friulane che mandavano la «manodopera in eccedenza» nelle terre dell'Impero Asburgico. L'Austria era terreno comune per l'emigrazione friulana, particolarmente impegnata nel lavoro dell'edilizia: le fornaci e le opere pubbliche urbane sono state mete di intere generazioni di giovani, e spesso di adolescenti, friulani. Paolo Mattiussi è uno di questi: ma i suoi dati anagrafici, lo testimonia il figlio che ci ha fornito questo documento, non sono esatti. Quando Paolo Mattiussi parte da Fagagna, nel 1894, non ha 17 anni come il passaporto attesta né è nato a Fagagna: aveva vent'anni ed era nato a Tricesimo, esattamente nel 1874. Anche allora — e non è dunque un male dei nostri tempi — i documenti, benché fatti con migliore calligrafia e non robotizzati come oggi, erano spesso dei documenti approssimativi. «In nome di Sua Maestà Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia» un fornaciaio rimaneva un fornaciaio almeno per quel periodo di emigrazione — un anno — che il passaporto gli concedeva.

IN NOME DI SUA MAESTÀ

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Ministro per gli Affari Esteri

prega le Autorità Civili e Militari di Sua Maestà e delle Potenze amiche ed alleate di lasciar liberamente passare

CONNOTATI

Età anni 17

Il presente Passaporto rilasciato a Udine

il 24 Marzo

è valido per un anno.

Firma del latore

Per delegazione del Ministro per gli affari esteri

Il passaporto di Mattiussi Paolo nel 1894 valido per l'« Austria Baviera ».

TOPONOMASTICA

da dove vengono i nomi dei nostri paesi

a cura di CORNELIO CESARE DESINAN

Lignano

Il Friuli è noto in diversi paesi transalpini soprattutto perché vi sorge la stazione balneare di Lignano. I più giovani non sanno che neppure cinquant'anni fa il luogo era quasi deserto: una pineta sparsa fra le dune, con pochi casoni di pescatori. Il nome è documentabile in età longobarda, ma è molto più antico, romano: *Lugnanum* significa "proprietà di *Lunius*", perché spesso, allora, i campi e i poderi prendevano i nomi dei primi proprietari. La laguna era meno deserta e meno incolta di quanto non divenne in seguito, e vi sorgevano piccoli centri abitati e vi si stendevano zone coltivate. Col passar del tempo, le località si chiamò *Porto Lignano*, dove « porto » è propriamente l'imboccatura, quasi un canale, fra un lido e l'altro, che mette in comunicazione col mare aperto. Il centro moderno si sviluppò in due direzioni: all'apice della penisoletta sabbiosa, e assunse la denominazione moderna e un po' stonata di *Sabbiadoro* (parecchie spiagge portano simili « sovratoponimi » laudativi), e verso la foce del Tagliamento, e si chiamò *Pineta;* anzi dapprima si disse *Pineda* (con la *-d-*) ricalcando la pronuncia locale sia friulana che veneta.

Lignano Sud sorse più tardi (anche la parola *sud* non è friulana), mentre *Lignano City*, con tutto il rispetto, se la potevano costruire alla periferia di New York o di Melbourne. Povera lingua! Povera storia! Non capiscono che un luogo qualsiasi dev'essere prima di tutto se stesso?

La penisola di Lignano, oggi centro di richiamo turistico internazionale.

Palmanova

A due passi da Palmanova, presso il casello autostradale, all'incirca dove si innestano i tronchi autostradali per Udine, Trieste e Venezia, sorge una borgatella rurale. Pochi ne conoscono il nome *Palmada*, e del resto il luogo non ha nulla di pittoresco. Eppure è proprio lì che bisogna cercare le origini della ben più illustre *Palmanova*. Il villaggio antico è scomparso, ma quelle poche case sorgono quasi sul sito dell'antico insediamento, e ne perpetuano il nome, Vuol dire "luogo delle palme", e *palma* in questo caso significa semplicemente 'pianta dalle larghe foglie': nulla di strano, in paraggi tradizionalmente paludosi come quelli delle risorgive ingombri di una rigogliosa vegetazione di sottobosco (le palme africane non c'entrano).

I veneziani, alla fine del secolo XVI, scelsero il luogo per la sua posizione strategica, a breve distanza dal confine orientale, per edificarvi, secondo i canoni della più aggiornata ed agguerrita urbanistica militare, la poderosa fortezza. Il primitivo nucleo fu demolito, e appena più a nord sorse l'imponente struttura stellata della piazzaforte, che ancor oggi costituisce una meraviglia architettonica (secoli dopo, per iniziativa napoleonica, fu aggiunta una cerchia di bastioni, con effetto ancor più spettacolare). Ufficialmente, essa doveva servire a rintuzzare gli attacchi dei Turchi, ma nella realtà costituì un minaccioso deterrente contro i vicini Austriaci dell'Impero, che infatti protestarono, ma invano. Il nome della città della riprese quello vecchio, e suonò appunto *Palma* o *Palma la Nuova*, o più brevemente *Palmanova;* ciò avvenne anche perché la palma è simbolo di vittoria, e, come la quercia (= la forza) e l'alloro (= la gloria), entra spesso nelle figurazioni araldiche. In friulano si disse, e si dice tuttora, solo *Palme, Palma* (*Palmegnove* è un brutto ibrido italo-friulano, da evitare). Mio nonno, che era di Ontagnano, vicinissimo a Palmanova, pronunciò sempre *Palme*, e come lui generazioni intere.

Palmanova: la grande piazza d'armi voluta da Venezia per i suoi soldati.

NOTIZIARIO REGIONALE

Il ruolo delle associazioni e gli interventi regionali

Dalle parole si passa ai fatti. Dalle enunciazioni di principio all'esame delle concrete possibilità di lavoro. Certamente in termini nuovi e diversi rispetto al passato. Nuovi per concezione e diversi per partecipazione.

Stiamo parlando dei provvedimenti per i figli degli emigranti e per gli emigranti anziani, di quanto cioè abbiamo tentato di illustrare nel numero scorso, quando abbiamo scritto che diversi progetti erano stati approvati dalla giunta regionale in tempo per avviare, con la dovuta regolarità finanziaria, immediatamente la loro realizzazione.

E diciamo subito che la Regione, attraverso il suo assessorato al lavoro, all'assistenza sociale, all'emigrazione e alla cooperazione, ha chiaramente optato, tra le varie possibili scelte, per gli strumenti di intervento e finalità che possano previlegiare la conoscenza della nostra regione nei suoi più diversi e peculiari aspetti. Genericamente viene definita cultura ma, diciamolo, comprende geografia, storia, tradizioni, attività produttiva, modelli di vita sociale, arte. Non più quindi villeggiatura o soggiorno di vacanza balneare, attività che consentono conoscenza limitata e talora falsata della regione, ma qualcosa di più vasto e più valido. Questo in particolare per quanto riguarda le giovani generazioni.

Per le più anziane generazioni, per coloro che da decenni si trovano lontano dal Friuli, nel quale non possono autonomamente rientrare per generali difficoltà economiche, l'intervento passa sotto l'attributo di sociale. Si parlava da anni della necessità di un atto di giustizia nei riguardi specialmente degli anziani emigranti in Argentina che non avevano la possibilità di rivedere la propria terra di origine. Finalmente questo atto di giustizia è in fase di realizzazione.

Ma non solo in questo sta la novità. La maggiore novità è data da chi dovranno essere i gestori di tutte queste iniziative, delineate dai progetti della giunta regionale nelle loro linee generali e che richiedono conoscenza, esperienza e organizzazione per essere definite nelle loro caratteristiche operative particolari.

Finora esisteva una duplice struttura che interveniva nelle iniziative per emigranti: la provincia o gli enti locali da un lato e le associazioni di emigranti dall'altro.

Oggi la delega formale e prioritaria, quando non addirittura esclusiva, viene assegnata alle associazioni di emigranti. Che hanno immediatamente colta l'occasione per fare bene il loro dovere.

A ben guardare è il caso di dire che finalmente si è fatto quanto si sarebbe dovuto fare molto prima. Le associazioni, enti ed istituzioni degli emigranti del Friuli-Venezia Giulia (questa è la dizione ufficiale nell'atto di riconoscimento) possiedono sicuramente alcune caratteristiche peculiari. Per la loro attività (sia pure di diversa durata e portata) conoscono meglio di chiunque altro i problemi dell'emigrazione. Non sono abituati ai soli contatti ufficiali di alto livello, ma mantengono un rapporto costante, estremamente ramificato, a livello quasi interpersonale, con la stragrande maggioranza degli emigranti. Di loro conoscono data di emigrazione, curriculum di lavoro, situazioni economiche, problemi e difficoltà. Fare una sintesi per consentire un giudizio generale per settori, paesi, (di provenienza e di destinazione), epoche di emigrazione dovrebbe rappresentare un'opera istituzionale per queste associazioni. Bene quindi la decisione regionale di investirle del compito di concretizzare i progetti per gli emigranti. Dovrebbe essere stato fatto per tempo, ma meglio tardi che mai. Anche perché la loro struttura organizzativa, fra l'altro, consente snellezza di decisioni e rapidità operativa, al di fuori delle pastoie burocratiche.

E lo hanno dimostrato, confermando così di essersi meritati la fiducia in loro riposta. In un mese soltanto sono riusciti a riunirsi, trovarsi d'accordo e stilare un preciso programma di iniziative, stabilirne la competenza di organizzazione. L'Ente Friuli nel Mondo è stato chiamato a organizzare tre soggiorni culturali per ragazzi provenienti dal Venezuela, dagli Stati Uniti e dall'Australia. La Unione emigrati sloveni e l'Alef cureranno il soggiorno nelle valli del Natisone per ragazzi di diversa provenienza. Per i ragazzi provenienti dai paesi europei il soggiorno sarà curato dalla "Pal Friûl", mentre il progetto per altri ragazzi dell'Australia (qualora restino fondi sufficienti) sarà gestito dall'associazione Giuliani nel mondo.

L'Ente Friuli nel Mondo infine curerà anche l'organizzazione dei soggiorni per emigrati e disabili autosufficienti provenienti dall'Argentina, in collaborazione dell'associazione Giuliani nel Mondo e il patrocinio di tutte le altre associazioni.

E' intuitivo che questo accordo, che prelude anche a ulteriori incontri per altri e più lontani programmi, se da un lato dimostra la competenza delle associazioni e la pronta rispondenza delle stesse alle nuove e prioritarie funzioni, non rappresenta ancora la materiale predisposizione operativa delle iniziative. Ma alle stesse le singole associazioni hanno già iniziato a porre mano.

Ovviamente in base alle indicazioni generali dell'assessorato regionale e in linea con i programmi di massima per quanto attiene i soggiorni culturali, i viaggi di studio e il turismo sociale da effettuarsi nell'anno 1983.

Vediamo un po' quali sono le disposizioni di carattere generale impartite dalla Regione.

Consideriamo il progetto n. 22: organizzazione nel territorio regionale di soggiorni e di vacanze integrati con attività culturali, ricreative e turistiche per giovani minorenni figli di emigrati del Friuli Venezia Giulia, atti a favorire la conoscenza delle realtà e della storia regionale nelle ultime generazioni degli emigrati. La Regione dice di avvicendare i Paesi di provenienza e le località da visitare, nonché i periodi di effettuazione dei soggiorni. Importante anche tenere conto dei desideri ed esigenze manifestati dagli interessati. Ma esige anche che vengano fissate le regole generali di comportamento, stabiliti anche provvedimenti disciplinari in caso di inosservanza delle stesse, prevedere il risarcimento dei danni eventuali. Da parte sua la Regione rimborserà le spese di viaggio fino al 100 per cento per i giovani provenienti da Paesi europei e fino al 50 per cento per i provenienti da Paesi extraeuropei. Pagherà inoltre per intero le spese per il soggiorno in convitti, istituti, alberghi; per assicurazioni contro infortuni e malattie; per le attività culturali, ricreative e turistiche integrative del soggiorno; per le prestazioni professionali di assistenti e animatori culturali. E' obbligo delle associazioni pubblicizzare le iniziative presso Ambasciate e Consolati, tramite i quali possono essere presentate le domande che vanno comunque indirizzate all'Ente o Associazione che organizza l'iniziativa.

Per gli interventi di carattere sociale, anzi per l'unico intervento di carattere sociale, le indicazioni sono più precise, più specifiche. Intanto si dice subito chi è beneficiario: emigranti in Argentina, oltre sessant'anni di età oppure disabili autosufficienti, di ridotte capacità economiche e che trovino in regione ospitalità presso parenti o conoscenti. Qui si è voluto privilegiare gli emigranti in un Paese dove esiste una consistente presenza di corregionali dal quale, per le suddette persone, sarebbe difficile spostarsi a proprie spese data la precarietà della situazione economica e i gravi fenomeni di inflazione in atto.

La Regione in questo caso assume per intero le spese di viaggio, quelle di assicurazione contro infortuni e malattie e quelle relative alla organizzazione di iniziative collettive tendenti a far conoscere le condizioni di vita degli anziani nella regione, a far visitare località caratteristiche della regione, a effettuare attività ricreativo-culturali.

Come si vede, diversi progetti sono ormai in fase avanzata di organizzazione che viene curata dalle associazioni degli emigranti che, proprio perché esperte nel settore, sapranno sicuramente portarli a buon fine per rispettare da un lato la volontà politica della nostra Regione e dall'altro le legittime aspettative dei nostri emigranti.

I coniugi Rina ed Ermenegildo Mansutti hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, con i figli e i nipoti. Nella stessa occasione, la figlia Teresa con il marito Giacomo D'Angelo ha festeggiato il suo ventottesimo anno di matrimonio: con questa foto desiderano salutare Gio Batta Mansutti, rispettivamente figlio, fratello e cognato, residente in Australia.

ACCOLTE OVUNQUE CON ENTUSIASMO

Le marionette di Podrecca in viaggio per l'Europa

Le marionette di Podrecca hanno ricominciato a viaggiare per il mondo. Già negli scorsi anni, subito dopo la ripresa degli spettacoli avvenuta a Cividale nel 1979 la compagnia aveva affrontato alcune tournée toccando dapprima la vicina Jugoslavia e successivamente la Germania. Nel 1982, su invito dell'Associazione Italia-Urss, Mosca e Leningrado avevano tributato un calorosissimo applauso agli eredi dei « Piccoli » di Podrecca. Si era trattato di un autentico successo con lunghissime file ai botteghini e teatri esauriti nei dieci giorni di permanenza in Unione Sovietica. Un successo coronato dall'incontro con il grande Obrazov, mago del Teatro d'animazione, già amico di Podrecca, che aveva voluto tributare alla Compagnia l'omaggio degli artisti sovietici.

Con il 1983 — anno nel quale ricorre il centenario della nascita di Vittorio Podrecca — il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha allestito con le marionette un nuovo spettacolo. Abbandonati vecchi e gloriosi pupazzi, sulla nuova strada si prospettava un ambizioso progetto: quello di rinsaldare l'antica tradizione con le esigenze del teatro contemporaneo — e del pubblico contemporaneo — che ovviamente non poteva essere quello di quaranta o cinquanta anni fa.

Lo spettacolo realizzato è il « Mondo della Luna », un testo di Carlo Goldoni, musicato da alcuni autori e tra di essi il grande Haydn. Su questa base è nato uno spettacolo del tutto nuovo e modernissimo sia per la messa in scena che per la regia. Sergio d'Osmo è stato un po' il padre di questa nuova produzione e il goriziano Francesco Macedonio ha curato la regia di una messa in scena che si avvaleva, tra l'altro, della collaborazione musicale di Silvio Donati che per l'occasione ha prodotto l'arrangiamento in musica jazz delle celebri melodie di Haydn ed ha composto alcuni brani originali. Dopo le repliche in abbonamento a Trieste lo spettacolo ha iniziato a viaggiare in Italia. La tournée estera appena conclusa quest'anno si è realizzata mediante la collaborazione tra l'Assessorato regionale all'emigrazione e il Teatro Stabile, compartecipi i Fogolârs furlans di Parigi, Bruxelles, Mulhouse e Basilea. L'assessore Renzulli, consapevole dell'alto valore artistico dello spettacolo aveva infatti invitato il Teatro Stabile ad organizzare la propria tournée stagionale secondo quanto avevano proposto gli emigrati della nostra regione in Europa. L'accoglienza della proposta era stata entusiastica. Non pochi i problemi organizzativi in considerazione dei tempi brevi e della difficoltà di reperire sale adeguate in città straniere abituate a programmazioni a lunghissimo termine ma la tenacia e la volontà dei friulani ha saputo superare ogni ostacolo. A Parigi, mediante l'attivissimo ing. Tomat, la compagnia delle marionette di Podrecca ha dato tre affollatissime repliche al Teatro Jan Vilar di Suresnes. Entusiasti soprattutto i francesi, gli americani, i greci. Infatti alle matinée per le scuole erano presenti oltre ai figli dei nostri connazionali anche bambini di diverse nazionalità .Ed entusiasti anche gli insegnanti francesi che hanno già chiesto al Teatro Stabile di ritornare in Francia per un lungo periodo dedicato alle scuole con « Pinocchio ». Alla prima parigina era presente, tra gli altri, il direttore del Festival Internazionale della Marionetta di Parigi che così ha commentato lo spettacolo: « Tutti i marionettisti francesi avrebbero dovuto vedere questo spettacolo. In Francia non c'è pi nessuno capace di una simile arte ».

Dopo Parigi altrettanto calorosa è stata l'accoglienza riservata alle marionette di Podrecca dal pubblico di Bruxelles. Qui lo spettacolo si realizzava con la collaborazione del Fogolâr presieduto da Domenico Lenarduzzi e dell'Istituto Italiano di Cultura diretto dall'eccellente dottor Gardella che ha fatto intervenire praticamente tutti gli alunni italiani del Belgio con un'organizzazione davvero encomiabile.

Mulhouse con i furlans capeggiati da Oreste D'Agosto, ha visto due repliche di grande spettacolo e l'omaggio della municipalità.

Basilea, dove l'organizzazione è stata curata da Domenico Marangone, nell'unica replica ha lasciato tutto il pubblico con un gran desiderio di vedere ancora spettacoli di simile levatura. In Svizzera è stato detto: « Questo complesso italiano è in teatro ciò che noi siamo nell'orologeria ».

Le impressioni frettolose del cronista, scritte a caldo, non possono che riportare l'eco di un incontro e di un successo assai caloroso, rendendo atto all'Assessorato di aver visto giusto nel prendere un'iniziativa che ha dato spazio alla professionalità.

Troppo spesso i nostri emigranti all'estero si vedono offrire una scelta di spettacoli e di compagnie non certo di alto livello. E' una testimonianza che abbiamo raccolto un po' dovunque. E certamente non giova, specialmente ai figli degli emigranti che spesso soffrono una situazione di non facile inserimento nel paese che li ospita, un confronto culturale con prodotti scadenti. Questa volta le cose sono andate diversamente. Nelle autorità diplomatiche e consolari, nei concittadini residenti all'estero, nei bambini che potevano esibire ai loro compagni stranieri un « made in Italie » affascinante e per tutti nuovissimo, negli stessi garbatissimi e cordiali ospiti francesi, belgi e svizzeri che, alla fine dello spettacolo, non avevano parole per esprimere la loro meraviglia. Il miglior commento forse all'iniziativa è la critica apparsa sul giornale « L'Alsase » che così ha presentato lo spettacolo del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia: « ...le marionette, animate nella più pura tradizione italiana, sono squisite per la loro poesia e per il loro realismo. In una parola, lo spettacolo fu splendido e il viaggio nella fantasia ineffabile... ».

CLAUDIO H. MARTELLI

Alessandra: è la nipotina del nostro amico Bruno Measso che saluta tutti i parenti di Maniago, da Thiais (Francia) e tutti i lettori del nostro giornale.

A cura dell'Assessorato regionale al lavoro, assistenza, emigrazione e cooperazione. Realizzazione di Antonio Giusa

A NIAGARA ON THE LAKE CON I FOGOLÂRS DEL CANADA

Tre giorni di studio per il friulano

Può fare storia un avvenimento che si realizza per la prima volta in un contesto umano specifico e ben individualizzato: e tale si è rivelata l'iniziativa di una «Tre giorni di studio per la tutela, la valorizzazione e la promozione della cultura e della lingua friulana» organizzata dalla Federazione dei Fogolârs furlans del Canada e svoltasi a Niagara nell'aprile scorso. Le giornate di lavoro, preparate da incontri organizzativi e da una precisa finalizzazione, hanno visto impegnati tutti i Fogolârs furlans canadesi, con una serie di obiettivi che dovevano dare sostanza alle relazioni della Tre giorni, per giungere a risultati operativi di diverse scadenze.

La cultura friulana in Canada può essere il titolo formale di tutta la Tre giorni di studio: ma l'iniziativa ha avuto una sua articolazione in tre distinti capitoli, che sono poi stati oggetto di altrettanti gruppi di studio. Difesa e diffusione della cultura e della lingua; possibilità di scambi e formazione di animatori culturali friulani; uso dei massmedia per le comunità friulane: i gruppi di studio, che hanno lavorato in équipe per ben due pomeriggi, erano rispettivamente cooordinati da P. Ermanno Bulfon, da Hugo Blasutta e dal prof. Giancarlo Boccotti, direttore dell'Istituto italiano di cultura di Toronto. Agli stessi gruppi, in qualità di consulenti ed esperti, hanno partecipato i tre delegati di Friuli nel Mondo, dr. Ottorino Burelli, prof. Gianni Frau e prof. Manlio Michelutti. Ci sembra superfluo sottolineare l'impegno partecipativo dei giovani e degli esterni (delegati ufficiali alla Tre giorni e osservatori): il loro interesse al tema proposto come individuazione di strumenti concreti per il raggiungimento delle finalità dell'iniziativa, lo si può documentare con le mozioni finali che pubblichiamo a parte.

La Tre giorni, organizzata con impeccabile e insieme squisita sensibilità, da Vic Mattiussi, a cui si deve un particolare e determinante riconoscimento per la meticolosità e la sicura precisione di tutti i particolari, è stata aperta un'ampia ed esauriente relazione di P. Ermanno Bulfon: è stata, questa panoramica, il testo ufficiale, misurato, realistico ed insieme proiettato verso il futuro, su cui in seguito si è svolto il lavoro dei gruppi di studio. Alla discussione sulle mozioni sono intervenuti, con contributi di estremo interesse, tutti i rappresentanti dei Fogolârs. Al comitato organizzativo (Hugo Blasutta, chairman, Ermanno Bulfon, Rino Pellegrina e Vic Mattiussi) va dato atto di un coraggioso approccio al problema fondamentale che tocca tutte le nostre comunità all'estero: quello del patrimonio culturale friulano da trasmettersi alle nuove generazioni. Vogliamo anche esprimere il nostro plauso ai responsabili della Federazione dei Fogolârs, Carlo Taciani e Agostino Martin, ai segretari Elena Cora, Cathy Della Mora, Tarcisio Matteazzi e Lou Moretto, agli interpreti Gabriella Colussi, Enio di Sante e Vittorio Marcon, all'assistente Jeane Mattiussi.

E' stato un esempio di come si possa affrontare con profonda responsabilità, con la collaborazione di enti e istituzioni (prezioso il contributo del prof. Bocotti dell'Istituto italiano di cultura di Toronto e dei tre consulenti di Friuli nel Mondo), la preoccupante situazione dei giovani figli dei nostri friulani all'estero, perché non perdano la conoscenza delle loro radici. E sotto questo punto di vista, la Tre giorni di Niagara on the Lake è stata un autentico successo: ed è stata la prima esperienza del genere che vorremmo indicare come esempio, ovunque questo stesso problema voglia essere collocato al centro dell'attenzione dei nostri Fogolârs. La cronaca può anche finire qui: ma il risultato di questo autentico avvenimento, segna senza dubbio una tappa importante per tutto il mondo friulano organizzato all'estero.

Per Friuli nel Mondo, il dr. Ottorino Burelli ha portato il cordiale saluto del Presidente, sen. Mario Toros, che parteciperà al prossimo congresso della Federazione a Montreal nel prossimo ottobre, del presidente emerito, Ottavio Valerio e del direttore dell'Ente, comm. Vinicio Talotti. I partecipanti alla Tre giorni, hanno voluto esprimere la loro riconoscenza per la concreta collaborazione data da Friuli nel Mondo a questa iniziativa, che è stata giudicata come modello per altri lavori.

Un gruppo di lavoro della Tre Giorni di Niagara on the Lake, presieduto dal chairmen Hugo Blasutta.

PRIMA COMMISSIONE

Lingua e cultura

La I Commissione, considerato che l'Assemblea generale ha riconosciuto sia l'esigenza di istituire in Canada dei corsi di lingua e cultura friulana, sia la conseguente necessità di preparare un gruppo di insegnanti, che siano in grado di tenere i predetti corsi, ha elaborato uno schema di progetto per l'istituzione di corsi di aggiornamento per docenti, articolato nei seguenti cinque punti.

1) Questionario

I corsi di aggiornamento per la formazione dei docenti devono essere progettati e realizzati, anche sulla base di una indagine preliminare intesa a stabilire quanti e quali potranno essere i frequentanti dei corsi di « Lingua e cultura friulana » e quali le loro aspettative. Sarà predisposto a tale scopo un questionario (redatto in Friuli a cura dell'Ente Friuli nel mondo - Prof. Gianni Frau e Prof. Ottorino Burelli - e riveduto in Canada a cura della « Federazione dei Fogolars del Canada ») che i « Fogolars » provvederanno a distribuire e a raccogliere, o direttamente o nei modi che riterranno opportuni (ad esempio con un'indagine finanziata dal Ministero federale del Multiculturalismo).

2) Carattere e struttura del corso di aggiornamento

Tra le tre ipotesi proposte dall'Assemblea generale,

a - corso estivo in Friuli con durata di quattro settimane;

b - corso annuale in Friuli;

c - corso in Canada con docenti provenienti dal Friuli;

la Commissione consiglia di scegliere l'ipotesi a), perché nella prima fase di esecuzione del programma, la giudica più facilmente realizzabile delle altre due,

Nulla vieta che in futuro si possano organizzare dei corsi anche secondo l'ipotesi b) e c), mentre si ritiene che il primo corso di aggiornamento possa essere programmato nel 1984.

3) Scelta e numero dei partecipanti al corso

Al primo corso di aggiornamento dovrebbero essere ammessi a partecipare circa 15-20 futuri docenti. La Federazione dei «Fogolars» provvederà all'assegnazione dei posti disponibili per ciascun « Fogolar ».

Ogni « Fogolar » provvederà alla scelta dei candidati per i posti ad esso assegnati, sulla base dei criteri e con decisioni che dovranno essere rese pubbliche con una relazione. Requisiti indispensabili per l'ammissione al corso sono la conoscenza della lingua italiana parlata e scritta e una conoscenza almeno elementare della lingua friulana.

4) Finanziamento del corso

Una parte delle spese di viaggio e tutte le spese di soggiorno per ogni singolo partecipante al corso saranno sostenute dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, sulla base delle possibilità previste dalla legislazione vigente. A carico del partecipante saranno le rimanenti spese di viaggio. L'organizzazione dei corsi sarà finanziata attraverso l'Ente Friuli nel mondo, la Società filologica friulana, la Federazione dei Fogolars del Canada, e altri enti e istituzioni pubbliche della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

5) Programma del corso

Il corso sarà articolato in circa 100 ore, distribuite fra lezioni ed esercitazioni, cui si aggiungono visite e incontri, collegati con le materie del corso. Si suggerisce che il corso si articoli nelle seguenti discipline:

a - lingua e letteratura friulane;

b - storia e geografia friulane;

c - arte e tradizioni popolari.

Gli ospiti

All'iniziativa promossa dalla Federazione dei Fogolârs dal Canada, hanno partecipato anche, per una giornata, il professor Guido Barbina, assessore al comune di Udine, con la sig.ra prof. Maria Tore e il dott. Flavio Romano, per l'Afri di Udine. Un loro contributo, particolarmente per la possibilità di scambi culturali, è stato utile al gruppo di studio che s'è interessato di questo settore.

Il dibattito per la stesura e approvazione delle mozioni elaborate dai gruppi di lavoro della Tre Giorni di Niagara on the Lake.

SECONDA COMMISSIONE

Scambi culturali

Convinta dell'estrema importanza di favorire una efficace presa di coscienza, da parte dei giovani friulano-canadesi, della loro realtà storico-socio-culturale con esperienze dirette, la Seconda Commissione s'è trovata unanimemente d'accordo nel proporre scambi culturali tra giovani Friulani in Canada e tra giovani Friulano-Canadesi e giovani del Friuli.

Per questo propone che venga formato un Comitato Scambi a livello di Federazione e che detto Comitato sia assistito e aiutato da comitati simili, di quattro persone competenti, istituiti nei Fogolârs.

La Commissione, innanzitutto, propone che le esperienze di scambi già iniziate in Canada, continuino con la cooperazione dei comitati scambi e con lo stesso sostegno già ottenuto antecedentemente dal governo canadese e siano potenziate.

A tal fine propone l'uso di tali scambi per rafforzare le attività culturali dei diversi gruppi giovanili.

La Commissione vuole poi sottolineare che lo scopo degli scambi con il Friuli deve essere quello di esporre il giovane friulano-canadese al mondo del Friuli di ieri e di oggi per meglio capirlo vivendoci dentro. Viceversa crede di dover provvedere per i giovani friulani, che verranno ospitati in Canada, lo stesso tipo di esperienza in rapporto al Canada di ieri e di oggi.

Propone allora che a tal fine si adotti come modello di tali scambi, quello già lungamente collaudato dal comune di Udine: AFRI (Associazione Friulana Ricerche Interculturali) usufruendo dei criteri di scelta, di preparazione e di attuazione della medesima, già sperimentati (o in via) per l'esperienza di Windsor.

Vede come essenziale in tale progetto il lavoro di cooperazione dell'Ente Friuli nel Mondo con l'AFRI, come anche la cooperazione con Federazione e Fogolârs.

In pratica la Commissione prevede scambi per i giovani interessati e responsabili, dai 17 ai 28 anni d'età, che accettano di pagarsi il viaggio usufruendo anche dei vantaggi che a tal proposito l'AFRI o altri possono ottenere.

Vuol sottolineare che altre eventuali agevolazioni di viaggio debbano essere prima applicate ai giovani provenienti da più lontano, allo scopo di giungere ad un costo proporzionato ed equo per tutti.

Suggerisce che la durata della permanenza in Friuli sia di 6 settimane di cui 5 nella famiglia ospitante, in conformità alle regole stabilite (criteri regolamento AFRI) ed una presso eventuali parenti o amici.

Prevede per i giovani friulani che verranno in Canada la stessa durata di 6 settimane di cui la prima nel centro d'arrivo (sempre ospiti in famiglie) per un periodo di orientamento comune (a Toronto, Montreal, Vancouver) e le altre cinque nelle diverse sedi di Fogolârs.

Per questo la Commissione crede che ci sia almeno un giovane per Fogolâr che partecipa, con la possibilità, per quelli più grandi, di avere un numero maggiore. Tuttavia ad ogni giovane che va in Friuli deve sempre corrispondere un giovane che dal Friuli viene in Canada, nè devono necessariamente venire o andare quelli della stessa famiglia.

La Commissione vede anche come possibilità l'alternarsi nell'andare in Friuli di gruppi dell'est e del west, per anni alterni.

Prevede, per le assicurazioni (ospedaliera e medica) che ognuno pensi alla propria (canadesi in Canada; friulani in Friuli).

Spera che al formarsi immediato dei comitati scambi in Canada corrisponda una altrettanto immediata azione concorde di Ente Friuli nel Mondo e AFRI.

Vede anche come estremamente importante l'impegno del giovane che ritorna dopo lo scambio a cooperare perché l'esperienza vissuta torni a beneficio di tanti altri.

Per il futuro spera che si realizzi la possibilità di scambi per giovani lavoratori, di studenti universitari e per altri scopi.

I partecipanti

Al convegno erano presenti i delegati dei Fogolârs di Calgary (Giovanni Liani e Vania Fioritti) di Edmonton (Mario Ursella), di Hamilton (Amelio Gris e Renzo Milani) di Montreal (Aldo Chiandussi, Walter Minzatti, Mara Indri, Tina Todero e Renzo Contardo), di Oakville (Roberto Pestrin e Tina Fraresso), di Ottawa (Renzo Vidoni, Lucia Toffolo e Carla Rizzi), di Sudbury (Vic Centis e Joe Simon), di Toronto (Giovanni Moretto, Rosemarie Maraldo e Valerio Girardi), di Vancouver (Danilo Calligaro e Elena Martin), di Windsor (Flavio Andreatta, Walter Pizzolitto e Rino Muzzin), di Winnipeg (Luciano Topazzini) e di Niagara Peninzula (Elvira Volpatti). Tra gli osservatori c'erano Bruno Blasutta, Diana Blasutta, Bruno Cosolo, Gino Bianchini e Giovanni Milan.

TERZA COMMISSIONE

Comunicazioni di massa

E' risultato evidente alla commissione che, per raggiungere la maggioranza della comunità Friulano-Canadese, il modo più efficace ed efficiente sarebbe tramite un programma televisivo dato regolarmente.

Avendo preso in considerazione i problemi economici, non solo, ma anche diversi altri ostacoli che dovranno essere superati in modo di lanciare e continuare questo tipo di progetto è stato suggerito che la Federazione dei Fogolars del Canada perseguino per vie più graduali e più moderate; mai, comunque, lasciando perdere di vista lo scopo finale.

Con questa filosofia come base, la commissione ha deciso di valutare la situazione attuale della Federazione rispetto ai Mass Media e di stabilire campi in cui si potrebbe sviluppare, ampliare oppure migliorare idee già stabilite nel mondo dei Mass Media.

Dopo ampia discussione, la commissione ha suggerito che le seguenti proposte siano considerate come sviluppo graduale per diffondere la cultura friulana in Canada tramite i Mass Media.

1) « La Cisilute »

Per sviluppare in modo più completo questa base « centro di pubblicazione », è necessario:

a) coinvolgere di più i giovani nella preparazione degli articoli e di altro materiale;

b) pubblicare il giornale più spesso e in modo regolare;

c) cercare di aumentare il numero di lettori oltre i Fogolars, incoraggiando abbonamenti singoli nella comunità Friulano-Canadese.

2) La Federazione dovrebbe fare del suo meglio per promuovere la pubblicazione base « Friuli nel Mondo » ad altri lettori, e di cooperare nell'invio di articoli e materiale. Si propone inoltre di consigliare ai Fogolars il massimo sfruttamento delle altre pubblicazioni che vengono regolarmente inviate ai Fogolârs dal Friuli.

3) Quei Fogolârs, che sono più sviluppati nel campo di folclore, teatro o in altri aspetti di cultura, dovrebbero tentare di produrre filmati, possibilmente in forma di « video-cassette » per poi scambiarli con altri Fogolârs o con altri gruppi.

4) « Ente Friuli nel Mondo » dovrebbe prendere la responsabilità di avvertire fonti pubbliche e private del materiale Mass Media disponibile nel Friuli, e poi tentando di catalogare le informazioni per infine distribuire la raccolta ai Fogolârs, ed « Ente Friuli nel Mondo » dovrebbe cercare il modo di avere questo materiale sempre accessibile.

5) « Ente Friuli nel Mondo » dovrebbe investigare la possibilità, tramite fonti pubbliche e private di preparare programmi radio di circa 30 minuti; 15 a 20 minuti per novità in riferimento al materiale disponibile ed il tempo rimanente per le ultime notizie del Friuli.

6) « Ente Friuli nel Mondo » dovrebbe, in cooperazione con altri competenti, investigare la possibilità di sviluppare in futuro un programma televisivo quindicinale o mensile di circa 20 a 30 minuti di durata con riferimento agli ultimi avvenimenti culturali del Friuli. La Federazione dovrebbe considerare fonti pubbliche e private per fondi di assistenza in modo di poter lanciare questo programma televisivo in Canada.

7) La Federazione ed i Fogolârs devono incoraggiare i giovani a sviluppare un interessamento acuto ai Mass Media. Particolarmente, i Fogolârs dovrebbero sostenere i giovani della loro comunità che hanno iniziato, oppure, vorrebbero tentare un progetto di questo tipo con appoggio, sia morale, sia finanziario.

8) La Federazione dovrebbe nominare una commissione con lo scopo di mantenere contatti e continuare a dialogare su questo argomento dei Mass Media con i Fogolârs, le autorità canadesi e rappresentanti appropriati nel Friuli.

Un incontro

Alla fine dei lavori, i delegati hanno approvato una mozione colla quale si chiedeva all'Ente Friuli nel Mondo di studiare la possibilità di un incontro estivo di delegati (su partecipazione volontaria) di Fogolârs di tutto il mondo.

Questa riunione verrebbe resa più facile dal fatto che molti, in quel periodo si trovano già in Friuli per ferie.

Annunciando l'evento per tempo, molti potrebbero programmare con una certa facilità la loro presenza, perciò l'annuncio dovrebbe essere fatto almeno 8-10 mesi prima.

Gli alpinisti del C.A.I. di Gorizia sulla cima del Cerro Mercedario

Il Cerro Mercedario, una delle più elevate cime delle Ande Argentine con la sua altitudine di 6770 metri s.l.m. è stato raggiunto dagli alpinisti goriziani il 27 gennaio 1983. I membri della spedizione erano partiti da Roma il 7 gennaio. Il giorno dopo, sorvolato l'Atlantico, la comitiva del C.A.I. goriziano veniva calorosamente accolta all'aeroporto di Buenos Aires dai rappresentanti della sezione A.N.A. con il Presidente Giuseppe Zumin, originario di Gradisca d'Isonzo e dai rappresentanti del Fogolâr Furlan, guidati dal Presidente del sodalizio, Remo Sabbadin.

Gli alpinisti goriziani con alcuni rappresentanti del Fogolâr furlan di Buenos Aires: sono alla vigilia della scalata del Cerro Mercedario (m. 6770).

Fatti gli onori di casa da parte del fogolâr con significativo e commovente scambio di doni, la spedizione proseguiva l'indomani per S. Juan. Nella cittadina di S. Juan gli alpinisti goriziani incontravano Antonio Nigris Beorchia, friulano di Ampezzo, benvoluto e apprezzato da tutti in quella provincia argentina per le sue capacità organizzative eccezionali e instancabili. Beorchia, alpinista e giornalista del quotidiano locale, conosce profondamente la Cordillera de la Ramada e per testimoniare l'amore e l'attaccamento al Friuli natale, ne ha voluto onorare la presenza nelle zone da lui esplorate, dando il nome di Cima Friuli, a una vetta di oltre 5000 m. e di Ghiacciaio Italia, al ghiacciaio della Cordigliera.

La partenza della spedizione isontina avveniva su autocarri militari, con il saluto augurale della banda dell'Esercito, che ha contribuito costantemente durante tutta l'ascensione con uomini, mezzi di trasporto e muli alla perfetta riuscita dell'impresa. Assieme ai membri della spedizione friulana si erano uniti venti alpinisti argentini, soci del Club Alpino Mercedario e della Università di S. Juan, con due giapponesi e due baqueanos, esperti del luogo, Don Nicolás e Don Alvaro. Questi due ultimi si sono prodigati con le loro mule per il trasporto dei materiali. La marcia di avvicinamento alla vetta è iniziata il 13 gennaio da quota 3700. Il campo base è stato sistemato a 4500 metri. Sono stati installati altri due campi-base a mano a mano che la spedizione avanzava verso la cima del Cerro, uno a 5400 m. e l'ultimo a 6000 m. Dopo una serie di tentativi a vuoto per l'inclemenza degli elementi atmosferici, finalmente in una giornata dal tempo ideale, il 27 gennaio, Mauro Collini, Sergio Figel, Mario Tavagnutti e Rudy Vittori conquistavano la vetta alle 17 e 45, uniti tutti assieme. Si abbracciavano in una indescrivibile commozione al colmo della soddisfazione e della gioia e suggellavano l'esito felice della loro scalata con decine di foto. Al ritorno venivano smontati i campi base e si giungeva a S. Juan a ricevere le congratulazioni più vive e la squisita ospitalità della comunità friulana.

I risultati della spedizione, che ha consentito di intitolare alla città di Gorizia la nuova via tracciata sulla cresta del versante di Sud Ovest del Cerro Mercedario sono veramente positivi ed entusiasmanti. L'obiettivo, che è costato da parte degli scalatori del C.A.I. goriziano due anni di lavoro preparatorio è stato felicemente raggiunto.

FLAVIO DONDA

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Automatizzazione per le pensioni

In un'intervista a « Friuli nel mondo » il vice-presidente dell'INAS spiega il perché dei ritardi dell'INPS, la nuova organizzazione dell'ufficio previdenziale di Udine e la funzione del Patronato nelle nostre comunità all'estero.

Giuseppe Ulivi è il vice-presidente dell'Istituto Nazionale Assistenza Sociale (INAS) della Confederazione Italiana Sindacati Liberi (CISL) che cura i rapporti con l'ente « Friuli nel mondo » tra gli emigranti friulani all'estero e gli istituti previdenziali italiani. Ulivi è stato il coordinatore del gruppo per la tutela previdenziale e sicurezza sociale che in collaborazione con il ministero degli affari esteri ha organizzato a Roma due anni or sono la conferenza sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero. « Friuli nel mondo » lo ha intervistato.

Domanda: Nonostante la buona volontà di due anni fa non le sembra che per i nostri emigranti che attendono la pensione dell'INPS sia tutto da rifare?

Risposta: Non credo che la classe dirigente politica e amministrativa si attenda un giudizio così duro e, anzi, ritenga di prevenirlo con tutti i mezzi disponibili. Evidentemente si tratta di considerare la situazione delle pratiche amministrative dei nostri emigrati per ottenere le prestazioni sociali come la pensione. I ritardi non possono essere ulteriormente giustificati, ma posso affermare con cognizione di causa che ci sono delle ragioni che attenuano le responsabilità di chi è interessato al problema: le diversità delle norme previdenziali dei diversi Stati, le differenze culturali tra paese e paese, le incomprensioni e le pignolerie burocratiche. Ci sono anche ragioni oggettive: per esempio le difficoltà delle ricostruzioni delle carriere assicurative dei lavoratori emigranti o le difformi interpretazioni degli accordi internazionali; ma ci sono anche ritardi ingiustificati nell'applicare le correzioni di rotta quando è necessario. Purtroppo sino ad oggi, dopo due anni dalla conferenza di Roma, non si è in grado di poter riconoscere che si sia dato un seguito operativo con la necessaria urgenza ed energia per il superamento dei nodi denunciati. In sostanza: tutto da rifare no, poca efficenza sì.

D. - Ai nostri emigrati, che nei paesi ospiti hanno imparato ad apprezzare le tradizioni di efficenza, appare incomprensibile questa situazione delle amministrazioni pubbliche italiane (l'INPS in particolare), anche perché l'Italia si pone ai primi posti sul piano mondiale per la sua tecnologia e perché l'INPS è gestita dai sindacati. E non va dimenticato poi che l'Italia è l'unico paese ove ci sono gli enti di patronato, che dovrebbero conoscere le degenerazioni burocratiche.

R - Bisogna motivare la gente che lavora nelle amministrazioni italiane, responsabilizzandole al massimo, facendo anche accrescere quella che è chiamata cultura dell'emigrazione. Però è molto difficile la sburocratizzazione degli uffici. Personalmente ho visto con quanta semplicità amministrazioni di altri paesi si sono sciolte da pastoie burocratiche, insistendo sull'elemento fiducia-responsabilità. D'altro canto soltanto con questo elemento la tecnologia può essere piegata ai bisogni collettivi: il rischio contrario è costituito dalla oligarchia o dalla neghittosità. E' necessaria da parte dei politici una semplificazione legislativa: si è notato nel tempo in Italia come certe leggi hanno impedito un trattamento di parità fra i cittadini italiani che lavorano in settori diversi o risiedono in paesi diversi. Non va dimenticato che in Italia alle rapide trasformazioni sociali non ha fatto seguito un rapido adeguamento delle strutture a causa dei molteplici centri decisionali (governi - parlamento - enti - enti tutori - amministrazioni). In Italia c'è stato uno sviluppo economico diversificato che ha portato l'INPS alla duplice funzione assistenziale e previdenziale e così la gestione finanziaria spesso è senza copertura. Per rimuovere le disfunzioni esistenti è necessaria una volontà politica collettiva e finirla una buona volta con lo scarico di responsabilità per le scelte mancate.

D. - Per snellire il lavoro amministrativo dell'INPS da dodici anni circa esistono gli uffici specializzati in alcune sedi regionali che trattano esclusivamente le pensioni dei nostri emigrati. A Udine addirittura questo tipo di ufficio funziona dal 1969 e non solo per il Friuli-Venezia Giulia, ma anche per il Veneto. In questi dodici anni peraltro la situazione dell'INPS invece di migliorare è peggiorata.

R. - Questi uffici hanno seguito la crisi di sviluppo dell'INPS e non poteva essere diversamente. L'ente « Friuli nel mondo » si è pronunciato già sull'ufficio che esiste a Udine e recentemente ha fatto un importante intervento tecnico per respingere l'iniziativa di spostare la sede di tale ufficio da Udine a Trieste. Le tesi sostenute dall'ente « Friuli nel mondo » sono state recepite dal consiglio di amministrazione dell'INPS che ha deciso di mantenere a Udine il settore di lavoro incaricato della trattazione delle domande di pensione in regime internazionale riguardante il Friuli-Venezia Giulia (quello per il Veneto sarà aperto ex novo a Venezia). Questo settore mediante opportuni collegamenti con il « sottosistema » meccanizzato esistente alla sede regionale INPS di Trieste, continuerà a svolgere la propria attività in favore dei lavoratori emigranti. Anche in questo campo quindi stanno arrivando le procedure automatizzate destinate a incidere positivamente sui tempi di definizione delle pratiche in regime internazionale, che era poi quanto si chiedeva nella conferenza di due anni fa. Proprio due anni fa l'INAS ha aperto a Udine un ufficio di assistenza specifico per gli emigranti che tiene i contatti con i corrispondenti INAS di tutto il mondo per seguire anche all'estero le pratiche di pensione.

D. - A proposito degli uffici di patronato esistenti all'estero da alcune parti sono venuti pesanti attacchi e, purtroppo, a causa delle precarie condizioni di finanziamento, gli operatori sociali di patronato sembrano diventare il nuovo sottoproletariato all'interno delle nostre collettività all'estero.

R. - Gli operatori del patronato sono il patronato: con i suoi difetti, ma anche con le sue qualità, con il suo essere puntigliosamente al servizio del sociale all'estero come in patria. Forse più all'estero che in Italia, perché lontano c'è maggiore bisogno.

Se qualcuno non ha fatto o non fa bene il proprio dovere, sembra che tutti non svolgano una funzione essenziale per il mondo del lavoro e per i nostri emigrati. Questo è iniquo.

LUCIANO PROVINI

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

La solenne cerimonia per l'inaugurazione del nuovo Fogolâr furlan di Rovigo.

Una serata a Genova

Il venerdì sera, 25 marzo 1983, festa dell'Annunciazione, il Fogolâr furlan di Genova ha indetto il suo incontro conviviale e sociale per l'avvio delle attività del sodalizio nell'annata in corso. La serata ha avuto un carattere di particolare importanza per l'intervento di amministratori della città di Genova e della città di Udine, che celebra quest'anno il millenario di sua accertata esistenza.

Il benvenuto agli ospiti e ai soci lo ha porto il presidente del Fogolâr genovese, Augusto Campana, che ha rilevato l'osmosi perfetta tra gli emigranti friulani e gli abitanti di Genova con reciproca utilità, riconoscenza e ammirazione. La città di Genova ospita non meno di ottocento famiglie completamente friulane o con un coniuge friulano e uno locale. I soci iscritti al Fogolâr furlan della città di Cristoforo Colombo e dei Doria e degli Embriaco sono duecentotrenta. Scopo del sodalizio — ha affermato il presidente Campana — è quello di non lasciar finire nella dimenticanza il patrimonio della gente friulana, immigrata sotto la Lanterna, ma di conservarne i genuini valori di tradizioni, di lingua e di folclore, che l'epoca moderna tende dovunque a livellare e a cancellare. Campana ha concluso ringraziando i presenti per essere venuti all'incontro del Fogolâr.

Ha preso quindi la parola il dott. Valentino Vitale, vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha recato il saluto del presidente onorario, Ottavio Valerio, del presidente eletto in carica sen. Mario Toros, del sindaco di Udine, Candolini. Il dott. Vitale, che ricopre l'incarico autorevole di vicesindaco di Udine, ha espresso la sua soddisfazione di ritrovarsi a Genova, dimostrando di apprezzare la vivacità, l'entusiasmo e le attività sociali del Fogolâr genovese, al quale l'Ente Friuli nel Mondo si sente vicino. Il sodalizio friulano di Genova esplica ferventi rapporti culturali con la Regione, con i comuni e con le tre province friulane attraverso l'Ente stesso. Il vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo ha parlato di un Friuli cresciuto, progredito, sviluppato, i cui figli hanno messo in evidenza all'estero e in patria le loro capacità operative.

Nel quadro delle manifestazioni del millenario di Udine, il dott. Valentino Vitale ha riferito sull'allestimento della galleria di arte moderna a Udine, dei lavori per il museo di storia naturale, per il museo delle tradizioni popolari, per quello del Risorgimento e della Resistenza, organizzato sulla torre di S. Maria. Ha quindi ribadito la validità della conservazione della friulanità anche al di fuori della terra di origine. E' compito di Friuli nel Mondo mantenere rapporti e operare con le comunità friulane all'estero, giunte alla seconda, alla terza e alla quarta generazione. Vitale ha terminato ringraziando Genova, che è stata per i nostri emigrati oltre Oceano l'ultima terra italiana che hanno lasciato.

Il sen. Mario Toros, ha inviato una lettera di saluto e di partecipazione all'incontro quale presidente dell'Ente. Sono intervenuti il dott. Luigi De Nitto, in rappresentanza dell'on. Bruno Orsini, trattenuto a Roma per impegni di governo, per recare il saluto e l'adesione al convegno del parlamentare ligure. De Nitto ha osservato come abbia egli potuto constatare la validità dell'istituzione del Fogolâr attraverso la bontà delle sue iniziative e manifestazioni sociali e culturali, accennando all'esempio alla venuta a Genova della compagnia di attori del teatro stabile di Gorizia alla sala Paganini. Si è detto lieto di poter testimoniare la fraternità e la solidarietà che anima gli incontri dei friulani di Genova. Il sindaco di Genova ha posto l'accento sulla sede, quale casa comune tra corregionali, e ha reso merito alla serietà e alla laboriosità degli immigrati dal Friuli, che insieme con altre componenti etniche e regionali si sono inseriti egregiamente nella compagine cittadina.

Alla chiusura dell'incontro i presenti hanno tributato una calorosa messe di applausi alla sig.ra Alfonsina Zangrande, ved. Mistruzzi, per aver fatto così esemplarmente gli onori di casa, e alla sig.ra Clelia Paschini Marzona, vicepresidente del sodalizio, per l'organizzazione della stupenda serata.

Il momento di sincera amicizia al Fogolâr furlan di Genova.

Inaugurazione a Rovigo di un nuovo sodalizio friulano

Nel Veneto brilla la stella di un nuovo Fogolâr Furlan, quello di Rovigo, quello del Polesine, figlio del sodalizio friulano di Padova. La festa della inaugurazione del neonato Fogolâr si è svolta il 17 di aprile 1983 con l'intervento di delegazioni di varj Fogolârs della Lombardia e del Veneto e i massimi dirigenti dell'Ente Friuli nel Mondo.

La nascita della nuova associazione friulana ha avuto come battesimo la S. Messa celebrata da P. Valerio Pertoldi, assistente spirituale del Fogolâr di Padova, intitolato a Ippolito Nievo, assistito da ministranti liturgici del medesimo sodalizio, nella chiesa della Vergine del Soccorso, la Rotonda di Rovigo. Oltre a rappresentanti dei Fogolârs e del Friuli, hanno preso parte al rito diversi rappresentanti della città di Rovigo. All'omelia in friulano don Valerio Pertoldi, figlio e fratello di emigranti, ha ricordato i valori cristiani e quelli della friulanità, invitando a mantenere la propria identità pur nell'assimilamento prodotto dalla civiltà moderna. Il segretario del sodalizio friulano di Venezia ha letto pure in lingua ladina friulana una commovente «Preiere paj vecjos», composta dal prof. Giovanni Pillinini. All'offertorio cinque fanciulli del Fogolâr furlan di Rovigo hanno donato un crocifisso scolpito in legno, opera degli scultori lignei di Tolmezzo in Carnia al presidente dell'opera La Rotonda.

Don Daniele Peretto ha ringraziato a nome del presidente del tempio e ha esortato alla fraternità cristiana. L'incontro inaugurale si era svolto, prima della celebrazione eucaristica, nella capace sala del Ridotto Teatro Sociale di Rovigo, in una sala veramente splendida e densa di superbi ricordi, dove si trova il costume indossato in scena da Beniamino Gigli nel lontano 1914 per l'interpretazione de «La Gioconda». In quel luogo solenne e opportuno alla circostanza, il presidente del neofogolâr, Franco De Colle ha indirizzato un fervido messaggio di benvenuto. In esso, dopo aver rilevato che il sodalizio non intende costituire un'isola a se stante, ma vuole collaborare anche con le altre comunità regionali rodigine, ha dichiarato la sua soddisfazione per la creazione di una nuova famiglia friulana che custodisca e alimenti i valori della terra d'origine integrandoli con quelli della comunità locale, alle cui autorità ha rivolto un riconoscente saluto per la loro presenza.

Ha preso quindi la parola il sindaco di Rovigo, prof. Mario Bertolani che si è dichiarato lieto della costituzione di una associazione friulana a Rovigo e ha ricordato i legami di amicizia che intercorrono tra Polesani e Friulani, i quali hanno una identità nelle radici culturali e nella sofferenza storica per il conseguimento di uno spazio in cui vivere. Richiamato il periodo del terremoto in Friulj e la generosità dei Friulani del Polesine, il prof. Bertolani ha donato al presidente del nuovo sodalizio friulano una targa con incise le parole «Grati del contributo dei Friulani al Polesine».

Ha preso quindi la parola il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros. Toros ha ringraziato il sindaco di Rovigo per il suo intervento alla festa friulana e per il suo dono. Ha proseguito dicendo che era venuto con i rappresentanti della Regione e che oltre al suo saluto portava anche quello affettuoso di Ottavio Valerio. Nel suo discorso il presidente Toros si è detto compreso e soddisfatto delle parole del presidente del nuovo Fogolâr che lumeggiava il significato dell'incontro. Non erano motivi campanilistici sotto la nascita della associazione friulana rodigina quanto lo spirito di famiglia e di attaccamento alla propria terra d'origine, infatti chi ama la famiglia e la sua terra è disposto anche a capire e amare le altre famiglie e le altre patrie. E' solo questo spirito che spinge i Friulani a conservare tradizioni, linguaggio, esperienze storiche secolari per una pace e una fraternità con tutti. Una società poggiata solo sul benessere non regge, occorrono valori morali che la sostengano, ha concluso Toros tra gli applausi.

Quindi nella Sala del Ridotto si sono esibiti il coro Monte Pasubio di Rovigo e il Quartetto «Stella Alpina» di Cordenons. Tra i pezzi più suggestivi: Montagnutis, La strada delle pipe, Cjampanis de sabide sere, Cjampane mê, La contrâ de l'aqua ciara». Di qui ci si è recati alla Messa propiziatoria delle fortune del neonato sodalizio, commentata dall'ambone dal presidente del sodalizio patavino, Aristide Toniolo. Terminato il rito tutti si sono ritrovati alla trattoria «Due palme, dove si è svolto in una cornice festosa e amichevole il primo pranzo sociale. Sembrava proprio di essere ritornati tutti in Friuli, parlando la lingua del proprio paese, scambiandosi ricordi e vivendo una indimenticabile ora di fraternità.

Il presidente Franco De Colle ha rivolto a tutti i presenti il suo ringraziamento e ha espresso il suo compiacimento, donando alle autorità presenti e ai vari rappresentanti dei Fogolârs intervenuti un piatto, un libro di Franco Roiter, dedicato al Polesine e un disco inciso dal coro Monte Pasubio. Ha risposto il Presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia Del Gobbo che ha ringraziato ed esortato i giovani. Saluti e discorsi sono stati fatti dai dirigenti dei sodalizi friulani presenti in un clima di gioia e di amicizia.

Il comitato di Wohlen chiede una mano

Il 23 novembre 1980 il terremoto si è abbattuto con inusitata violenza sulla Campania e sulla Basilicata, devastando una gran parte del Mezzogiorno, già alle prese con difficoltà economiche e naturali. All'indomani della nuova tragedia che colpiva una parte d'Italia, si costituirono in Svizzera molti comitati per la raccolta di fondi e conseguenti interventi di aiuto e di soccorso verso le popolazioni terremotate.

Furono messe a disposizione dei disastrati roulottes e case di legno, vestiti e generi, in pratica i mezzi di una fase di primo intervento e di carattere assistenziale. Ma dopo questo intervento sorse il problema di come impiegare i fondi residui, in modo non puramente assistenziale. E così il comitato pro terremotati di Wohlen e Freiamt progettò una iniziativa valida, che andasse ben oltre i limiti di un aiuto occasionale per un sisma. Abbandonata l'idea di un asilo nido a S. Michele di Seregno, non ritenuto del resto necessario dalle autorità di quel paese, che erano d'accordo per un ulteriore intervento in Campania o nella Basilicata, si ricorse al consiglio dell'on. Zamberletti, che suggerì come località per una realizzazione, Campagna, in provincia di Salerno.

Il presidente del Comitato, il dinamico Mario Zuin, poteva così dar via a un progetto di notevoli proporzioni: la costruzione di una scuola del legno a Campagna, di tipo professionale come quella di Lissone in Brianza. Detta scuola avrebbe creato artigiani e lavoratori del legno con una previsione di circa duecento in 15-20 anni. Il progetto tuttora attuale è sostenuto fin dal dicembre '80 dal Comune di Lissone in Lombardia, dal Comune svizzero di Wohlen, il cui sindaco Knoblauch è membro del comitato, dall'industriale Peter Dreifuss, dal presidente del Cavalieri del sovrano ordine di Malta, ing. Edmondo Smith di Friedesberg. Il costo totale dell'opera si aggira sui 950.000 franchi svizzeri.

I tecnici di Lissone che hanno varato il progetto della sede scolastica per la lavorazione del legno, hanno mostrato la loro propensione a dare l'appalto dei lavori della costruzione dell'edificio a una ditta friulana, la Spav, ditta specializzata in costruzioni antisismiche. L'intervento edificatorio è stato diviso in due tempi, dato che il costo totale della realizzazione del manufatto comportava un onere che il comitato non poteva sostenere con i fondi fino ad allora raccolti. Certamente i fondi sono ancora di parecchio al di sotto della spesa di primo intervento, aggirantesi sui 550.000 franchi svizzeri, tuttavia si spera di raccogliere la somma necessaria. Con questo primo lotto di lavori verrà permesso il funzionamento della scuola. Il completamento conclusivo dell'opera verrà effettuato in un secondo tempo, possibilità permettendo. I fondi del comitato di Wohlen comprendono anche le somme raccolte dai comitati di Basilea e di Aarau. Ci sono tanti comitati che hanno raccolto dei fondi e che potrebbero associarsi all'iniziativa, confortando positivamente l'appello di Mario Zuin, togliendo dall'inoperosità fondi depositati e inutilizzati in mancanza di concreti progetti. Per la «Scuola del legno di Campagna» basta rivolgersi allo stesso Mario Zuin, presidente del comitato apposito, a Wohlen, Brunnismattstrasse 2. I versamenti possono venir effettuati mediante la «Argausch Pobank» n. K13422975.2. Vista e considerata la bontà di una simile e così valida iniziativa ora la parola passa dal presidente del comitato di Wohlen, Mario Zuin, e dai vari comuni sostenitori agli emigranti sensibili alle disagiate situazioni altrui e ai comitati e ai cittadini elvetici interessati ai fondi pro terremotati. La loro adesione è indispensabile alla realizzazione del progetto, progetto che segna un realistico e nuovo modo di vedere gli aiuti e gli interventi a favore di popolazioni colpite da calamità naturali nelle aree depresse. I frutti non dovrebbero tardare.

Il pescatore di carpe a Torsa

Giuseppe Jacuzzo con la carpa di sette chili e duecento grammi e (a destra nella foto) lo zio Luigi con un magnifico esemplare della stessa specie.

Giuseppe Jacuzzo risiede a Laufen (Berna) da ventitre anni: è partito da Torsa giovanissimo, ma non passa stagione senza far ritorno al paese natale, per le ferie di agosto e per un'invincibile richiamo ad un'antica passione che rimane il suo particolare desiderio di ogni estate, la pesca. Nella sua casa, in Svizzera, arriva puntuale ogni mese il nostro mensile che è sempre un momento di famiglia e di intensi ricordi per la sua terra, con la moglie Franca, i tre figli, Roberto di vent'anni, Sandro di sedici e Stefano di dodici. A Torsa ha lasciato i parenti, ma uno in particolare gli è caro per la sua stessa passione di pescatore, Luigi Jacuzzo. Assieme a lui, ogni agosto segna lunghe e infaticabili giornate nelle rogge e nei piccoli fiumi della terra delle risorgive.

L'ultima volta, come dire le ultime vacanze di pesca, è stato un tempo fortunato, quasi un augurio per quella voglia che ventitre anni di emigrazione non hanno ancora spento. A Giuseppe Jacuzzo è toccata una carpa di sette chilogrammi e duecento grammi; qualcosa di veramente eccezionale, come del resto era toccato l'estate precedente allo zio Luigi. Il fatto potrebbe interessare soltanto la cronaca locale, ma per noi ha un significato particolare perché tocca un emigrante che, quando ci scrive, ripete il suo attaccamento al paese, a cui desidera far ritorno con la famiglia. Il lavoro in terra elvetica l'ha maturato uomo, gli ha dato una famiglia che conserva il volto tipico della nostra gente, ma in fondo all'anima e dopo tutte le fatiche degli anni che si sono accumulati, si fa più forte il desiderio di cambiare, di lasciare una terra ospitale certo ma sempre straniera, per un rimpiantarsi dove la sua radice ha ancora terreno: il suo terreno, il suo paese. E' quello che gli auguriamo, anche in questo ricordo che vuol essere un affettuoso arrivederci a Torsa.

NUOVI DIRETTIVI

GRENOBLE

La recente assemblea del Fogolâr furlan dell'Isère (Grenoble) ha rinnovato il suo consiglio direttivo che per il biennio 1983-1985 guiderà le fortune del sodalizio. Sono stati eletti: Augusto Strazzaboschi, presidente; Armando Valentinuzzi, vicepresidente; Silvio Treppo, segretario; Giovanni Cescutti, cassiere; Fernando Cella, cassiere supplente; Angela Dreina, Fulvia Tonin, Aurora Strazzaboschi, Luciano Cozzi, Carla Filiputti, Modesto Treppo, Eugenio Nascimbeni e Corrado Parussini, consiglieri; revisori dei conti sono risultati Lidia Nascimbeni e Guglielmo De Reggi. A tutti un buon lavoro e sempre migliori successi.

CESANO BOSCONE

Per il biennio 1983-1985, il Fogolâr furlan di Cesano Boscone ha eletto il suo nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto: Guerrino Basso, presidente; Giovanni Tomè, vicepresidente; Antonio Orti, segretario; Graziano Della Pietra, cassiere; Giovanni Bagnarol, Alfonso Macor, Walter Tissino, Elda Tami in Maggi e Genesio Zucchet, consiglieri. A tutti i nuovi responsabili auguri di buon lavoro e tante soddisfazioni.

CARACAS

Il nuovo consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Caracas, dove fervono attività sociali di rilevanza straordinaria per le prospettive che emergono, è stato eletto con voto unanime dell'assemblea dei soci, nelle seguenti persone: presidente, ing. Giorgio Simonutti; vicepresidenti Tina Nicoloso, ing. Luigi Martinello e Siro Facchin, che svolge anche le funzioni di segretario; tesoriere, Giovanni Zanini; sindaco, Andrea Pagavino; relazioni con i Fogolârs, Enzo Triches; festeggiamenti, Davide Sangoi e Giovanni Da Prat; stampa, Enzo Cimolino; cultura, Eliana Triches; comitato giovanile, Luciano Petracco; vicesegretario Gino Scatton e Andrea Candoni; vicetesoriere, Romano Urbani; vicesindaco, Mario Miani; consiglio di presidenza: Bruno Ava, Franco Costantini, Gino Cecchini, Gino Scatton, Romano Urbani Luigi Piccoli. Al Consiglio Direttivo, per le concrete responsabilità di cui si è fatto carico, soprattutto nei confronti della nuova generazione, Friuli nel Mondo augura buon lavoro e tanti successi.

LOSANNA

Sono avvenute recentemente, nel corso dell'assemblea del Fogolâr furlan di Losanna, le elezioni per il nuovo consiglio direttivo, con i seguenti risultati: Luigi Montagnese, presidente; Mario Fabbro, vicepresidente; Maria Stolfo, segretaria; Lucia De Piero, vicesegretaria; Sandra Birarda, cassiera; Angelo Biasotto, Pietro Birarda, Bruno De Piero e Oreste Rovere, consiglieri; Isabella Aita, Emilio Calligaro e Gianna Fabbro, revisori dei conti. Ai nuovi responsabili del Fogolâr, le nostre felicitazioni e cordialissimi auguri per un buon lavoro.

LIEGI

Anche il Fogolâr furlan di Liegi ha tenuto la sua assemblea per il rinnovo del comitato direttivo. A grande maggioranza sono state approvate le elezioni di Sergio Bearzatto, presidente; Maurizio Masut, vicepresidente; Achille Clignon, segretario; Bruno Martinig, tesoriere; Mario Tonon e Vittorio Della Vecchia, revisori dei conti; Sergio Di Pol, Umberto De Cecco, Gino Franzil, Fosca Sabucco, Francesco Pittana, Gioacchino Pittana e Luciano Zavagna, consiglieri. In occasione della riuscitissima assemblea, che ha avuto il sapore della più schietta solidarietà e dell'immutato entusiasmo, si sono esibite le bravissime ragazze del Fogolâr che hanno messo in atto una perfetta organizzazione, con meritati applausi di tutti i soci.

RICOSTITUITA L'ASSOCIAZIONE

L'attività dei giovani a Windsor

Il Fogolâr Furlan di Windsor nei mesi di marzo, aprile e maggio, ha esplicato una notevole attività sociale. Vanno intanto considerati due avvenimenti significativi, il riconoscimento nell'assemblea del 20 marzo '83 dell'Associazioni Femminile del Fogolâr Furlan, aperta a tutte le donne di almeno diciannove anni di età, e la ricostituzione dell'Associazione Giovanile del Fogolâr Furlan (Fogolar Furlan Youth Organization - F.F.Y.O.). Con Nancy Diamante un gruppo di giovani aveva espresso al direttivo del sodalizio friulano di Windsor la necessità di avvicinare i giovani di origine italiana alla vita futura del Fogolâr. L'assemblea del sodalizio ha approvato la loro richiesta. Possono far parte delle due associazioni anche non Friulani, che però si adeguino alle norme e allo spirito del Fogolâr.

L'Associazione giovanile del Fogolâr comprende ragazzi e ragazze compresi fra i tredici e i ventun anni di età. Loro presidentessa è Nancy Diamante, Vicepresidente Dino Sartor, Loretta Ganzini, segretaria, Donna Nicodemo, tesoriere, Vivienne Modolo, incaricata per i trattenimenti, Roberto Constantin incaricato per le Relazioni Pubbliche.

Il 30 aprile si è svolto il banchetto annuale del Fogolâr, allietato da discorsi, canti e musiche. Il giorno 8 maggio è stata celebrata la festa della mamma, il 15 maggio si è svolta la gara annuale di bocce, con il patronato di Silvio Muzzatti, mentre cinque giorni prima aveva avuto luogo la gara di bocce promossa dalla Uniform Closet del sig. Giovanni Tomaselli, riservata ai membri della bocciofila del Fogolâr Furlan. Il 28 maggio si è tenuto l'annuale banchetto di primavera per un incontro allegro e serenamente fraterno dei soci del sodalizio windsoriano. Intanto ci si prepara fin da adesso al raduno Fogolârs '83, che vedrà riuniti i delegati delle associazioni friulane del Nordamerica, Canada e Stati Uniti, a Montreal dall'8 al 10 ottobre.

E' in programma per il prossimo futuro una mostra d'arte italiana a Windsor. La rassegna artistica è aperta sia ad artisti italiani della patria d'origine come agli italiani canadesi. Sono invitati tutti quindi a collaborare per l'allestimento dell'esposizione che si rivela un interessante e significativo evento culturale. Quanto alle attività teatrali, scuola di recitazione italiana e friulana e azioni sceniche rappresentative sono curate da Walter Pizzolitto e tutti i soci che vogliono condividere con le persone già inserite nelle attività teatrali la medesima esperienza lo possono fare con personale e sociale vantaggio.

Primavera a Losanna
ed è subito intenso lavoro

Il sodalizio friulano di Losanna ha iniziato a tamburo battente le sue attività sociali. Il primo incontro annuale della tradizione del Fogolâr furlan è la cena di primavera, che quest'anno si è svolta in maniera solenne e grandiosa nella sala di Chavannes-Renens.

Oltre un centinaio di soci e loro familiari e simpatizzanti si sono ritrovati per una serata festosa e animata, con cui cementare l'unione tra friulani e amici. Una nota di brio e di arte è stata recata dalla fisarmonica del signor Antonino e dalla chitarra del signor Giovanni.

La loro bravura e il loro ritmo, unito al ricco e indovinato repertorio, hanno trascinato nei vortici della danza tutti gli intervenuti. Quanto alla buona tavola, il richiamo più attraente è stato il piatto tipico della polenta con muset e brovade, preparato in maniera egregia da alcune gentili persone cui va il plauso generale per l'ottima cucina. Il presidente Luigi Montagnese nel suo discorso di benvenuto ha ricordato il piacere di trovarsi tra vecchi amici, di poter accogliere i nuovi, di sentirsi parte consapevole di una grande e solidale famiglia. Il saluto è stato recitato dal presidente in tre lingue. L'ultimo incontro del sodalizio era stato quello di Natale. Le famiglie si erano incontrate intorno all'albero per la distribuzione di doni ai piccoli friulani di Losanna e dei paraggi.

La serata di primavera si è conclusa con reciproca soddisfazione dei presenti e con l'augurio di un gioioso arrivederci per le prossime manifestazioni programmate dal Fogolâr. E' intanto proseguita la campagna di abbonamenti al mensile « Friuli nel Mondo » per l'annata 1983, con positivi risultati.

Dopo il calcio il ciclismo

Sabato pomeriggio o domenica mattina. Tutte le colline, da San Daniele a Cividale, e le assolate strade della bassa pullulano di ciclisti. A piccoli gruppi, in perfetta tenuta sportiva, questi amanti del pedale oppure semplici cicloturisti in gita, sfidano a suon di gambe le sommità dei colli e le interminabili pianure. Si sente nell'aria una gran voglia di pedalare. Saranno queste splendide giornate del maggio friulano, sarà questo sole che scalda senza scottare oppure il desiderio di ridare ossigeno ai polmoni che spingono a praticare lo sport più sano del mondo. Senz'altro contribuisce però la tanta pubblicità fatta al ciclismo in occasione della conclusione a Udine del Giro d'Italia.

Se ne parla ormai sempre di più, non c'è bar o osteria dove non si discuta sulle gambe di Moser, Saronni, Battaglin... Questi assi del pedale intanto si stanno già sfidando sulle strade del centro-sud in attesa di cimentarsi nella tappa conclusiva a cronometro individuale che da Gorizia li porterà nel cuore di Udine millenaria.

Pian piano dunque l'argomento ciclismo sta subentrando all'argomento calcio, che teneva banco da mesi. Il campionato è infatti finito. L'ultima partita dell'Udinese è stata giocata allo stadio Friuli contro un Avellino ormai pago della salvezza conquistata una settimana prima. Due squadre senza patemi di classifica hanno dato vita ad un incontro vivace e spettacolare soprattutto nel primo tempo. Ad un gol a freddo dell'avellinese Limido ha risposto il solito Edinho su calcio di rigore, dopo che il golden boy Mauro, ubriacati i campani con una serie di dribbling, era stato atterrato in piena area. Complice il gran caldo il ritmo pian piano è andato scemando e l'incontro è terminato sull'1-1.

Udine - Stadio Friuli - Primo piano per il fuoriclasse brasiliano Edinho. Il gol all'Avellino porta la sua firma.
(Foto Messaggero Veneto - L. M.)

Con questo ennesimo pareggio l'Udinese stabilisce il record assoluto di pareggi nella storia del campionato italiano di serie A, in tutto venti, suscitando molte discussioni se questo sia un risultato positivo o negativo. In certi casi il pareggio è stato conquistato in modo rocambolesco, in certi altri è stato imposto ai friulani dalle barricate avversarie.

Ma la classifica mette tutti a tacere quando presenta l'Udinese da sola al sesto posto con 32 punti, preceduta dalla Roma, festeggiatissima squadra campione d'Italia, con 43, la Juve a 39, Inter 38, Verona 35 e Fiorentina 34. La Juventus aveva concluso il campionato con un punto in più, ma ha perduto 0-2 a tavolino la gara interna con l'Inter a causa della stupida violenza di alcuni tifosi-teppisti che hanno preso a sassate il pulmann nerazzurro.

Ancora una volta il giudice sportivo è stato costretto a interferire col calcio giocato, ma la classifica potrebbe venire scossa ulteriormente se l'ufficio inchieste della federazione riterrà colpevoli Genoa e Inter di aver concordato in anticipo il risultato della loro gara.

L'Udinese intanto si prepara a due tournées oltreatlantico. In Brasile la squadra friulana parteciperà al quadrangolare di San Paolo con Santos, Corinthians, Palmeiras quindi affronterà Churitiba e Vasco de Gama. In Canada si giocherà contro Hamilton, Edmonton e il gran finale si avrà a Montreal con un quadrangolare assieme a Inter Montreal, Bordeaux e Avellino.

In Friuli invece si fanno già i primi nomi dei possibili acquisti che verranno a rinforzare le fila udinesi. Nel mirino dei dirigenti sembra ci siano un forte centrocampista e un attaccante. I nomi sono numerosi: il brasiliano Batista, Beccalossi dell'Inter, Marchetti dal Cagliari e via dicendo.

Ma queste sono solo voci di primavera che lasciano il tempo che trovano. Da alcuni anni ormai siamo abituati alle grandi sorprese dell'ultima ora. Per conoscere i nuovi nomi di quell'Udinese che dovrà inserirsi ai vertici, attendiamo fiduciosi ciò che uscirà dal magico cilindro del calciomercato estivo.

GLP

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

I quattro fratelli Della Zanna si sono incontrati a Belford — New Jersey (U.S.A.) — dopo ben trentatre anni che non si vedevano: da sinistra nella foto, Giovanni, Prassede, Delsa e Francesco.

AFRICA

NIGERIA

IACUZZI Icilio - KADUNA - La tua visita alla nostra sede ci è stata molto gradita anche perché abbiamo avuto modo di poterti annoverare fra i nostri abbonati-sostenitori per il 1983; l'invio del giornale ti è assicurato per posta aerea.

SUD AFRICA

MARCHIO Ines - CAPETOWN - Con i tuoi saluti ad Arta Terme ci è pervenuto il tuo abbonamento (per posta aerea) per il biennio 1983-1984. A te il nostro mandi affettuoso.

AUSTRALIA

HAUER Hans e Rita - MELBOURNE - L'abbonamento (posta aerea) è per il 1983; il ricordo e i saluti sono per i parenti di Campo Lessi di Gemona e per quelli emigrati in Canada.

INFANTI Antonio - VICTORIA - Sei abbonato (posta aerea) per l'anno in corso; l'abbraccio ai parenti di Bagnarola.

IUSTON Giuseppe - FIVE DOCK - E' stato Pietro Marson ad abbonarti (posta aerea) per l'anno in corso e per il prossimo anno.

LIBERALE Luciano - MITTAGONG - Nel corso della tua visita ai nostri uffici hai rinnovato l'abbonamento (posta aerea) sino a tutto il 1984.

LESTANI Elio - BRISBANE - Ricambiamo, anche se in ritardo, gli auguri e prendiamo atto del tuo abbonamento (posta aerea) per il 1982 e il 1983.

SAVIO Ettore - ST. BUNDABERG - Dal Fogolâr di Garbagnate è arrivato il tuo abbonamento per il 1984.

Il cav. Regolo Degano, emigrato in Australia, desidera con questa foto (in cui lo vediamo primo in piedi a sinistra, con alla destra il sig. Eliseo Jussa) ringraziare il fisarmonicista di Ponteacco di San Pietro al Natisone che ha portato laggiù tante memorie della nostra terra. Il cav. Degano ha voluto ricordare nella sua lettera le celebrazioni degli ex-combattenti italiani, alpini, ex-marinai, residenti in Australia. A lui si uniscono le famiglie Formentini e Dalmasson: la foto ci arriva da Perth ed è stata scattata in casa del cav. Degano.

Due lutti a Torino

Con un ritardo di cui ci scusiamo presso i nostri lettori e che non è certo dovuto a nostra indifferenza, vogliamo ricordare due friulani scomparsi a Torino nello scorso, la sig.ra Camilla Ju-

Nella tragedia che ha colpito l'intera capitale piemontese, con l'incendio del cinema Statuto, è morto anche il giovane Giuseppe Sante Ridolfo, di 27 anni, residente con la famiglia in via Pietrino Belli 52. Era stato insegnante alla Kennedy di Torino e poi vicedirettore presso la Scuola Tetti Piani di Rivalta. Generoso e sempre disinteressato, si era con entusiasmo prodigato, con la collega sig.ra Rolando, per i terremotati di Moggio dove tutti lo conoscevano e lo stimavano, a cominciare da don Adriano Caneva. I suoi genitori sono nativi di San Vito al Tagliamento. Al papà, alla mamma, alla sorella Elena e a tutti gli amici che gli hanno voluto bene, Friuli nel Mondo esprime le sue più vive condoglianze.

E' stata accompagnata all'ultimo riposo il 14 febbraio scorso, la sig.ra Camilla Jura ved. Lodi, madre della sig.ra Rosanna e suocera dell'ing. Renato Chivilò, già presidente del Fogolâr di Torino e oggi esponente di quello di Verona. Alla commossa cerimonia, oltre ai parenti, ai molti soci del Fogolâr di Torino con il presidente arch. Ottorino Aloisio, hanno partecipato numerosi estimatori e amici. A tutti, Friuli nel Mondo porge condoglianze.

EUROPA

BELGIO

HEYERES-MONTE Leon - XHENDELESSE - Con i saluti a S. Maria di Lestizza è pervenuto il tuo abbonamento per il 1983.

INNOCENTE Benito - BRUXELLES - E' venuto da noi tuo suocero che ti ha abbonato per il 1983; non manchiamo di inviare i tuoi cari saluti alla tua mamma al fratello Giovanni di Maniago, al fratello Bruno emigrato a Toronto e alla sorella Maria di Staranzano.

LONDERO Alessandro - REBECQ - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per l'annata corrente.

LONDERO Giovanni - REBECQ - Con i saluti ai parenti di Gemona ci è giunto il tuo abbonamento per il 1983.

PARMONTIER-ZANNIER Pierre - ST. VAAST - E' stato tuo suocero da Udine ad abbonarti per il 1983.

DANIMARCA

LIZIER Galliano - FREDERIKSBERG - Ci è giunto il saldo del tuo abbonamento per gli anni 1983 e 1984.

FRANCIA

BERTOLISSI-DIER Licia - LA PAPE - Abbonata per il 1983 da parte della sorella Giulia di Mantova.

BORTOLUSSI Vincenzo - LE BEL HORIZON - Da Toppo è giunto il tuo abbonamento per il 1983.

DE CECCO Rosanna - PARIS - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per l'anno in corso.

DE MARTIN Vincenzo - LOIRET-ORLEANS - Sei abbonato per il 1983.

FAVERZANI Bruna e Pino - RANCON - Giulio Leonarduzzi ha saldato il vostro abbonamento 1982-1983.

IOB Ottavio - COSTEBARRASIN - Auguri che tu possa rivedere il campanile di Osoppo; intanto ai parenti di Osoppo Gemona Buia, vanno i tuoi saluti e il tuo ricordo. Sei abbonato per il 1983.

IOGNA Alfonsina - ANTONY - Il tuo abbonamento è per il 1982.

ISOLA Luciano - PFASTATT - E' stato regolarizzato l'abbonamento 1982.

LAURETIG Alice - EYBENS - L'importo da te versato ti pone fra gli abbonati-sostenitori per l'anno in corso.

LEMARINEL Maria Cristina - COUSSAIVILLE - Da Toppo di Travesio è arrivato il tuo abbonamento per il 1983.

LENA Angelo - ARPAJON - Sei abbonato per il 1983.

LENUZZA Anna - MIGENNES - Sei fra gli abbonati-sostenitori per il biennio 1983-1984.

LENUZZA Lino - RAON L'ETAPE - Abbonato per l'anno in corso.

LEONARDUZZI Giulio - EVIAN - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento biennale 1982-1983.

LEONARDUZZI Renza e Dino - AJACCIO - Da Spilimbergo Patrizia ci ha mandato un vaglia postale a saldo del vostro abbonamento per il 1983.

LEPORE Giuditta - SEVRAN - Abbonato-sostenitore per il 1983.

LESCHIUTTA Pietro - MARLY la VILLE - Quando sei venuto a trovarci hai rinnovato l'abbonamento per il 1982 e il 1983.

LEVENGLE Angelina - AMIENS - E' venuta da noi Lucie Nait e ti ha abbonata per il 1983.

LIZIER Linda - BIARRITZ - Il tuo saluto va a Sequals e ai tuoi parenti emigrati all'estero; riscontriamo il tuo abbonamento-sostenitore per l'annata corrente.

LIZZI Adriano - SENS - E' stato regolarizzato il tuo abbonamento dal 1981 a tutto dicembre 1983.

LOCATELLI Louis - ST. LAURENT du PONT - Sei abbonato per il 1983.

LORENZINI Giulio - MONTMORENCY - L'importo pervenutoci tramite vaglia postale ti pone fra gli abbonati-sostenitori per il 1983 mentre tua zia Clarina ti ha rinnovato l'abbonamento anche per il 1984.

LORENZINI Romano - SUCY en BRIE - Sei abbonato per l'anno in corso.

LOT Giuseppe - CHENOVE - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il biennio 1983-1984.

LOTTO Gino - SAILLANS - Il tuo abbonamento è arrivato a saldo del 1983.

LUCARDI Alfredo - PARIGI - Tuo compare Ippolito Isola ti ha abbonato per l'anno in corso.

LUNAZZI Vincenzo - LE THILLAY - Sei abbonato per il 1983.

LUPIERI Domenico - BREIULLET - Con i saluti ai familiari residenti a Preone è giunto il tuo abbonamento per l'anno in corso.

GERMANIA

LOVISA Marino - SPIESEN - Abbiamo ricevuto il vaglia postale a saldo del tuo abbonamento per il 1983.

A Dignano l'antica pieve riavrà la sua chiesa

Quella che ora si sta riparando, dopo i danni del terremoto del 1976 è la terza chiesa che Dignano ha avuto nella sua antica storia di Pieve matrice: consacrata il 9 aprile 1815, aveva bisogno di lavori di consolidamento delle fondazioni, anche per quanto riguarda il campanile. La prima chiesa di cui si abbia notizia era stata costruita nel 1400, ma venne demolita nel 1720 perché incapace di contenere la popolazione nei giorni festivi. Anche questa seconda si rivelò insufficiente appena cinquant'anni dopo e già nel 1772 furono avviati i lavori per l'attuale chiesa, su disegno di Domenico Schiavi da Tolmezzo, cui si devono tanti edifici sacri del Friuli, di notevole valore. I lavori di recupero dureranno cinque mesi circa, per un impegno di trecentoventi milioni di lire.

CI HANNO LASCIATI...

TERESA VOLPATTI

Nel lontano 1922 era partita da Arba per trovare lavoro in Francia: è morta, all'età di 93 anni a Vernon (Eure), lasciando come suo testamento spirituale la raccomandazione a non dimenticare il nostro giornale. Un vuoto difficilmente rimediabile per i parenti, gli amici e quanti le vollero bene: ed erano tantissimi. La nipotina Silvia l'ha accompagnata con queste parole: « Ti sei spenta ieri, come una semplice candela, non ci hai detto nulla, nemmeno arrivederci. Ci hai lasciati per sempre, per trovare i tuoi vecchi amici, quelli che ti amavano ben prima di noi. La tua presenza ci mancherà molto, ma la tua immagine rimarrà scolpita e il nostro cuore ti sarà sempre fedele ». Sono anche il nostro saluto.

MARIA LUISA MARTINIS

Ancora un lutto nel Fogolâr furlan di Mulhouse: ci ha lasciati la sig.ra Maria Luisa Martinis, moglie del vicepresidente del sodalizio, Ciro. Sempre disponibile e generosa per ogni collaborazione alle attività del Fogolâr, la signora Maria Luisa era conosciuta tra i friulani come un'autentica amica. Lascia tre figli, due maschi e una figlia già sposata, ma soprattutto un'assenza incolmabile nella sua famiglia e nel Fogolâr. A questi figli, al marito Ciro, agli amici del Fogolâr va tutta la nostra sentita partecipazione.

PIO DI MICHIEL

Nostro fedelissimo lettore da parecchi anni, è scomparso a Cavasso Nuovo il sig. Pio Di Michiel: il suo interesse particolarmente, negli ultimi anni, per i problemi dell'emigrazione l'hanno portato vicino a Friuli nel Mondo che cercava di far conoscere tra i suoi molti parenti in America e in Australia. Alla figlia Luciana che continua questo suo attaccamento al nostro lavoro a tutti i parenti ed amici, a Bruno De Monte che ce ne ha dato notizia, la più sentita partecipazione.

BRUNO MORUZZI

Per il Fogolâr furlan del Lussemburgo è una grave perdita, la scomparsa di Bruno Moruzzi, già presidente di questo sodalizio per ben quindici anni. Era nato a Campone e in Lussemburgo si era affermato come valente impresario edile. Si è spento l'otto aprile scorso: ad accompagnare le sue esequie c'erano le associazioni dei friulani, dei vicentini e degli alpini, segno evidente di quanta stima godesse presso tutti. Ai suoi sette figli, alla vedova, agli amici che ne ricordano la cara cordialità, Friuli nel Mondo porge le sue più profonde condoglianze.

MARIA PIA TERENZANI

Il primo maggio scorso ha lasciato per sempre i suoi cari la cara Maria Pia Terenzani. Nata a Pozzuolo del Friuli l'8 settembre 1958, era vissuta con la famiglia emigrata in Svizzera a Winterthur per ben ventidue anni. Rientrata con i suoi nel settembre 1981, ha vissuto le sue ultime stagioni in Friuli; la sua scomparsa ha segnato una traccia indelebile di rimpianto. Friuli nel Mondo porge ai suoi genitori, a tutti i parenti e agli amici, le più sentite condoglianze.

Buon compleanno al piccolo Samuele Rizzetto di Cavasso Nuovo, che ha compiuto due anni: gli auguri vengono dai nonni Mario e Vittoria dagli zii e dai cugini Fabio, Danny, Eva e Romeo, residenti a Toronto (Canada).

In occasione di una sua visita in Friuli dal quale era assente da 32 anni, Silvano Piticco (emigrato nel Quebec) ha voluto incontrare a Precenicco i fratelli: nella foto, da sinistra, Silvano, Silvana, residenti a Palazzolo, Italo, residente a Roma, Wilma, residente a Bolzano e Amedeo, residente a Precenicco. Insieme salutano tutti i parenti e gli amici.

SILVESTRI Luigia - LEVERKUSEN - Nel corso della tua visita alla sede di Udine abbiamo constatato che hai provveduto al saldo del tuo abbonamento per il biennio 1982-1983.

INGHILTERRA

MILOSEVIC Maria - WORCESTER - E' stato tuo fratello Checo ad abbonarti per l'anno in corso.

ITALIA

FOGOLAR di BIELLA - Aris Dall'Angelo unitamente al suo abbonamento, ci ha inviato gli abbonamenti per il 1983 dei seguenti soci: Rolando Lucia, Chiarparin Luigi, Sanvido-Comelet Nilla, Di Giusto Emma, « Il biellese », Pretti Corradino, Venier Renato, Stevan-Musso Laura, Ramella Claudio, Zuccolo Regina e Luigi, Londero Anna, Di Giusto suor Cecilia, Bertoli don Romano, Barzan Gino, Zuppicchiatti Kira e Giuseppe, Toso Flaviano, Zorzi Ernesta, Toso Rosa, Lostuzzo Palmira, Matteucci Franca, Lazzero Asnea, Bellina-Cavallaro.

FOGOLAR di BOLZANO - Hanno saldato l'abbonamento 1983 i seguenti soci: Deganis Guido, Del Piccolo Bruno, Tomasini Aurelio, Roman Riccardo Valent Francesco, Gardelli Augusto, De Giudici Bruno, Zampieri Paola, Passalenti Amelio, Brauss Amadio, Rabbiosi Marcella.

FOGOLAR di BRESCIA - Giovanni Fadini ha segnalato i soci che si sono abbonati al giornale per l'anno in corso: Bertinelli Ferdinando, Bernardo-Gala Dina, Bellina Franco, Battistutta Elda, Bramuzzo Giuliano, Becovello Bruno, Comisso Aldo, Cumini Mario, Fanton Videlmo, Frittaion Tarcisio, Filippini-Lazzeris Felice (abbonato-sostenitore), Gosparini Guerrino, Leita suor Rosa, Morocutti Dario, Morocutti Giovanni, Martinuz Gustavo, Marchi Adriano, Molinari-Gatto Rita, Manarini Vincenzo, Merigo Giuditta, Pugnetti Marino, Picco-Santin Amelia, Painetta Luigi, Piccini Lucio, Rigutto Guglielmo, Tonelli Santo, Topa Federico, Tumiotto Luigi, Vinati Antonio, Zanetti-Molinari Angela, Tomad Mariano, Cominetti Piergiuseppe, Bonetti-Zannier Luisa

FOGOLAR di CESANO BOSCONE - Questi sono gli abbonati per il 1983: Francescutti Aldo, Gasparotto Luciano, Trevisanut Claudio, Falcomer Edda, Di Santolo Pietro, Momolo Beniamino, Tissino Alberto, Zaina Vito.

FOGOLAR di GARBAGNATE-CESATE - Ci è pervenuto l'elenco dei seguenti soci che si sono abbonati per il 1983: Disint Domenico, Corso Franca, Modena Elvira, Flaugnatti Erta (anche per il 1984), Marini Giovanni, Pugnale Mario, Baldo Giuseppe, Lorenzi Ida; Sonesi Faustino, Sedran Gelindo, Cecchini Domenico, Ceccotto Luisa, Piticco Rachilde, Brovedani Benito.

FOGOLÂR di GENOVA - Questi sono gli abbonati per il 1983: Chiorzo Francesco, Cappellari Giovanni, Rossi-Mel Anna, Romano Bruno, Cocconi Giovanna, Primus Maria.

FOGOLAR di LATINA - Sono pervenuti gli abbonamenti 1983 di Casasola Gerardo e Scaini Danilo.

Onorificenza per Tarcisio Barbin

Gli iscritti al Fogolâr, il direttivo ed in particolare i soci fondatori del sodalizio friulano di Bolzano, hanno appreso con gioia che al signor Tacito Barbin è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine « al Merito della Repubblica Italiana ». L'onorifica distinzione conseguita dal cav. Barbin, socio fondatore del Fogolâr, è un riconoscimento di benemerenza per i particolari meriti acquisiti in tanti anni di servizo a favore della collettività.

Nell'accogliente sede del Fogolâr furlan un gruppo di amici ha recentemente festeggiato il neo-cavaliere porgendogli le vive felicitazioni dell'intera famiglia friulana di Bolzano.

Mons. Umberto Ceselin, parroco dei friulani a Umkomaas, primo a sinistra nella foto, con il sig. Penetti e il sig. Bazzone: un biellese che sta diventando « friulano » nel suo ristorante. Il sig. Penetti in occasione dell'adunata nazionale degli Alpini si trovava in Friuli.

FOGOLAR di MANTOVA - Il presidente Mario Cargnello ha inviato il proprio abbonamento con l'elenco degli abbonati per il 1983: Aldrigo Antonino, Aldrigo Arsenio, Aldrigo Ermenegildo, Aldrigo Ottavio, Andreussi Francesco, Aita-Gialdi Gioconda, Beacco-Branzanti Emma, Bellotto Armando, Berretta Beltrame, Beltrame Bianca, Bertello Carlo, Bertolissi-Marchi Giulia, Borelli Alda, Ciulla Giuseppe, Castellano Canciano, Castellano-Muzzarelli Carmen, Drei Girolamo, Della Rovere Luciano, Favalli-Pasetto Enrichetta, Ferrari Gianni, Faleschini-Trighiera Gemma, Franzolini Sergio, Galafassi-Biancolin Luigia, Giuliani-Caprini Amalia, Lagi-Scambia Carla, Mincin-Nonfarmale Marisa, Missoni-Ferrari Giovanna, Momesso-Scognamiglio Giuliana, Pascoli-Balasini Ancilla, Piccoli Pietro, Plozner Giuseppe, Santarossa Riccardo, Stabile Giuseppe, Toso Giorgio, Zanco-De Marchi Graziella, Barbina.

FOGOLAR di MERANO - Ecco un primo elenco di soci abbonati per il 1983: Montali Luigi, Sacilotto Claudio, Placereani Ancilla, Sverzut-Bazzoli Paola, Rivolt Giovanni, Montini Dario, Badalini Claudio, Granito Paolo, Malacart Alfeo, Burigato Ruggero, Fiorencis Marco, Furlan-Del Favero Tecla, Fiorio Antonio, Malacart Luigia, Dalla Torre Lisetta, Vargiu Silvio, Cimatti Carlo Alberto, Agnola-Restani Jolanda, Gujon Giorgio, Bendetti Armando, Rossi Alfeo, Dotti-Tamburlini Maria, Anzil Daniele, Bellina Gianni, Martini Bruno, Tosi Arnaldo, Schlemmer-Sovilla Elda, Pavan Claudio, Gussetti Dario.

FOGOLAR di MODENA - Sta per nascere un'altra fiamma di friulanità; auguri. Per ora Maurizio Fanucchi ci ha inviato gli abbonamenti per l'ufficio dei servizi culturali del Comune di Modena e per quello del Comune di Castelnuovo Rangone. Le autorità locali possono così conoscere che cos'è il Friuli nel mondo e chi sono i friulani.

FOGOLAR di ROVERETO - Abbiamo ricevuto questo elenco di abbonati per il 1983: Grigolo Bruno, Gasparotto Cesare, Turchini Franco, Battiston Luciano, Aita Giorgio, Aita Elsa, Azzolini Elena, Prezzi Silvana, Di Donna Enzo, Picco Carla, Zorzutti Giuseppe.

FOGOLAR di ROVIGO - Il vice-presidente Luciano Pittini ci ha passato questo elenco di abbonati per il 1983: Prando Giulio, Veronese Ivo, Veritti-Antonelli Lucia, Comisso Leonardo, Berri Flavio, Ferro Lidia, Fabrizio Omer.

FOGOLAR di TRENTO - Si sono abbonati al giornale per il 1983 Drigo Maria e Drigo Silvia.

FOGOLAR di VARESE - Giovanni Mansutti ci ha inviato il nutrito elenco dei soci del Fogolâr, che si sono abbonati a « Friuli nel mondo » per il 1983: Battistutta Romano, Bressan Mario, Beinat Paolino, Anzile Bruna, Agostinis Loredano, Caputo Miranda, Cargnelli Otello, Costantini Francesco, Comoretto Sergio, Dapit Lorenzo, De Bellis Lucina, Diana Elsa, Dri Bruno Fior Ciro, Franceschoni Pietro (sostenitore); Franceschina Giovanni, Franceschina Ottavio, Filaferro Michele, Filaferro Rita, Flebus Manlio, Galanti Marcella, Gasparotto Ermes, Gasparotto Vilma, Giubercia Carla, Gottardo Lucia-Di Matteo, Mansutti Giovanni, Mio Giulio, Molinaris Carla, Masutti Gastone, Nascimbene Giovanni, Nigris Lilia-Meneghin, Pillinini Mario, Pozzo Giuliano, Pelizzo Antonio, Pelizzo Mario, Pelizzo Bruno, Pelizzo Silvano, Pelizzo Nadia-Rodella, Pelizzo Jolanda-Boscariol, Brida Giovanni, Muser Giordano, Rosa Silvio, Romano Maria-Francesconi, Scurati Rosina, Sartor Regina, Toniutto Luigia-Gottardi, Truant Bruno, Urbano Maria-Lucchina, Zanin Domenico, Zucchiati Giuseppe, Zorzenon Ovidio, Comelli Bruno, Anzile Silvano, Marcolina Lido, Miotti Raffaele, Filippin Beatrice, Della Putta Antonio (sostenitore), Parnissari Alberto, Maran Giulio, Calzavarra Marcello, Sergiusti Jole, Tonin Antonio, Basso Bruna, Fabris Giuseppe (sostenitore), Borgato Ileana-Gianni, Dell'Acqua Maria-Borgato, Volpatti Ermes, Flaugnacco Gigermo, Tomat Hilde, Pidutti Paolo, Finotto Mario, Molinaro Giuliano, Mentasti Ettore, Collavini Giovanni, Cella Ada, Mazzolini Riccardo, Fior Sandro, Scodellaro Adriana, Larghi Pier Giorigo, Mardero Giuliano, Toneatto Dorwal, Filippini Filippo, De Filippi Cornelia, Craichero Ottavio, Pelizzo Ferruccio, Cisilino Angelo, Fabiani Jole-Carrera, Battiston Licia-Margarini, Carimati Piero, Bressan Sergio, Piccini Italo, Briganti Bruno, Meroi Pietro, Cucignatto Elsa, Cucignatto Alma, Pradissitto Alberto, Passuello Francesco, Di Giannantonio Maria, Franceschina Luciano, Chicco Teresina, Di Gaspero Luigi, Franceschinis Maria, Chini Angelo, Bertoni Giovanni, Antonello Eros, Riboni Carlo, De Candido Renato, Caminotto Maria-Bindi.

ABBONATI 1983 - Tramite il Fogolâr di Brescia: Bramuzzo Anna, Conegliano Fachin-Pezzotti Augusto, Costa di Mezzate (Bergamo) Fadini Giuseppe, Udine; Fadini Maria, Fontanafredda; Tomadini Giorgio, Lecco (Como); Pellizzari Domenico, Torre Boldone (Bergamo) Tramite il Fogolâr di Garbagnate-Cesate: Rossi Almiro, Bordano; Zucchiatti Alma, S Tommaso. Tramite il Fogolâr di Rovigo: Mian Eddo, Padova. Tramite il Fogolâr di Rovereto: Rigo Rosa (offerto dalla figlia Ida Toniolo), Brugherio (Milano). Tramite la signora Fides Galafassi di Toppo di Travesio: Fabris Amedeo, Fabris Enrico, Magnan Pietro, Moruzzi Camillo, Bortolussi Severino, De Cecco Emilia, Pellarin Vincenzo, Bortolussi Isidoro tutti abitanti a Toppo e Bortolussi Luigi, Francavilla a Mare. Tramite il Fogolâr di Winterthur (Svizzera): Cragnolini Noè, S. Floriano di Buia.

Conchin Ofelia, Lainate (Milano); Crasnich Maria (anche per il 1984 da parte del nipote Giuseppe di Laufen Svizzera), Torsa di Pocenia; D'Agaro Anna, Bagnolo Cremasco (Cremona); Ladani Sabina, Carpi (Modena); Leonardi Luigia (solo 1982), Torino (con tanti saluti al fratello Vittorio di Comodoro Rivadavia in Argentina); Leonarduzzi Ottavio Ragogna; Leonarduzzi Pino (anche per il 1984) Ragogna; Lepre Germano, Bremate di sotto (Bergamo); Leschiutta Iti, Arta Terme; Liani Dino, Bolzano; Liani Livio, Camino al Tagliamento; Liani Maurizio, Torreano di Martignacco; Liani Edoardo, Torreano di Martignacco; Linda Amedeo, Reana del Roiale; Linossi Richelmo, Resiutta; Linzi Iseo, Mereto di Tomba; Lizier Gilda, Milano; Lonigro Paola (abbonamento-sostenitore), Torino; Lot Angelo, Maniago; Lucardi Ugo, Montenars; Luinetti Maria, Milano; Lupi Giovanni, Milano; Molinaro Luigi, Ragogna. Tramite il Fogolâr di Bologna: Samassa Alessandro, Forni Avoltri.

Un giorno di felicità in casa Andreuzzi, a Ville Laval (Quebec - Canada): è il matrimonio del nipote Sergio Andreuzzi con Lucy, friulana anche lei. Il nonno, Sante, con i suoi 76 anni, augura ai novelli sposi tanto bene.

Garibaldi a Palmanova

Il 2 marzo 1867, dalle sette del mattino alle otto e mezzo, « l'eroe » Giuseppe Garibaldi visitò Palmanova, la città-fortezza della Bassa friulana, costruita da Venezia alla fine del Cinquecento contro i Turchi, ma anche contro le potenze europee. Accompagnato dal suo compagno nella spedizione dei Mille, Benedetto Cairoli (divenuto poi nel 1878 Primo Ministro) il generale fu ricevuto dalla giunta comunale del tempo e, riferiscono le cronache, si lamentò che « Il governo cammina su cattiva via. Il regno d'Italia è una logotenenza francese: vi hanno troppa influenza Napoleone e i suoi satelliti ». Volle visitare la fortezza e salire sui bastioni, da dove si potevano vedere i paesi ancora sotto il dominio austriaco. « Brutto confine! » esclamò osservando il limite che divideva i due Stati. Dopo aver baciato tutte le signorine presenti, se ne ritornò in carrozza a Udine.

LUSSEMBURGO

IOB Renato - DUDELANGE - Ci è pervenuto l'importo a saldo del tuo abbonamento per quest'anno.

LONGHINO Giovanni - DAHLEM - Il vaglia postale inviatoci regolarizza l'abbonamento 1982 e quello per il 1983; i tuoi saluti a S. Giorgio di Resia.

OLANDA

LIZZI Francesco - BORN - I tuoi saluti vanno ai familiari residenti a Cividale; abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il 1983.

SVIZZERA

FOGOLAR di LOSANNA - Il presidente Luigi Montagnese ci ha inviato il suo abbonamento al giornale per il 1983 con l'elenco dei soci che si sono abbonati con lui: Tonon Giovanni Pugnale Luciano, Della Negra Mirco, Sinatti Rita e Aldo (anche per il 1984), Birarda Pietro, Bernardi Maddalena, Grillo Alagi, Pallavicini Giuseppe, Bianchi Arveno.

FOGOLAR di SAN GALLO - Ecco l'ultimo elenco di soci abbonati al

I « veterani » del Fogolâr furlan di Melbourne che vanno dai 65 agli 80 anni: da sinistra, in piedi, Mario Lanza, Avelino Vit, Bruno Favin, Luigi Rangan, Diano Zanon, Frenk Polesel, Girolamo Sist, Giuseppe Cargnelli, Giovanni Gratapan; seduti, Guerrino Zivetto, Guglielmo Ermacora, Angelo De Bortoli, Gilberto Girolami, GioBatta Cozzi, Pietro Panzio. Sommati assieme, fanno la bella cifra di millecentodieci anni di vita!

Nonno Guglielmo Riva, emigrato in U.S.A., ora in pensione, con una parte della sua « discendenza » a Seattle: saluta amici e parenti carissimi a Maiano.

giornale per il 1983: Casetta Angela, Camera Antonio, Candotti Maria, Bertolin Umberto, De Michiel Velia, Gemetti Argentina, Monco Elio, Moro Giovanni, Pujatti Giuseppe, Soligo Vittoria, Stradiotto Graziano.

FOGOLAR di WINTERTHUR - Questo è l'elenco degli abbonati 1983 (tutti inviano il loro caro saluto ai loro familiari residenti in Italia): Chiapolini Elvio, Job Leandro, Fontana Cleta, Comuzzi Angelo, Meneghetti Bruno, Andreotti Giancarlo, Fiorito Rita, Luise Nino, Roseano Severino, Fabretti Rubens, Venica Elio, Rosa Valentino, Maltempi Regina, Galantin Dario.

FOGOLAR di ZURIGO - E' stato il presidente Battiston Tarcisio a inviarci, oltre il suo abbonamento, gli abbonamenti dei seguenti soci: Bon Luigi, Cappellaro Bruno, Coos Alfonso, Di Bernardo Giovanni, Lucchitta Bruno.

CECOTTO Sergio - DEITINGEN - Abbonato per il 1983 dal Fogolâr di Garbagnate.

HAUSER - DI BENEDETTO Idea - SCIAFFUSA - Tua cognata Loretta ti ha rinnovato l'abbonamento per il biennio 1982-1983.

HERMANN Mirella - LUCERNA - Sei abbonata per il 1983 e per il 1984.

KIRCHHOFER Antonietta - KONIZ - Ci è arrivato il vaglia postale a saldo dell'abbonamento per quest'anno.

IACUZZO Giuseppe - LAUFEN - Abbiamo ricevuto il vaglia con l'importo per il rinnovo dell'abbonamento 1983 e 1984.

INFANTI Gianfranco - BARBENGO - Il tuo nome è stato posto nell'elenco degli abbonati-sostenitori per il 1983.

INFANTI Sergio - RUVIGLIANA - Abbiamo preso nota del saldo dell'abbonamento per il 1982.

IOGNA Franca - ZURIGO - E' pervenuto il saldo del tuo abbonamento biennale (1982-1983).

IOGNA Gianni - RIVA S. VITALE - Con i saluti ai parenti di Osoppo è pervenuto il tuo abbonamento 1983.

LAFFERMA-DRIUSSI Elena - ZURIGO - Il vaglia postale da te inviatoci ti assicura l'abbonamento per il 1983.

LANZI Aldo - GINEVRA - Riceverai il giornale per espresso postale; il tuo abbonamento è per il 1983. I tuoi saluti vanno ai familiari residenti a Tarcento. E' stato regolarizzato anche l'abbonamento dell'anno scorso.

LENA - DE FRANCESCO Silvana - LOSANNA - Tuo fratello Mario ti manda i suoi migliori auguri per il tuo figlioletto Toni; noi aggiungiamo i nostri. Mario ti ha abbonata al giornale per il 1983.

LENA Mario - RENENS - Con i saluti ai familiari di Rive d'Arcano è pervenuto il tuo abbonamento per il 1983.

LEONARDIS Stefano - BASSECOURT - Sei abbonato per il 1983; i tuoi ricordi vanno a Cuccana e Gris di Bicinicco.

LIANI Paolo - CHAILLY - Abbiamo ricevuto il saldo dell'abbonamento per il 1982.

LIEBERHERR-CESCHIA Elda - SAN GALLO - Ricordando Nimis e Tarcento, dove stanno i tuoi parenti, ti riscontriamo il tuo abbonamento per il 1983.

LONDERO Primo - CLARENS - Sei abbonato per il 1982.

LORENZI Andrea - REBSTEIN - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il 1983 e dei tuoi saluti per i parenti di Tricesimo.

NORD AMERICA

CANADA

FOGOLAR di WINNIPEG - Ci è giunto l'elenco dei soci che si sono iscritti nell'elenco degli abbonati-sostenitori al nostro giornale per il 1983 (posta aerea): Di Biaggio Gildo, Copetti Egidio, Mardero Tarcisio, Sandron Riccardo, Giavedoni Alfredo, Damiani Fulvio, Vendramelli Luigi, Venuto Attilio, Toppazzini Luciano, « Reny's Bakery » di Renato Bianchi.

DE CANDIDO Olvino - MONTREAL - Abbonato per il 1982.

GIUSTI Basilio - MONTREAL - Abbonato per il 1982.

GOSPARDO Giuseppe - TORONTO - Abbonato (posta aerea) per il 1983.

INDRI Primo - LAVAL - Con i saluti a tutti i friulani nel mondo e in particolare ai clauzettani ci è giunto il tuo abbonamento (posta aerea) per il biennio 1983 e 1984.

INNOCENTE Americo - SARNIA - Con tanti saluti agli amici e parenti di Morsano al Tagliamento ci è pervenuto il tuo abbonamento-sostenitore (posta aerea).

INNOCENTE Bruno - DOWNSVIEW - Sei abbonato-sostenitore (posta aerea) per il 1983; i tuoi saluti vanno a tuo fratello Benito in Belgio, a tua sorella Maria a Monfalcone e a tuo fratello Giovanni a Maniago.

IOGNA Renzo - SCARBORO - Sei abbonato (posta aerea) per il 1982.

IUSTON Giovanni - TORONTO - Con i saluti ai parenti di S. Giovanni di Casarsa è giunto il tuo abbonamento per il 1983.

LINOSSI Ferdinando - WESTON - Ci è giunto il tuo abbonamento (posta aerea) per il 1983.

LIVA Giovanni - MONTREAL - Nel corso della tua visita alla nostra sede abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il 1982.

LIZZI Bruno - COPPER CLIFF - La signora Nascimbeni ti ha abbonato (posta aerea) per il 1983.

LIZZI Sergio - REXDALE - E' venuto da noi Walter a rinnovare il tuo abbonamento (posta aerea) per il 1982 e il 1983.

LOMBARDO Italo - EDMONTON - Particolarmente gradita la tua visita ai nostri uffici; abbiamo preso nota della regolarizzazione del tuo abbonamento per posta aerea per il 1983.

LUCHINI Ermes - ISLINGTON - E' stata la signora Bevilacqua a rinnovare il tuo abbonamento per posta aerea per il 1983.

LUS Anna e Osvaldo - TRAIL - Con i saluti ai parenti di Valvasone è pervenuto il tuo abbonamento (posta aerea) per l'annata corrente.

MASTROCOLA-CESCHIA Elsa - MONTREAL - Tua sorella Elda dalla Svizzera ti ha abbonata (posta aerea) per il 1983.

PECILE Mario - TORONTO - Tuo cognato Walter ti ha abbonato sino a tutto il 1983.

TODERO Pilade - MONTREAL - Fides Galafassi di Toppo di Travesio ha provveduto ad abbonarti (posta aerea) per l'annata in corso.

STATI UNITI

HOGH-VIDONI Amatrice - NEWPORT - Tua sorella ti ha abbonata per il biennio 1983-1984.

IEM Lucia e Luigi - GARY - Con un ricordo affettuoso per Forgaria i vostri saluti vanno alla sorella Melina e ai nipoti; l'abbonamento è per il 1983.

ISONIO Sergio - GLEN ROCK - L'importo da te inviatoci regolarizza l'abbonamento per gli anni 1982 e 1983; i tuoi saluti ai parenti di Zoppola.

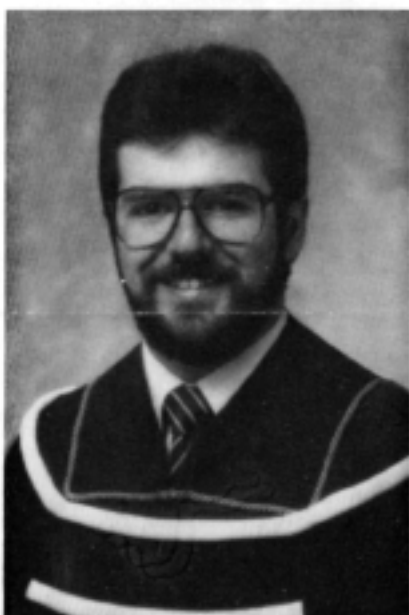
JARRET-VIOLINO Nada ed Emilio - SAN JOSE' - Con i saluti ai parenti di S. Daniele del Friuli è pervenuto il vostro abbonamento (posta aerea) per l'anno in corso.

JESSE-MAGGI Raimonda - NORFOLK - I tuoi cugini Silva e Leandro ti hanno abbonata (posta aerea) per il 1983 e ti fanno tanti auguri in attesa di ricevere tue nuove.

LIZIER Santina e Pietro - PITTSBURG - Ci ha fatto piacere la vostra visita alla nostra sede; abbiamo preso atto della regolarizzazione del vostro abbonamento (via aerea) per l'anno in corso.

LODOLO Gino - BRONX - In occasione della tua visita a Udine hai provveduto al saldo dell'abbonamento (posta aerea) per il 1982.

LORENZINI Ettore - WEST PITTSTON - Sei abbonato-sostenitore per il 1983; i tuoi saluti vanno ai compaesani di Anduins.

LOVISA Angelo - BRONX - Ci è pervenuto il tuo abbonamento per il 1983 con i saluti ai parenti di Meduno.

Paolo Boscariol (figlio dei nostri amici Giovanni e Giacomina Boscariol, residenti nel B.C. - Canada, a Grand Forks) si è recentemente laureato all'università di Vancouver: attualmente insegna al College Height Secondary School in Prince George. Manda un particolare saluto agli zii e cugini di Gruaro, Portogruaro, Udine, alla nonna e allo zio don Sisto Bortolussi e amici di Provesano (Pn.).

Teresa Perrone desidera ringraziare i sigg. Elda e Claudio Rossi di Buenos Aires e i cugini Peressini di Santa Fé, presso i quali ha trascorso un lieto soggiorno durante le ultime festività natalizie. Ha visitato altresì le Comunità friulane di Santa Fé e La Plata: un grazie particolare invia al sig. Sergio Gon di Santa Fé che l'ha aiutata a rintracciare parenti di cui non aveva notizie da grande tempo e il cavalier Guerrino Roncali di La Plata che con tanto ardore lavora per la comunità friulana e che ora è ad honorem direttore ai lavori del monumento all'Emigrante Italiano in plaza Italia a La Plata. Il monumento di cui allega fotografia si sta costruendo con il contributo degli emigrati italiani in La Plata, per ricordare il centenario della fondazione della città.

OCEANIA

NUOVA ZELANDA

DE MARTIN Rosina - KANUKA - Tuo nipote Zamparutti da Bolzano ti ha abbonata al giornale (posta aerea) per il 1983 e ti ricorda affettuosamente.

SUD AMERICA

ARGENTINA

JOGNA-PRAT Pietro - TUCUMAN - Tuo fratello Giobatta ti ha rinnovato l'abbonamento per il 1983.

XISONIO Marino - LABOULAYE - E' stata Pierina Bianchini ad abbonarti (posta aerea) per il 1983.

LANZI Turibio - BUENOS AIRES - Con il ricordo affettuoso di tua sorella Lina, che saluta la famiglia, è stato rinnovato il tuo abbonamento (posta aerea) per il 1983.

LAURENTI Artemio - SAN ISIDRO - Nel farci visita Italo Turco ha provveduto ad abbonarti per il 1983.

LEITA Egon - ROSARIO - Tuo nipote Gino da Prato Carnico ti ha abbonato per il 1983.

LENARDUZZI Arturo - S. JUSTO - Da Domanins sono giunti tanti saluti e l'abbonamento (posta aerea) per il 1983.

LONDERO Amadeo - BENOS AIRES - Il nipote Alessandro dal Belgio ti ha abbonato (posta aerea) per il 1983 e invia tanti affettuosi saluti agli zii e ai cugini.

LONDERO Antonio - BECCAR - Abbiamo ricevuto l'importo a saldo del tuo abbonamento sino al 1988.

TAUR-CARRA' Romana - VILLA REGINA - I tuoi cugini del Venezuela ti salutano e rinnovano il tuo abbonamento (posta aerea) a tutto il 1983.

ZIRALDO Giuseppe - LA FALDA - Sei abbonato per il 1983 tramite il Fogolâr di Garbagnate (Milano).

URUGUAY

LENNA Lino - JUAN LACAZE - Sei abbonato (posta aerea) per l'anno in corso.

VENEZUELA

FOGOLAR del ORINOCO - Il presidente Eliseo Ponte di Puerto Ordaz nel segnalarci di aver abbinato alla quota associativa l'abbonamento a « Friuli nel Mondo » ci ha inviato un elenco di abbonati-sostenitori al giornale per il 1983 (posta aerea): Barbato Luigi Blarasin Massimo Bordon Mario, Burri Alvaro, Cesca Ariello, Cesca Sara, Cesca Tarcisio, Ciatti Felice, De Franceschi Giovanni (auguri per il suo « Hotel Friuli » di Maturin!), Desinano Aulo, Gandin Giobatta, Montanari Vittorina, Paniz Enzo, Pittini Renato, Prosdocimo Aurelio, Scoppettone Guido, Tomasetig Luciano, Turco Oscar, Valenti Azzurrino, Volpatti Pietro, Zuccato Palmira, Montagnese Alessandro.

BOREAN Severino - S. JOSE' de GUANIPE - Sei abbonato (posta aerea) per l'annata corrente.

DI PIAZZA Rino - S. JOSE' de GUANIPE - E' stata Milena Kuk ad abbonarti per il 1983 (posta aerea).

KUK Edoardo - S. JOSE' de GUANIPE - Ci è giunto tramite Milena il tuo abbonamento (posta aerea) per l'anno in corso.

JOP Pietro - CIUDAT PIAR - Bepi da S. Vito al Tagliamento ci ha inviato il tuo abbonamento (posta aerea) per il 1983.

LENARDUZZI Nino - MORON - Sante da Domanins ti ha abbonato (posta aerea) per quest'anno e insieme a tutti i tuoi parenti ti manda tanti cari saluti.

LENARDUZZI Dario - MARACAY - Ci ha fatto piacere la tua visita e di tua moglie alla nostra sede; abbiamo preso nota del tuo rinnovo di abbonamento (posta aerea) per il 1983.

LENNA Giovanni - CARACAS - Sei abbonato (posta aerea) per l'annata corrente .

LEONARDUZZI Maria - MARACAIBO - Tuo cognato Ottorino ti saluta e ti assicura l'abbonamento (posta aerea) al giornale per il 1983; è stato Ottavio Marcuzzi a saldare il precedente.

PAIERO Silvano - CARACAS - Anche il tuo abbonamento (posta aerea) ci è pervenuto da S. Vito al Tagliamento.

Nell'estate 1981, a Gemona si sono ritrovati i fratelli Mardero che vediamo in un momento di sosta, davanti al prefabbricato Krivaia: da sinistra Rosina (abitante a Desenzano), Anna (abitante ad Artegna), Mario e Norina, proveniente quest'ultima dall'Australia. La foto, che ci è stata spedita da Eligio Pascolo, nostro fedelissimo abbonato, vuol essere un ricordo per tutti, senza dimenticare il marito della Norina, Rico, e i loro figli. E sia certo, il sig. Pascolo, che faremo di tutto per essere vicini a tutti gli emigrati friulani, soprattutto in quest'anno millenario della capitale storica del nostro Friuli. Lo ringraziamo anche per le due foto per il nostro archivio.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Restaurata la torre

Costruita con la cinta di difesa che era protezione e sicurezza nel centro abitato nel 1275, la torre che porta il nome del patriarca Raimondo della Torre, è stata oggetto di accurato lavoro di restauro e torna ad essere uno dei segni caratterizzanti tutto il borgo storico di San Vito al Tagliamento. Danneggiata seriamente dal terremoto del 1976, ma già con molte modifiche e rifacimenti anteriori che ne avevano modificato il volto originario, la torre Raimonda viene oggi riportata alle sue linee antiche: pulita dalle incrostazioni dei secoli, si fregia visibilmente con orgoglio delle tracce dello stemma del patriarca che la fece costruire settecentocinquant'anni addietro. Ancora una testimonianza della storia millenaria del Friuli.

Ente Friuli nel Mondo

CASELLA POSTALE 242
TELEFONO (0432) 205077 - 290778
VIA DEL SALE, 9
33100 UDINE

Presidente emerito: Ottavio Valerio
Presidente: Mario Toros
Vice Presidenti:
Flavio Donda per Gorizia
Renato Appi per Pordenone
Valentino Vitale per Udine
Direttore: Vinicio Talotti
Consiglieri:
Giannino Angeli, Tarcisio Battiston, Sergio Bertossi, Pietro Biasin, Vittorio Bortolin, Gianni Bravo, Angelo Candolini, Bruno Catasso, Gino Cocianni, Adriano Degano, Nemo Gonano, Domenico Lenarduzzi, Libero Martinis, Giovanni Melchior, Alberto Picotti ,Silvano Polmonari, Pietro Rigutto, Vittorio Rubini, Luciano Simonitto, Romano Specogna, Elia Tomai, Aristide Toniolo, Walter Urban
Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine
Collegio dei Revisori dei Conti:
Presidente: Saulo Caporale;
membri effettivi:
Paolo Braida e Adino Cisilino;
membri supplenti:
Elio Peres e Cosimo Pulina

OTTORINO BURELLI, direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine

TAXE PARÇUE - TASSA RISCOSSA - UDINE - ITALY

FRIULI NEL MONDO

Anno XXXII
Supplemento al n. 344
Giugno 1983
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
ADERENTE ALLA F.U.S.I.E.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA DEL SALE 9 - TELEFONO 205077 - 290778

Abbon. annuo L. 5.000
Una copia » 500
Estero » 10.000
Aereo » 15.000

SABATO 30 LUGLIO P. V.

Assemblea straordinaria dell'Ente Friuli nel Mondo

Sabato 30 luglio prossimo, con inizio alle ore 9, avrà luogo nella sala consiliare della Provincia di Udine, l'assemblea straordinaria di Friuli nel Mondo, per la quale sono già stati inviati e la comunicazione d'invito e l'ordine del giorno dei lavori che vedranno, al centro, la discussione e l'approvazione delle modifiche statutarie dell'Ente. L'incontro, che negli scorsi anni veniva celebrato in una località del Friuli storico, quest'anno si svolge a Udine come omaggio e commemorazione ufficiale, da parte di tutti i friulani provenienti dall'estero, del millenario della città capitale del Friuli.

All'assemblea straordinaria parteciperanno tutti i soci dell'Ente Friuli nel Mondo tra cui il Presidente (o un suo delegato) di ogni Fogolâr o Famèe aderente all'associazione. La straordinarietà dell'assemblea è data, come espressamente richiamato nell'assemblea del dicembre 1982, dalle modifiche che verranno apportate, dopo regolare approvazione, allo Statuto in vigore.

I lavori dell'assemblea avranno termine alle ore 13 e seguirà la colazione sociale presso il Parco di Buttrio alle ore 13.30. Saranno a disposizione di quanti ne faranno richiesta, autocorriere che, dopo il pranzo, trasporteranno gli ospiti a Castelmonte per la celebrazione di una messa per tutti i friulani all'estero. Sarà bene che le domande di partecipazione al pranzo sociale e alla conclusione a Castelmonte pervengano agli organizzatori entro e non oltre il 20 luglio prossimo.

La chiesetta dei Battuti a Valeriano di Pinzano al Tagliamento, rimessa completamente a nuovo: un autentico gioiello della nostra civiltà che il terremoto aveva quasi distrutto e che un certosino e validissimo lavoro di restauro è riuscito a salvare per le genti friulane. (Foto Tino)

Perchè un supplemento

Le pagine del nostro mensile non possono essere aumentate di numero, pena un aggravarsi di spese postali che non saremmo in grado di sostenere dal momento che verrebbero a superare il peso consentito. D'altra parte i lettori hanno spesso occasione di lamentare — e non a torto — ritardi nella pubblicazione di notizie che riguardano i Fogolârs e particolarmente di fotografie che vedrebbero volentieri sul nostro giornale, come saluto ai molti amici e parenti sparsi in tutto il mondo. Capita che, alle volte, una fotografia venga forzatamente rinviata di mesi e un avvenimento accaduto a Natale trovi spazio appena a Pasqua; vogliamo credere che i nostri fedeli lettori si rendano conto dell'impossibilità di accontentare ogni mese con appena sedici pagine, ben, centotrenta nostri sodalizi e migliaia di lettori da cui, quotidianamente riceviamo centinaia di lettere.

Arrivati a metà anno, abbiamo ritenuto opportuno, con un sacrificio economico notevole (lo possiamo fare una sola volta all'anno) uscire con un supplemento a sole otto pagine che si aggiunge alla normale edizione di giugno. Il mese di luglio avrà la sua regolare edizione.

Lo facciamo per recuperare almeno una parte di ritardo nel pubblicare notizie, ma soprattutto immagini dei nostri abbonati: siamo certi di riparare in questa maniera qualche non colpevole attesa di molti lettori. Ai quali lettori, ma soprattutto ai responsabili delle pubbliche relazioni dei Fogolârs, vorremmo fare anche un pressante invito: quello di essere puntuali e tempestivi nell'invio di notizie. E' già molto il tempo che si perde nei diversi passaggi postali, anche se spediti via aerea: ma non vorremmo trovarci nelle condizioni di aver tra le mani notizie avvenute tre o quattro mesi addietro e con la « preghiera di pubblicazione nel prossimo numero ». Non è una grande cosa che chiediamo, ma è senz'altro un modo di collaborare al nostro lavoro con più incisività e più freschezza di temi.

Questa nota ci dà l'occasione di giustificare anche il nostro rifiuto a pubblicare tutte le poesie, friulane o italiane, che riceviamo in grande, decisamente troppa, quantità. Non vogliamo far torto a nessuno né dare giudizi di più o meno validità di quanto ci viene inviato: diciamo soltanto che fare i poeti non è cosa facile: che se dovessimo pubblicare tutte le poesie dei nostri lettori, non sa-

(Continua in seconda)

Douce France, ma non per tutti

In base ad una disposizione CEE tra Italia e Francia, eccezion fatta per il periodo 1 novembre 1973 - 26 maggio 1976, vige concordanza per quanto riguarda lo stato invalidante. Di conseguenza se a fare gli accertamenti sanitari è l'INPS, la decisione presa dall'Istituto sull'esistenza o meno dello stato invalidante si impone anche alla Cassa francese e viceversa. In realtà, mentre il comportamento dell'INPS in materia è ineccepibile, lo stesso non si può dire delle Casse francesi.

Al signor Walter Zuolo, ritornato in Italia dopo lunghi anni di lavoro in Francia, non è andata bene neppure in fase di contenzioso. L'INPS, fin dal mese di ottobre del 1973, lo ha riconosciuto invalido, ma tale non è stato considerato dalla Francia. Eppure il signor Zuolo ha presentato domanda di pensione il 31 ottobre 1973, quando la concordanza non era stata ancora temporaneamente sospesa, e sulla sua domanda la «Caisse Primaire d'Assurance Maladie» di Marsiglia si è pronunciata il 15 aprile 1977, quando la concordanza era già stata reintrodotta. Questo caso, giuridicamente inaccettabile, rappresenta una infrazione agli obblighi comunitari che la Francia ha formalmente assunto.

Ma la gravità del caso Zuolo non finisce qui. Si tratta di un lavoratore migrante veramente invalido, costretto a ricorrenti degenze ospedaliere, assolutamente impossibilitato ad assumere un nuovo lavoro seppure ce ne fossero disponibili. Tutto questo per la Francia non ha alcun valore. Infatti, secondo la legislazione francese, il signor Zuolo per poter ottenere una prestazione di invalidità francese deve far valere 800 ore lavorative nell'anno precedente la presentazione della nuova domanda, di cui 200 prestate nel corso del primo trimestre dell'anno in cui viene presentata tale domanda. E' evidente che in tal modo si oppone all'interessato una clausola che non potrà mai soddisfare, non potendo lo stesso lavorare perché invalido, né versare contributi volontari perché già titolare di pensione, né far valere il periodo di godimento della pensione di invalidità italiana non essendo lo stesso equiparata ad un periodo assicurativo dagli istituti previdenziali francesi.

Queste conseguenze sono solo socialmente abnormi o lo sono anche giuridicamente? Sotto questo secondo aspetto basti ricordare che l'obiettivo della libera circolazione dei lavoratori è rilevante anche ai fini del sorgere e della conservazione del diritto alle prestazioni, che impone la piena equiparazione ai fini previdenziali del territorio degli Stati membri ed esige inoltre che tra i periodi di occupazione vengano

(Continua in seconda)

Gorizia con il suo Collio

Modesta, dolce, fiera, dopo aver fatto spasimare di ammirazione e di piacere i principi del sangue e gli alti funzionari della Corte di Vienna (Gorizia ha dalla sua un clima temperato anche in inverno e acque salubri prodigiose), l'impetuosa accetta della storia l'ha smembrata, tagliata in due.

Nel 1974, tracciati i nuovi confini, Gorizia, d'un colpo, perdette centomilla persone, nove decimi del suo territorio provinciale e quattro quinti dell'area comunale. Silenziosi e dignitosi, i goriziani tengono dentro tutto. Non amano alzare la voce. A poco più di un chilometro da piazza della Vittoria, l'auto imbocca un viale, che un tempo era lunghissimo. Adesso è tagliato da un muretto di cinta e, dietro, fa bella vista di sé un grosso edificio, sormontato dalla stella rossa della Repubblica jugoslava. Fa una strana sensazione. Come altrove, per esempio nel vecchio cimitero, dove i morti riposano per metà in terra italiana e per metà in terra jugoslava.

Ma sbaglierebbe chi pensasse a vivaci frizioni tra i goriziani e i vicini. Al contrario, la convivenza fra Gorizia e Nova Gorica, sorta di recente, è una convivenza civile.

D'altra parte, l'impronta della città, la sua fisionomia, la determinarono insieme una natura che è assai bella e la civiltà degli Asburgo, principi ricchi, raffinati, gaudenti. Il mito dell'« Austria felix » aleggia ovunque. Nei palazzi più antichi del centro storico, nelle vecchie ville signorili sparse qua e là e dilaganti sulle colline intorno.

Dopo queste premesse, possiamo tuffarci nella città per un rapido giro. Piace ai goriziani darsi appuntamento nei caffè di piazza Sant'Antonio. Questi caffè vanno famosi per la loro fragrante pasticceria, simile a quella viennese. Alla piazza si affaccia una delle curiosità cittadine: palazzo Lantieri, che contiene una torre affrescata nel Cinquecento. Non lontano si apre la piazza del Duomo, con la chiesa sorta nei primissimi anni del Trecento, e più tardi trasformata. Un tempo, questa piazza e queste strade, di sabato specialmente, brulicavano di jugoslavi provenienti da Nova Gorica, la gemella slava della Gorizia italiana. Oggi gli jugoslavi sono spariti. Con essi dopo la raffica di drastici provvedimenti di austerità jugoslavi, è svanito come nel nulla un giro d'affari di centinaia di milioni. Gorizia, già penalizzata nelle sue attività principali, ha perduto così anche quel terziario tanto utile al benessere della popolazione.

Ma resta sempre il gusto di andare a zonzo per questa città mettendo ogni tanto la testa dentro una di quelle osterie che hanno la patina e gli scorci di una pittura. Una sosta al barocco Palazzo Attems, in piazza De Amicis, forse uno dei più insigni monumenti della zona, la cui facciata è squisitamente ornata di statue allegoriche. Nelle sue sale hanno sede il Museo provinciale della Redenzione, che illustra la guerra del '15-'18, l'Archivio storico provinciale e la Biblioteca provinciale, tra i più illustri del Friuli.

Il monumento maggiore di Gorizia è il maestoso castello che domina la città. Feudo dei conti di Gorizia, di origine tirolese, che si installarono qui intorno al Mille, nel 1508 fu conquistato dalla Serenissima. I veneziani ci rimasero poco: l'anno seguente il castello passava nelle mani degli Asburgo e rimase una loro proprietà fino al 1916. Diventato caserma, polveriera, prigione, sede di tribunale militare austriaco; devastato dalle cannonate durante la prima guerra mondiale, l'antico maniero era ridotto in rovina quando le truppe italiane vi issarono il tricolore. Fu restaurato fra il 1934 e il 1937; oggi i saloni sono tirati a lucido. Cera dappertutto.

Si può vagabondare a lungo per quella sfida di sale, scoprire la cucina col suo camino a pianta esagonale con una grande cappa, la Sala del Conte, dove si dice che nel 1318 il conte Enrico II ricevette Dante Alighieri, esule per l'Italia, e fermare il vagabondaggio al salone degli Stati Provinciali, dal severo soffitto ligneo e dall'antico camino a cappa.

Si vedono chiarissimi, dall'alto, i paletti della frontiera più aperta d'Europa; sono quasi dorate, sotto il sole al tramonto, le dolci colline del Collio. E' una visione morbida e romantica.

Ultima tappa un ristorante aperto nella cerchia delle mura del castello. La cucina goriziana, che si sappia, non ha inventato piatti suoi: per metà friulana e per metà triestina, è però saporitissima, civile. I salumi, le coppe e i prosciutti sono idoli pubblici. Splendida la minestra di orzo e fagioli, tipicamente friulana, e anche la sua variante triestina, la jota. Un altro incanto, il musetto, un cotechino che si accompagna con i crauti; e ancora, il radicchio rosso con «latteria» vecchio. Dopo di che si può finire con la gubana, un focaccione con dentro mele, uva sultanina, canditi.

Il palato, spesso, aiuta a comprendere la terra che ci ospita.

FLAVIO COLUTTA

Il castello di Gorizia, simbolo della città, con il suo borgo.

DALLA PRIMA PAGINA

Perchè un supplemento

rebbero sufficienti le pagine del mensile.

Ci permettiamo invece di raccomandare ai nostri amici l'ormai nota e tanto apprezzata iniziativa dell'Istituto di storia dell'emigrazione friulana a cui il nostro Ente ha dato vita e che sta procedendo con interesse e buoni risultati. La raccomandazione ha valore di invito per quanti siano in grado di offrire un contributo alla documentazione fotografica o di altro genere che l'Istituto sta raccogliendo, catalogando e, di volta in volta, pubblicando sul mensile in attesa di una pubblicazione organica e di carattere scientifico. Siamo certi che molti nostri lettori sono in possesso di tanti documenti che potrebbero arricchire la conoscenza di questo grande fenomeno storico friulano: autentica ricostruzione della vita delle generazioni che hanno fatto crescere il Friuli in tutti i paesi del mondo. Le fotografie o qualsiasi altro documento che ci dovesse pervenire viene riprodotto dall'Istituto e l'originale viene fedelmente restituito al proprietario.

Con l'augurio di buone vacanze per tutti e il rinnovato invito all'incontro annuale per quanti trascorrono le ferie in Friuli — incontro che, come sopra annunciato, sarà preceduto dall'assemblea straordinaria dell'Ente e avrà luogo al Parco di Buttrio — il nostro giornale rimane disponibile, come sempre, a tutti i suoi fedeli lettori.

LA DIREZIONE

Douce France, ma non per tutti

inclusi tutti i periodi equiparati nella misura in cui questi sono riconosciuti come equivalenti ai periodi di assicurazione dalla legislazione dello Stato membro interessato, in questo caso dall'Italia.

Non può non destare fondate perplessità il fatto che in ambito comunitario si debba ancora riproporre una questione che invece è stata risolta positivamente nei confronti dei paesi legati all'Italia da accordi bilaterali. Ad esempio per la Svizzera i cittadini italiani debbono considerarsi iscritti all'assicurazione italiana, e di conseguenza completamente assimilati alle persone assicurate secondo la legislazione svizzera, anche nei periodi durante i quali hanno diritto ad una pensione di invalidità a carico delle assicurazioni sociali italiane.

Cosa concludere a questo punto? Senz'altro che l'Europa dei cittadini non può essere diversa da un'Europa in cui vengono riconosciuti i diritti dei cittadini. Il signor Zuolo sa che al suo caso sono state interessate le autorità comunitarie, quelle italiane e quelle francesi, ma si riserva di giudicare la loro disponibilità dalla concreta soluzione del problema: oltre tutto la pensione gli serve per vivere. Gli si può dar torto? A nostro parere no e perciò auspichiamo che venga finalmente erogata anche la pensione di invalidità francese, senza lasciar passare invano altri anni e senza costringere il Patronato a scomodare la Corte di Giustizia per far interpretare una norma che invece dovrebbe essere chiara.

FRANCO PITTAU

Il presidente della Repubblica riceve Mariute la pipine furlane dalle mani del cav. Vittorio Gritti.

La "pipine furlane„ al Presidente Pertini

Vittorio Gritti, nella sua qualità di presidente onorario della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica. All'udienza ha partecipato il Consiglio nazionale del sodalizio al completo.

Scopo della visita, sollecitare il ministero degli Interni per il riconoscimento a ente morale della Federazione, per la sua benemerita attività a difesa della cultura popolare.

Per diretto e immediato intervento del Presidente Pertini presso il ministero degli Interni, il signor Gritti ha ricevuto da parte della Prefettura di Udine la comunicazione che, con D.M. in data 19 febbraio 1983, è stata riconosciuta alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari la caratteristica di ente nazionale con finalità assistenziali ai sensi della legge vigente.

Un'altra significativa e concreta iniziativa del solerte e instancabile cav. Gritti di Tarcento ha trovato piena rispondenza nel sensibile animo del Presidente Pertini e pronta, efficace realizzazione.

E' ancora un segno «esportabile» del Friuli e della sua cultura popolare che, con dignità, può stare alla pari con tutte le altre culture minori, anche se più valorizzate.

* * *

L'eleganza dei diversi costumi popolari friulani, testimoniata a partire dal '500, perviene a un modulo definitivo verso la fine dell'800 quando, con il dileguarsi delle differenze e l'imporsi dei colori scuri, la semplicità trova un buon accordo con la raffinatezza degli accessori, specie femminili (grembiuli, fazzoletti da testa e da collo).

« Mariute » la pipine furlane, come i suoi amici del gruppo folcloristico « Chino Ermacora » di Tarcento, porta quindi il costume corrispondente a quel modulo, il quale ha un preciso riferimento agli esemplari di Poffabro del Museo etnografico di Udine, minuziosamente illustrati dai massimi competenti in materia, Lea D'Orlandi e Gaetano Perusini.

L'autenticità della porcellana e la lavorazione artigianale sono garantite dalla Evergreen, creatrice di « Mariute » la pipine furlane.

Mariute: la « pipine furlane » che diventa messaggio delle nostre tradizioni.

Nuovo ponte sullo Judrio

Il nuovo ponte sullo Judrio a Mernico, sulla strada tra Dolegna e Prepotto è ormai una realtà. Nel corso di un incontro svoltosi nel municipio di Dolegna, presenti l'assessore ai lavori pubblici della provincia di Gorizia, Edoardo Bressan, il collega della provincia di Udine Tiziano Venier, il sindaco di Dolegna Luciano Bernardis e il vicesindaco di Prepotto Danilo Marinig, sono stati ulteriormente esaminati il progetto e gli adempimenti da effettuare per una celere realizzazione dell'importante viadotto.

Nel corso della riunione è stato convenuto che al fine di arrecare il minimo danno ai pregiati vigneti della zona, il nuovo ponte sarà costruito obliquamente rispetto allo Judrio e le relative rampe d'accesso seguiranno, compatibilmente con le esigenze tecniche, il tracciato esistente.

A tale proposito i partecipanti alla riunione hanno anche effettuato un sopralluogo sul posto che ha evidenziato come i picchetti già predisposti dall'amministrazione provinciale di Udine e indicanti il tracciato delle nuove rampe d'accesso seguano pressoché fedelmente le vecchie direttrici. Ciò ovviamente elimina le problematiche legate alla necessità di non intaccare i vigneti esistenti.

In base al progetto il nuovo ponte avrà una lunghezza di 60 metri e una larghezza di dieci. La carreggiata del viadotto e quella delle rampe d'accesso avranno una larghezza complessiva di dieci metri: sette di carreggiata vera e propria e due marciapiedi di un metro e mezzo ciascuno. Il costo dell'opera si aggira intorno agli 800 milioni che verranno divisi equamente tra le province di Gorizia e di Udine essendo il ponte a cavallo dei due territori.

Il raggiunto accordo è stato commentato positivamente dai due comuni maggiormente interessati e cioè quello di Dolegna e quello di Prepotto. I due paesi sui quali grava una vasta area agricola infatti fino ad oggi sono stati uniti da un piccolo ponte la cui costruzione risale al 1919.

Il viadotto è largo appena due metri e settanta centimetri e fu costruito subito dopo la prima guerra mondiale dal genio militare.

Due premi friulani per la cultura italiana

Riportare la cultura italiana in Friuli ed esportare gli uomini di cultura friulana in Italia: perché questa regione è terra di «incontri e di scontri». Una vocazione millenaria: da quando gli uomini hanno sentito il desiderio della curiosità, del conoscere oltre i propri confini, del vincere il mistero di altre terre e di altre genti, questa fascia costruita come un'ideale cerniera, facile e allettante, ha fatto da strada a doppio senso, tra montagna e mare, tra sorgere e tramontare del sole. Un Friuli di leggenda e di storia, di passaggi e di ritorni, oggi riscoperto nella coscienza di una nuova generazione, senza fanatismi di antiche frustrazioni psicologiche si apre con intelligenza all'ospitalità di altre culture e non sente più la timidezza dei complessi di povertà e di marginalizzazione, già altre volte (e forse troppe, quasi per un alibi a non osare di più) lamentati. A Udine, come dire in un Friuli adulto, sono arrivate le aristocrazie intellettuali italiane: per un premio ad uno studioso che qui trova una sua consacrazione privilegiata nei confronti di colleghi non meno noti e per un friulano che, senza pubblicità consumistica, ha rivelato un modello di lavoro stimato validissimo come esempio da imitare.

Due premi di grande prestigio, due libri selezionati per meriti sostanziali di saggistica e di ricerca che nulla hanno da imparare dalla produzione nazionale, hanno trovato il riconoscimento ufficiale da una rigorosa selezione di confronto e di analisi, forse tra le poche non influenzate dal «commercio editoriale» dei premi quasi sempre pilotati da mani esterne. La mondanità inevitabile dell'avvenimento, la consegna sotto i riflettori per la colorazione dei personaggi, la concessa e accettata, quasi per ricompensa, attribuzione dell'iniziativa ai promotori di un'esperienza a cui si deve augurare continuità con più larga partecipazione e coinvolgimento, come ha intelligentemente suggerito Geno Pampaloni, hanno dato cornice di lustro al merito di una giornata seria e indubbiamente da ripetere con collaudi di sempre maggiore garanzia.

E il Friuli comincia il suo cammino di rottura da un isolamento che pareva dovesse pesare come un'eredità inevitabile: non sembravano bastare i suoi uomini già al centro dell'interesse nazionale di una letteratura d'avanguardia, di milioni di lettori per opere che, qui, da questa gente, erano nati come ispirazione di contenuti e di forme; non sembravano bastare i fatti di una gente che da anni fa parlare di sé come di un «popolo» nel grande mosaico di uno stato; non sembravano essere sufficienti nemmeno le guerre e i terremoti, per dare a questa miracolosa regione una sua privilegiata geografia di attenzione. Anzi, e lo si deve dire rifiutando ogni polemica, pareva che i confini si chiudessero in una loro gelosia morbosa, quasi ci fosse la paura di essere contaminati dal di fuori; pareva che il rivendicare un'originalità sacrosanta di cultura e di civiltà, definite minori soltanto per le dimensioni del loro vivere e non certo per i loro contenuti, si traducessero in una nuova mortificazione e, quasi per ironia, in un rischio di silenziosa trascurata disaffezione della gente senza titoli; pareva che un Friuli resuscitato diventasse pianeta solitario, volutamente lontano dal mondo comune: e invece Claudio Magris e Cornelio Cesare Desinan, a Udine, nel Friuli degli anni Ottanta, rovesciano dubbi e perplessità e documentano una regione aperta, una terra fecondissima, di speranze sicure, per un aggancio alla cultura nazionale ed europea.

La vicina e parente Venezia ha il suo Campiello, sbandierato su un ventaglio di risonanze spesso di lunga durata, ma altrettanto spesso di abbagli illusori che durano una sola stagione, come una moda femminile. Eppure nulla toglie alla tradizione colta di una manifestazione che impone attese non superficiali e fa credere alla possibile scoperta di un nuovo capolavoro o di una promessa per gli anni del dopo. Il Campiello veneziano ha, da quest'anno per la seconda e più credibile esperienza, un compagno di viaggio in quel Friuli che proprio dalla Serenissima era stato tenuto come «gastaldo» per oltre tre secoli e mezzo: questo Friuli le è cresciuto accanto, più faticosamente, forse con maggior lentezza, consumando sudori e tormentate estasi che parevano sicurissimi tempi di autonomia, per rivelarsi sempre e soltanto momenti di sogno. Con Claudio Magris e Cornelio Cesare Desinan, vincitori a Udine, il Friuli «senzastoria», riempie una pagina rimasta per troppo tempo vuota: o, forse è meglio dire, la pagina si allarga ad una cerchia di lettori che devono venire da oltre il Livenza.

Non c'è ombra di narcisismo in un compiacimento che vuol essere semplicemente un'annotazione particolare per una conferma da molto già fatta, ma non troppo conosciuta: per un popolo soggetto a forzati intervalli di solitudine, seguiti da momenti improvvisi di conoscenza e di attenzione, un premio ambito ogni anno dai nomi della «nobiltà culturale» nazionale si trasforma in un appuntamento che è, insieme, riscatto e dignità meritata.

Che avvenga per opera di industriali o di loro associazioni, è maggior prova di sensibilità che proprio questa gente friulana ha saputo dare a se stessa, uscendo da una vecchia abitudine di chiudersi in casa, come se tutto il mondo fosse, se non nemico, certamente straniero. Mentre qui cresce umanità ed esperienza, sapere e ricerca, scienza e intuizione come in qualsiasi altra parte di mondo, dove i blasoni possono avere radici più antiche. Il libro di Cornelio Cesare Desinan, accanto a quello di Claudio Magris, possono viaggiare assieme come due guide di pari garanzia: associati in una selezione operata in Friuli, diventano carta di riconoscimento per un'intera annata di fatiche di cui ci si può vantare in una terra che, fino a qualche anno addietro, doveva «esportare» i suoi cervelli migliori perché fossero quotati su un mercato nazionale.

Le opere di Claudio Magris e Cornelio Cesare Desinan

Claudio Magris, il germanista triestino, docente all'Università di Trieste con il suo «Itaca e oltre» edito da Garzanti è il vincitore della seconda edizione del premio nazionale della critica letteraria «Aquileia», assegnato a Udine durante una serata alla quale ha partecipato un pubblico di letterati, uomini di cultura, autorità, esponenti del mondo economico e finanziario. Secondi ex aequo Ferruccio Ulivi e Francesco Baiamonti (rispettivamente per «La notte di Toledi» e «L'angelo di Avrigue») che la giuria composta da Lorenzo Mondo, Geno Pampaloni, Walter Pedullà, Leone Piccini, Domenico Porzio ha selezionato tra una rosa di 67 partecipanti.

Il premio regionale Cjscjel è stato assegnato a Cornelio Cesare Desinan per «Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia» da una giuria che, in ultima istanza, è stata composta da un gruppo di cento lettori le cui schede sono state scrutinate, durante la cerimonia di ieri sera, da un cancelliere del tribunale di Udine. A Desinan sono andate 54 delle 97 preferenze espresse.

Seconda si è classificata Lucia Comelli (30 voti) per «Tiziano Tessitori, dalla fondazione del Partito popolare alla lotta per l'autonomia friulana», terza Francesca Ulliana (13 voti) per «Tornare con la gente. Clero e identità friulana».

Casa Gortani nel centro storico di Tolmezzo.

Nasceva cento anni fa lo scienziato Michele Gortani

In un'ipotetica intervista su cosa lo spingesse ad essere quel che era ed a fare quel faceva, avrebbe di certo risposto così: «Amore verso la mia terra e la sua gente, la sua vita e le sue tradizioni; tanto più forte quanto più povera, dimenticata, priva di appoggi e di aiuti». Siamo sicuri delle sue parole poiché le abbiamo trovate in una sua opera, «L'Arte popolare in Carnia», solenne catalogo del Museo carnico delle Arti e Tradizioni popolari di Tolmezzo.

Parliamo di Michele Gortani, «professore emerito dell'Università di Bologna, Accademico dei Lincei, presidente dell'Ente Museo carnico», come veniva descritto, nel medesimo volume, nel 1965. Veramente, a voler cercare testimonianze di prima mano, lo scopriamo a sollecitare il palmo della mano del nipotino, saltando da un dito all'altro, neniando, probabilmente in italiano: «A tôr, a tôr dal pratuscit, al coreve un jeruscit: chest al à cjapât, chest al à copât, chest al à spelât, chest a là mangjât e al picinin nancje un tininin...». E' il racconto di Clelia Somma di Arta Terme, figlia di cugini. Il burbero, l'ufficiale e l'austero cadono e lasciano il posto all'uomo carnico, con le sue piccole debolezze e le sue virtù.

Un uomo attorno a cui, ultimamente, si sono addensate molte attenzioni e, fatto significativo, senza che il tempo abbia sancito nessuna scadenza: il 1883 è l'anno in cui nasce (a Lugo, in Ispagna, dal padre Luigi, ingegnere ma pur sempre emigrante, originario di Cedarchis), il 1966 quello in cui ci lascia. Niente di celebrativo, insomma, ma così grandi sono la sua statura e la sua attività, da farne una figura centrale delle vicende ultime di casa nostra. Pochi passi indietro e ci imbattiamo, è il 1980, nel grosso dibattito attorno al problema della sicurezza idrogeologica della Carnia, nella possibilità di riavere un po' d'acqua nei greti, di costruire piccole centrali elettriche che diano energia alle nostre case, energia prodotta qui, per la gente di qui.

La miccia per innescare il discorso la fornisce proprio Michele Gortani, «deputato cattolico dal 1913 al 1919, deputato alla Costituente e quindi senatore»: pare proprio che le prime battaglie per leggi speciali a favore della montagna siano state sue. Ma più che al politico è allo scienziato che ci si riferisce. «Nel nostro girovagare» scrive il foglio «Il Tagliamento» a proposito della situazione della vallata in riferimento al problema delle acque «sentivamo riecheggiare sovente frasi come: «Lo diceva Gortani», «Gortani l'aveva previsto»; Gortani qui, Gortani là: era sempre il suo nome che usciva quando si parlava delle acque di questa valle». (Il titolo del pezzo, tanto per cambiare, era «Gortani aveva ragione»...).

Una dimostrazione semplice quanto probante che l'uomo già faceva parte della memoria collettiva. Ma il suo nome spiccava anche in forma più moderne: era (ed è) intitolato a Gortani il circolo di cultura che, più di altri, si batteva per la difesa di quest'ambiente e la sua valorizzazione. Ed è ancora niente: non è molto che la Carnia prova seriamente a coniugare l'attività turistica, quella «normale» delle bellezze naturali, e quella, non meno impegnativa, del «turismo culturale».

Il Museo carnico, a questo punto, diventa fiore all'occhiello, meta ininterrotta (e consigliata) da centinaia e centinaia di visitatori. Una sola citazione: «Il 22 settembre, con la inaugurazione del rinnovato Museo, il senatore professor Michele Gortani dava questo prezioso retaggio al popolo di Carnia ed al popolo tutto della nostra Regione...». Parole della Società Filologica Friulana e tanto basti. Il futuro, inoltre, sembra garantire al «fî di Barbe Vigj» altri meritati riconoscimenti che riparino a più d'una dimenticanza.

Sua era, giustamente, Casa Gortani, lasciata in eredità, tale e quale il Museo, alla Carnia; sua la Biblioteca Gortani, ricca di 20 mila volumi che, prima o poi, ma i tempi dovrebbero ragionevolmente restringersi, fornirà utilissime indicazioni, su un'infinità di aspetti (tanti quanti gli interessi del «professore senatore») della nostra realtà. E se la prima sembra destinata a diventare «la» biblioteca della Carnia, grazie all'indispensabile supporto della seconda, si ha pure motivo di pensare, e voci autorevoli lo confermerebbero, che un «angolino» potrebbe venir destinato ad un Museo di Storia Naturale, dove fermare altre centinaia e migliaia di secoli. Va infatti detto che Michele Gortani oltre che etnografo riconosciuto (grazie anche all'aiuto della moglie, Maria Gentile, «di nome e di fatto») dopo la laurea in farmacia aveva appunto conseguito quella in geologia e le «pietre speciali», i fossili, come da testimonianze, erano una passione curata con lo stesso amore di quelle fin qui descritte.

Insomma, da un po', tutte le strade portano a Michele Gortani, segno che, in tempi di rivisitazioni, in lui si riconosce finalmente il portatore di quel valore che va sotto il nome di «attaccamento alla propria terra». Scienziato o senatore, zio bonario o studioso, non importa. Senza essere troppo signorili, lo definiremmo punta d'iceberg di una storia che supera il tempo.

ALBERTO TERASSO

Felicita Molinaro, fotografata a Cornino di Forgaria del Friuli, con questa immagine desidera rinnovare un affettuoso abbraccio alla nipote Patrizia, residente in Francia.

Le quattro generazioni della famiglia Quarin, residenti ad Hamilton (Ontario, Canada): la bisnonna Santa, il figlio Luigi, il nipote Edward e la nipotina Laura.

Le famiglie Guerra, Peressutti, Colledani e Lorenzini, residenti in Francia, con questa fotografia desiderano salutare tutti gli amici e i paesani di Anduins, in Val d'Arzino.

I sigg. Marino Cudin, Olindo Tubaro, Bruno Casasola e Armando Zerman ci inviano, con l'abbonamento, questa foto che li vede uniti con le rispettive consorti e i coniugi Chiccaro, Roson e Miniutti (oriundi da S. Giorgio di Nogaro): tutti salutano, da Umkomaas (Sud Africa) i parenti e amici del Friuli.

Tra i Fogolârs furlans dell'Alta Italia, quello di Bolzano presenta una regolarità di programmazione delle attività sempre puntuale negli appuntamenti del suo calendario: cultura e tempo libero sono le occasioni che aggregano i soci in una comunione che dimostra spirito di collaborazione e sensibilità. In questa foto, uno dei tanti incontri dedicati alla « vacanza » di un gruppo che mantiene salde le sue radici di tradizioni popolari: una riuscita gara di briscola e la premiazione da parte del presidente Liuzzi.

La sagra degli asparagi appuntamento a Tavagnacco

Quando negli anni trenta, Tavagnacco fu costretto a rinunciare, per carenza di prodotto, alla sua famosa «sagra delle ciliege» per dar luogo a quella divenuta altrettanto rinomata «degli asparagi», certamente nessuno azzardò le previsioni lusinghiere che, invece, la realtà attribuisce alla 47ª edizione della «gustosa» festa che quel centro ha appena finito di celebrare.

In un clima in cui una malintesa politica del benessere sembra voler cancellare identità originarie remote e recenti con prospettive di modelli che vorrebbero togliere all'uomo il piacere della vita fin nelle cose più semplici, ecco questo squarcio di genuino sereno allargarsi da Tavagnacco e diffondersi col suo messaggio di conservazione dei valori tradizionali nella modernità.

Certo è una «sagra», quella di Tavagnacco, con tutti gli ingredienti del caso: grigliata gigante, villotte, ballo sul «breâr». Non è fine a se stessa però. Si propone di valorizzare la vita dei campi e non solo in senso fisico. Si festeggia l'asparago come tale, ma è tutta l'agricoltura minore, per modo di dire, a riceverne beneficio: quell'orticoltura che è giornalmente presente sulle nostre tavole sotto le specie delle varietà nobili e meno di verdure e frutta. Quel «vino d'orto», poi, che «malamente» si produce col concorso di più uve tirate-sù nel «ricesso», vicino casa, fa parte di quel contingente che diventa protagonista nel momento in cui dalle parole si passa ai... fatti.

E di fatti ne ha offerti questa quarantasettesima sagra tavagnola. Basti pensare che ai buongustai e no, ha proposto oltre che la frittata e gli involtini anche il pane e la grappa d'asparagi per concludere con l'inedito gelato dal gusto delicato quanto stuzzicante.

Tavagnacco, quindi, sta andando oltre. Dalla coltura dei turrioni ha ampliato l'azione alla gastronomia. Sia pure in fretta, si può dunque affermare che là si è fatto e si fa «coltura» e «cultura» se è vero, come vero è, che l'arte della coltivazione non è minore all'arte di mangiar bene.

Che poi si voglia confermare una riconosciuta competitività a livello nazionale è accertato, posto che al concorso che si svolge nell'ambito della manifestazione, partecipano espositori regionali, veneti ed emiliani. Il tutto è reso caratteristico dalla lussureggiante cornice offerta dal parco dei conti di Prampero dove ha luogo questa cerimonia d'onore ai prodotti della terra e alla buona cucina. Si può ben dire che in tale occasione a Tavagnacco si prendono lezioni di agricoltura, di economia, culinaria, enogastronomia e l'amicizia si rinsalda spontanea, complice forse il bicchiere di vino e si inalbera in spericolati pronostici di quantità e qualità di prodotto che, onestamente, pare una sfida in piena regola all'intero mondo dell'asparago.

Ma è già la sera d'una splendida giornata trascorsa a contatto con la natura. Se ne esce ripuliti. Più disponibili al dialogo, più concreti, più innamorati di casa nostra, del Cormôr e della sua valle immensa e quieta.

E' il momento delle prime ombre e dei ricordi. Impossibile, per chi l'ha conosciuto, non sentire la presenza dell'inventore» di questa sagra, quel magnifico anfitrione che fu il dott. Zoilo Zanussi, epigone d'altri tempi, disposto a scommettere la camicia sulle proprietà diuretiche dell'asparago. Danze e musiche friulane fanno il resto. Anche i nonni battendo ritmicamente il piede seguono la mazurca. Tavagnacco chiude la sua «kermesse». Ma il suo è diventato ormai un impegno di prestigio che non si esaurisce nell'arco dei giorni di sagra. Il suo nome ormai è garanzia di genuinità e testimonianza di un lavoro che è segno distintivo della gente dei campi.

La raccolta degli asparagi per la sagra di Tavagnacco.

Forse domani si arriverà agli asparagi «sintetici» o alle «pillole gastronomiche». (Che tempi tristi saranno!) Intanto per la gioia delle nostre mense è necessario che l'agricoltura grande e piccola funzioni e bene per la soddisfazione di chi vi si dedica e per accontentare le pretese dei buongustai.

Tavagnacco da quasi mezzo secolo «trasmette» questi segnali (come altri centri in Friuli e in Italia, da meno tempo però e in modo diverso). E nel mondo?

Ai nostri lettori... nel mondo il compito di scoprire e far conoscere i rivali... esteri degli asparagi tavagnoli.

Vorrà dire, che, se l'inchiesta avrà successo, suggeriremo agli amici organizzatori della «Sagra di Tavagnacco», di stabilire opportuni gemellaggi e competizioni «agonistiche» a suon d'asparagi, uova sode e vino dei colli... E vinca il migliore...

Chissà che, «perso per perso»... non ci scappi un'altra occasione di amicizia mondiale... e di fraternità.

G. ANGELI

Celso Salvetti di Palmanova alpinista in Perù

Celso Salvetti, già artigliere della Julia, è vice presidente dell'A.N.A. in Perù e pensiamo che avrà seguito con tanta nostalgia da Lima la memorabile adunata degli Alpini a Udine in occasione della sfilata del millenario della capitale friulana. Cesco Salvetti è emigrato in Perù come muratore e in tanti anni di lavoro si è fatto una discreta posizione che gli permette di vivere decorosamente assieme alla sua famiglia.

Salvetti, che ha conosciuto il nostro giornale dall'amico, anzi fradi, Marcello Bulfoni, guida alpina, di Zampis di Pagnacco, dichiara che si è sempre mantenuto italiano e furlan e che pensa di morire friulano. Salvetti ha fondato la sezione di Lima del Club Alpino Italiano ed è il presidente della medesima. Da buon presidente del C.A.I. peruviano, Celso Salvetti ha compiuto numerose escursioni e ascensioni sulla cordigliera delle Ande.

Ricorda, tra i molti alpinisti italiani che ha conosciuto, Rodolfo Sinuello di Cividale del Friuli e tutto il gruppo del C.A.I. di Tarvisio, che nel 1982 ha effettuato una riuscitissima spedizione sulle Ande, montagne peruviane le cui vette raggiungono con lo Huascaràn i 6768 metri sul livello del mare. Nostalgia del Friuli ne ha molta e gliela allevia il mensile « Friuli nel Mondo », che puntualmente gli arriva carico dei colori, dei suoni, delle voci della terra natale. All'amico Marcello Bulfoni di Zampis manda un grazie e un saluto cordiali.

Flavio Bertoli chiede di avere collaborazione per francobolli

Fa piacere che a « Friuli nel Mondo » giungano anche le voci dei ragazzi, figli dei nostri emigranti, con l'espressione dei loro sentimenti e l'esposizione dei loro desideri. E così ci ha scritto anche Flavio Bertoli da Ludwigsburg in Germania.

Flavio ha la passione di collezionare francobolli, è un filatelico, come si dice, ed è logico che si rivolga a Friuli nel Mondo, che riceve posta e conosce amici e abbonati in tutti i continenti e gli stati del mondo. C'è qualche friulano del Canada, del Venezuela, del Brasile, dell'Australia, dell'Argentina, che può mettersi in collegamento con il nostro Flavio e aiutarlo a completare la sua collezione.

Abbiamo citato alcuni nomi di Stati, ma possono essere naturalmente di ogni nazione. Flavio si commuove, quando legge il giornale che gli parla del Friuli. Non conosce molto la sua terra, ma quando viene in Friuli dalla nonna si sente libero con un grande cortile in cui giocare e correre nella sua S. Vito al Tagliamento e dimentica le angustie nelle quali si trova con un appartamento a Ludwigsburg.

I pianificatori delle città moderne sembra abbiano dimenticato che nelle case e nelle città vivono anche i bambini, per i quali lo spazio anche di un semplice cortile è vita. Flavio può contare intanto su di noi per divertirsi e istruirsi con i francobolli del mondo intero.

I dieci anni di attività del Fogolâr di Londra

Il comitato direttivo del Fogolâr furlan di Londra: da sinistra nella foto, Livio Patrizio, Fulvio Fossaluzzo, Adriano Moro, Walter Rugo, Adriana Maddalena, Nella Cristofoli, Gino Narduzzo, Sergio Fossaluzza e Elvio Carnera. Nella foto sotto, lo scambio di doni fra il presidente del Fogolâr e il cantautore friulano Beppino Lodolo, nell'ultima serata friulana dei soci.
Quest'anno, per una festa più solenne c'era anche il cantautore Dario Zampa e l'emittente televisiva di Udine, Telefriuli.

Canti, danze folcloristiche e « cuore friulano » hanno caratterizzato la festa del 4 marzo al Vitello d'Oro di Londra.

Tutta friulana è stata la festa per il decimo anniversario di fondazione del Fogolar di Gran Bretagna.

Al Vitello d'Oro, il noto ristorante italiano di Westminster, si sono ritrovati soci e amici dell'Associazione per una simpatica serata, venerdì 4 marzo u. s.

I cento e cinquanta commensali hanno gustato l'ottima cena, ma soprattutto la compagnia e l'atmosfera tutta particolare.

Particolari erano infatti gli ospiti venuti appositamente dal Friuli per l'occasione. Li ha presentati con tutto il piacere il Presidente signor Sergio Fossaluzza, dando all'inizio della Cena il benvenuto ai presenti: il cantautore Beppino Lodolo, il maestro Lucio Belviso, il gruppo « Danzerini Friulani ».

L'intrattenimento è iniziato squisito con le profiterolles al cioccolato. Il noto cantante ha offerto il repertorio delle più belle villotte friulane, delle canzoni italiane sempre verdi. Accompagnato alla fisarmonica e al pianoforte dal maestro Lucio Belviso, ha letteralmente strappato il cuore e gli applausi dei presenti.

Beppino Lodolo è ben conosciuto dai friulani residenti all'estero. Dal 1960 ad oggi ha realizzato per gli emigrati numerosissimi concerti e spettacoli folcloristici, con tournees in Argentina, Venezuela, Canada, Germania, Belgio, Francia, Lussemburgo, Austria, Jugoslavia, Svizzera. Ai connazionali all'estero Beppino porta non solo una « voce d'oro » ed esibizioni altamente professionali. Porta soprattutto il gusto e l'anima della terra friulana, un patrimonio artistico e folcloristico di inestimabile valore umano. Sono i sentimenti ed i valori di un popolo che Lodolo interpreta nel canto, sviluppando quell'arte popolare che esprime l'immagine più autentica del friulani: onesto, laborioso, attaccato alla sua terra, legato alle tradizioni, profondamente religioso. E nelle canzoni, nelle villotte di Beppino Lodolo i friulani di Londra si sono riconosciuti.

Canto popolare e folclore sono del resto il segreto della sua carriera artistica, che conta un qualcosa come 2500 spettacoli. Udinese nato da famiglia modesta, Beppino si è fatto, come si dice, da solo, con molti sacrifici e tanto entusiasmo.

Nel 1955 ha fondato la « Compagnia di Teatro Folclore e musica », allo scopo di valorizzare il grande patrimonio artistico del Friuli. Ha allestito e ideato diversi programmi radiofonici dedicati in gran parte agli emigrati con oltre 140 trasmissioni. Ha realizzato i primi raduni internazionali del folclore del Friuli, sviluppando nel contempo un nuovo interesse per le compagnie dialettali con rassegne varie. Ha presentato e diretto diversi show musicali con i più grandi big dello spettacolo nazionale e internazionale. Ha partecipato a numerosi festivals della canzone friulana, vincendo prestigiosi premi. Nel 1974 ha vinto il « Grillo d'Oro » al festival di San Giovanni al Natisone e nel 1975 il festival della canzone a Skopje.

Ha realizzato soprattutto e con mezzi propri l'unica antologia della musica popolare e folcloristica del Friuli.

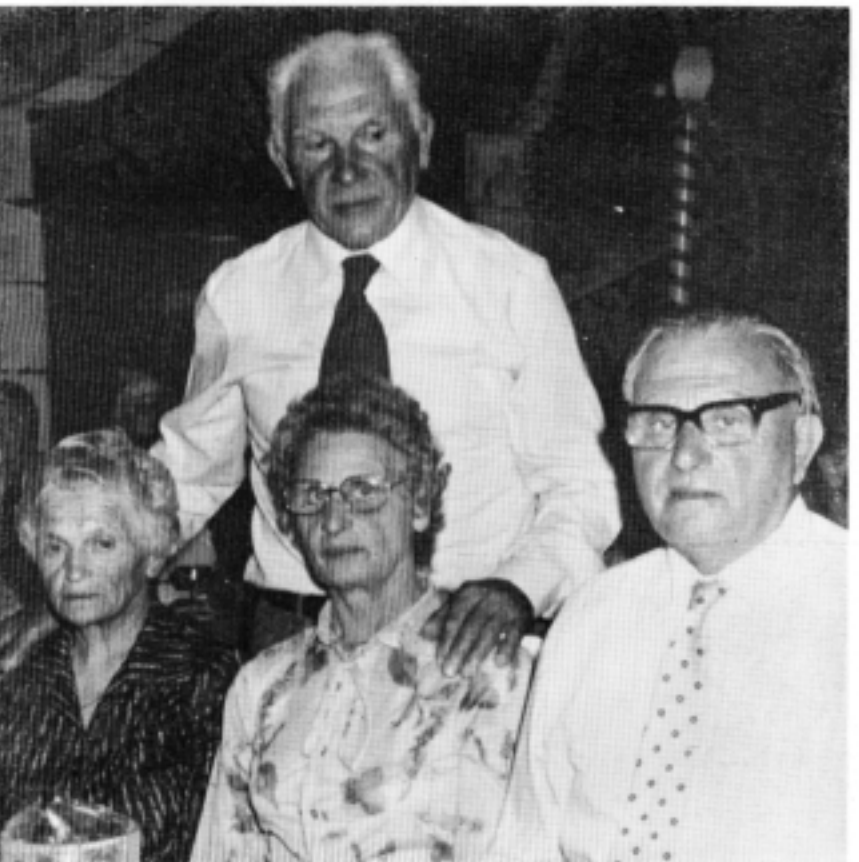
Gran parte della sua attività artistica è ancora oggi gratuita, a beneficio degli handicappati, degli anziani, dei terremotati.

Una « ugola d'oro » quella di Beppino, un animo grande, che porta agli emigrati l'immagine più « seducente » del Friuli.

In questo contesto « friulano » graditissime sono state le danze folcloristiche del gruppo « Danzerini Friulani », arrivati con l'ultimo aereo della sera, ma in tempo per presentare un intermezzo vivacissimo. Le quattro coppie, giovanissime, nei tipici costumi friulani, hanno interpretato, artisticamente impeccabili, le danze tradizionali del Friuli, legate alle feste paesane e agli avvenimenti felici della famiglia friulana.

Studenti e professionisti, coltivano un hobby di estremo valore culturale, mantenendo vivo il folclore di un popolo.

I canti di Beppino Lodolo, la fisarmonica professionista di Lucio Belviso che ha accompagnato il cantautore in parecchie tournees all'estero ed in Italia, le danze friulane hanno ovviamente stuzzicato il canto e la voglia « ballerina » degli amici del Fogolar.

Accompagnati dal Trio Binelli, hanno infatti continuato la serata cantando e ballando allegramente fino a tarda notte.

Giovanni Molinaro friulano in Romania

L'emigrazione in Romania, avvenuta con gran numero di lavoratori e di famiglie friulane sull'ultimo quarto dell'Ottocento e proseguita in forma più appariscente fino alle soglie della prima guerra mondiale, ha creato una cospicua diaspora friulana. Oggi in Romania accanto ad emigranti più recenti convivono i discendenti dei primi friulani recatisi colà a lavorare. Giovanni Molinaro è un po' il custode fedele della friulanità romena e da Husi ci fa sentire la sua voce. Fermatosi nella località mineraria di Greci, è andato a visitare il cimitero della zona. E' rimasto sorpreso nel leggere su parecchie tombe nomi e cognomi di gente friulana.

In particolare lo ha colpito la dicitura di una lapide: « Qui riposa Giovanni Spadon - Morto accidentato sul lavoro, li 10 luglio 1875 - La famiglia e gli amici compaesani non ti dimenticheranno mai ». Molti sono i friulani e gli altri che sono periti in incidenti di lavoro. Osserva Molinaro che non intende farne un mito in un'epoca che tutto smitizza, ma rileva con profonda saggezza che, sebbene non citati per medaglie o stilati in meritori ordini del giorno, questi caduti del lavoro sono certamente i più utili all'umanità. Diversi anni fa Giovanni Battista Molinaro aveva, insieme con altri friulani residenti in Romania, proposto che raccogliessero dei fondi per fare una targa in memoria dei friulani sparsi nel mondo e colà caduti sul campo del lavoro. La targa la si dovrebbe collocare in una piazza di Udine.

Ora Giovan Battista Molinaro rinnova il suo pro-memoria, confidando che in occasione del millenario si possa a Udine inserire anche questa testimonianza e questo ricordo. E' bene infatti che i Friulani, anche se dispersi nel mondo, siano ricordati nella loro terra, in Friuli dove sono nati, con un monumento comune. Udine millenaria è il capoluogo del Friuli. Accanto alla celebrazione del millenario si potrebbe con una cerimonia doverosa commemorare i friulani che in un secolo di emigrazione individuale e di massa hanno sacrificato la propria vita per tenere alto il nome della loro terra con un lavoro tenace e ardimentoso, che non indietreggiava di fronte a nessun rischio e difficoltà.

La Romania, i cui gruppi friulani sono stati recentemente studiati sotto il profilo linguistico da studiosi e filologi romeni e italiani, conserva pagine interessanti sulla nostra emigrazione e i vincoli del Friuli con le genti di Romania vanno rinsaldati e rivitalizzati nel senso di una più profonda e più estesa fratellanza europea, estesa all'est come all'ovest. Forse è questo il messaggio dei friulani emigrati.

Uno dei molti incontri al Fogolâr furlan di Losanna.

Le gentili signore dei dirigenti del Fogolâr furlan della Mosella: ogni anno c'è per loro un incontro come segno di ringraziamento per tutto quello che fanno.

A Flagogna, come ogni anno, si sono ritrovati insieme gli ex-emigrati per ricordare la loro comune esperienza di lavoro.

A Perth, in Australia, organizzata dai figli, hanno celebrato le loro nozze d'oro i coniugi Teresa e Vittorio Muchino, con la coppia Giulia e Pio Sinicco. Li vediamo nella foto con la quale desiderano salutare i moltissimi amici e parenti di Vedronza (nell'Alta Val Torre) e quelli emigrati in tutto il mondo.

Le ragazze del Fogolâr furlan di Liegi per un meritatissimo applauso nel giorno della festa sociale: rappresentano la nuova generazione per la sicurezza della friulanità del domani.

Alla mostra della civiltà friulana realizzata nella sede della Comunità Economica Europea di Bruxelles hanno partecipato un numeroso gruppo del Fogolâr furlan di Faulquemont con tutto il direttivo. Hanno poi ricevuto dal dott. Domenico Lenarduzzi un ricordo particolare e un meritato elogio: nella foto Viola, seduti ad un tavolo di Palazzo Berlaimont posano per un'immagine che non dimenticheranno.

Il cav. Onorato Moro, presidente del Fogolâr furlan di Chapelle Le Herlaimont, con i suoi amici non ha voluto mancare all'appuntamento di Bruxelles: lo vediamo, al centro nella foto Viola, con alcuni responsabili del sodalizio.

Le tre sorelle Toso (Maria e Fides residenti a Udine e Adele a Pozzecco) hanno festeggiato recentemente il loro venticinquesimo di matrimonio: desiderano salutare i fratelli Berto e Mario e Benito residenti in Canada, assieme alle loro mogli e a tutti i parenti.

LIS PREDICJS DAL MUINI

I puarez di Gargagnà

Parvìe che la glesie 'e je dute sotsore cun chestis armaduris e i segloz e i pignaz dai muridôrs e dai pitôrs ch'a son daûr a metile in sest, o starìn qualchi fieste cence ne messe ne funzions: juste un sclip di rosari la sabide di sere. 'O speri che, pe Sense, dut al puedi jessi in ordin.

Oh mo! S'o veis un fregul di pazienzie, jo 'o vares di fâus un discorsut, usgnot, midiant ch'o seis ca in plui dal solit.

Vigj Brustul, il prin canelon di Gargagnà di 'Sore, al à vût dit, ta l'ostarie di Florean Baduscli, che jo, s'o ves un grignel di cussienzie, 'o vares di dâ-fûr chei carantans che mi son vignûz cui sa dontri, ai pùars proletaris dal paîs; e no strassâju a imblecâ la glesie. A Vigj Brustul 'o sares bon di rispuindi par furlan sun chê ghigne di cecoslavuâc ch'al à, che a mì no mi fâs propit fregul di sudizion. Ma 'o scrupùli che plui di un di vualtris al vebi pensât dentrivìe chê robe stesse, ancje se nol olse strucjâle fûr, di pôre di sintî il *verbuncaro*. E alore il *verbuncaro* us al moli-fûr in public.

Sul cont de cussienzie di Vigj Scuete, come fornasîr e muridôr, come dalmenâr e contadin, e come muini di Gargagnà di 'Sore, 'o vares gust di sintî se chel papavar di Brustul o qualunche altri di vualtris al à alc ce dî. Ch'al si fasi indenant e ch'al feveli, in prisinze di dut il popul! Nuje? E alore fasìn un passut indenant.

Sul cont dai puarez di Gargagnà, cui saressino? Vigj Brustul no, ch'al tire une buine pae cul so mistîr, tal stabiliment indulà ch'al va a vore. E cussì nancje chei disevotvinc' di lôr che a' lavòrin tes fabrichis. E nancje chei cincsîs che ogni dì a' vadin a distirâ i pîs sot di qualchi scritori par Udin. E nancje Florean Baduscli e chealtris siet ustîrs che us rifilin la 'zonte dai magazens di zitât; e nancje i quatri buteghîrs e nancje il rivindicul e nancje Zuanut de privative, e nancje i tre cjaliârs che mi fàsin la concorinze a mì; e nancje i doi sartôrs e e lis vot sartorelis; e nancje i tre marangons, ne il carêr, ne il fari, ne i doi imblechegomis, ne il bandâr, ne il fornâr, ne il purzitâr. Duc' no la varan grasse, ma di menâ lis gramulis tre voltis in dì no ur mancje. Dai contadins il plui puar 'o soi jo, ch'o soi paron dome de cjase e di un flicut di braide e 'o ài une sole code te stale. Po' a' saressin tre o quatri disocupâz che, par tant ch'o pues visâmi jo, a' son simpri stâz disocupâz, parcè ch'a son nassûz cun chê vocazion, e a' son tant dolz di cûr, che se ur dais alc, a' còrin dal lamp a puartâ dut là di pùar Florean Baduscli...

Al ven a stai che di vêrs pùars, in cheste vile a'ndi è un sôl, ma nol è un proletari: il Paron di cheste cjase! Chel nol tire mesadis, nol tire sussidis di disocupazion, nol à ne braide ne orz, nol nudrìs bèstiis, nol à sindacâz che lu jùdin. Lis sôs entradis a' rivin, sì e no, a disevot-vinc' francs par fieste che vualtris 'o meteis te borse a fuarze di vitis... Nol à nancje dibisugne, 'o sin dacordo. Ma la sô 'e je l'uniche cjase che nissun j met un claut, che nissun j strope une buse, che nissun j comede un cop o une rame. E i carantans mi son stâz mandâz par chel cont e cu la volontât ch'o ju dopri pe glesie, no par ch'o fasi ce che mi comude o ce che j pâr a un cudumar come Vigj Brustul. E jo, juste apont parvie de cussienzie, ju doprarai duc', fintremai l'ultin, culì dentri. E di chê bande 'o doi lavôr a siet o vot di lôr: cussì ancje la « funzion sociâl » dal bêz 'e je rispietade. E se pai articjocs de sete di Vigj Brustul, la glesie no à nissune impuartanze, par me no àn nissune impuartanze lis lujanis de lôr sete, se par lôr un omp al è dome un bugjel cun dôs busis, une insomp e une dapît, par me l'omp al è ancje alc altri: jo 'o pensi a chel « alc altri » e lôr ch'a pènsin es dôs busis. E cun cheste us doi la buine sere.

Alpin, jo mame!

— Mandi, fi mio — j veve dite la mari cui vôi di dolôr e il cûr che j sclopave — Viôt di rivuardati.

E lui content, come ch'al ves vût di lâ a sagre, il cjapiel cu la plume sul cjâf, al rispuindè cjantant « alpin jo mame! » Podopo serio: — Al é un dové siervî la Patrie e o voi content, come barbe Rico. E tu... no vai! Ce mari taliane sestu? Tu viodarâs che dut al finirà prime di ce che si pense.

Je 'e nizzulave il cjâf senze dî ce che pensave par no distudâ chel entusiasim di zovin senze esperienze.

Al lassà la gjachete e il cjapielat dai dîs di vore sul picjot, te entrade. — No stait a tocjami la mê robe — quan' ch'o torni 'o vuéi vele sotman. Po al saludà lis sûrs, in premure, nancje ch'al vès vût di tornâ 'tal doman. Difûr lu spietavin i amiis, ancje lôr in partenze par Brindisi, destinazion Albanie dulà che ocorevin rinfuarz.

Lajù de ancone 'e spietave ancje la morose cul cûr in rebalton. E jere la prime volte che saludave il so fantat par lassalu partî lontan e viodilu cui sa quant. Lu abrazzà, senze cjatâ peraule, e j metè alc tal sachetin, forsit une crosute, po' s'invià a cjase puartant cun sè il dolor de separazion slizerît un pôc dal ricuart des promessis che il zovin j veve fatis la sere prime. « Quanch'o torni si sposin subit, 'o capis cumò che la vite 'e je curte e plene di pericui e che no bisugne strassale a fâ progjez plui granc' des pussibilitâz. E tu spietimi e vuélimi simpri ben ».

L'imbarco, a Brindisi, al fo une vore dolorôs par duc', ancje pai mui ch'a fasevin resistenze prime di lassasi tirâ-su come fagoz.

L'alpin al fasè il so dovè in che Albanie dulà ch'al pluvive simpri, su lis stradis pantanosis mal superadis ancje dai nemai, su lis cuelinis nudis, sot il tîr dai mortars ch'a crevavin l'àjar e a' fruzzonavin i crez, sul Golico dulà che il canon al tonave saldo, la nêf 'e imbramive e i lamps t'inceavin.

Al jere passat un an di chel calvari quanche al vignî l'ordin di imbarcjasi di gnûf. Al batajon Glemone j tocjà la Galilea, la motonâf de muart.

E su la Galilea al jere ancje il nestri «alpin jo mame» quanche il siluro al colpî il segno. Ancje lui al lotà cuintri l'aghe penze di ueleam che inglutive i puars alpins ch'a no vevin cunfidenze cu l'aghe e tan mancul cun tun mâr in burascje. Ancje lui al zigà «aiuto» sperant in un meracul. Ma al finì sot. Al fo pescjât muart e metût a fâ numar cun chei siscent e dodis compagn di sventure.

Quanche in paîs 'e rivà la brute gnove duc' si comoverin. Al jere biel, bon e plen di vite. Ce destin!

Lis sûrs no podevin dâsi pâs. Simpri sperant a' faserin il pussibil par savê alc di precis. Qualchidun la veve scjampade e lôr: — Lu vêso viodut? Jerial propit te aghe? Ch'al sedi restât su la nâf? Ma sono duc' muars chei de nâf? Ur rispuindevin: «mi par... no sai... no crôt...

Po la rassegnazion.

Par tant timp la gjachete e il cjapelat a' restarin sul picjot de entrade: nissun al veve cûr di gambiaju di puest.

La biade mari ju cjalave, ju cjarinave e, sot vôs, 'e veve cûr di pensâ «cui sa che nol torni!».

LUCIA SCOZIERO

Eugenio Marcolini, emigrato in Australia, c'invia il suo abbonamento: da 28 anni nostro fedele lettore e spera di arrivare a trenta. Ha appena 68 anni! Lo avremo amico per tanto ancora: è un ex-sergente maggiore decorato con medaglia di bronzo e croce al merito.

Il carro carnevalesco di Garbagnate ha vinto con gli antichi segni del Friuli.

Una vincita a Garbagnate

La foto ci mostra il carro allegorico del Fogolâr furlan di Garbagnate nella manifestazione del Carnevale Garbagnatese 1983.

E' la testimonianza dell'inserimento ormai scontato del Fogolâr nella realtà sociale di Garbagnate.

Il riconoscimento a pieno merito, nella consegna di un piatto dorato al Fogolâr, premia l'impegno dei più attivi nell'allestimento di un carro folkloristico.

Gli antichi segni del Friûl — il Fogolâr — in una ricostruzione curata con amore e decorata da un pittore di indubbio valore, Allievi Ambrogio, a noi legato con vincoli di affinità sono tutti presenti nella classica immagine del Fogolâr.

Ci è stato gradito ricevere il premio da un friulano Brivio degli ex-Gufi.

L'incontro conviviale dei friulani a Umkomas: A. Ricetto, G. De Luca, mons. Ceselin, M. Ermacora e A. Ricetto. Erano presenti tutti i membri delle rispettive famiglie.

Il Friuli a Unkomaas

Unkomaas è veramente un piccolo angolo di Friuli in Sudafrica. Numerose sono le famiglie friulane che si sono trasferite nella cittadina, che si affaccia ridente e assolata sulle rive dell'Oceano Indiano in un lembo fra i più belli dell'Africa Australe.

Con le famiglie giunte dal Friuli, è arrivato a Unkomaas anche mons. Ceselin, un sacerdote di zelo e di ottime capacità. Mons. Ceselin ha tenuto in tutti questi anni ben alta la bandiera del Friuli, coltivandone la lingua, le tradizioni popolari, i valori spirituali, ereditati dai padri. Uno dei momenti forti della comunità friulana della cittadina sudafricana è quello delle festività natalizie e di Capodanno. Unkomaas si veste a festa. Gare di bocce, gare di briscola e gare di tresette si uniscono a cori spontanei, che fanno riecheggiare le villotte e i canti del suolo natio, annaffiati dal vino di laggiù. La S. Messa di Mezzanotte, celebrata dal sedeglianese mons. Umberto Ceselin in una chiesa gremita, segna il culmine della commozione. Il rettore della missione cattolica e della parrocchia dell'Assunzione augura quindi sul sagrato il Bon Nadâl a tutti.

L'augurio risuona in friulano e fa pensare ai paesi lontani del Friuli, ai parenti e agli amici che li ricordano, anche sulle sponde dell'Oceano, dove il Natal si arresta. Sono passati diversi decenni ma il Friuli è vivo anche qui e la sua immagine attraverso il lavoro dei nostri operai e tecnici emigrati rifulge di splendida luce.

Una famiglia da ricordare

Un altro giovane italiano che si è fatto onore è Egidio Giacomo Del Fabbro, dell'East Rand, il quale alla conclusione dell'anno scolastico è stato fra gli studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie che hanno conseguito ben sette "distinctions" agli esami di maturità (matric). Una bella soddisfazione per lui e per i suoi familiari, ma non una novità in casa Del Fabbro, dove l'exploit di Egidio era stato preceduto da quello della sorella Anilla, la quale due anni fa, alla Boksburg High School, aveva ottenuto ben dieci distinzioni, una per ogni materia d'esame. Fratello e sorella, inoltre, sono stati in passato vincitori del "Martin School Prize", un prestigioso premio che viene assegnato soltanto agli studenti che si distinguono nettamente fra tutti gli altri per la volontà di studiare e di eccellere con tutti i sacrifici che questo comporta.

"UDINE 1000"

Attraverso l'Atlantico per ricordare il Friuli

In un incontro nella sede di Friuli nel Mondo, il senatore Mario Toros, presidente dell'ente, l'assessore regionale Gabriele Renzulli, l'assessore comunale Ariis, il sindaco di Gemona Benvenuti, il presidente emerito dell'ente Ottavio Valerio, il vicepresidente del comitato organizzatore Caminiti e il componente Marchetti (erano anche presenti, fra gli altri, i vicepresidenti di Friuli nel Mondo Valentino Vitale per Udine, Appi per Pordenone e Donda per Gorizia), hanno esposto i significati del viaggio e illustrato alcuni particolari sulla traversata.

Toros, dopo aver ricordato brevemente i vari momenti che hanno portato all'organizzazione della spedizione, ha poi reso noto che in occasione della prossima assemblea di Friuli nel Mondo sarà concordata la delegazione che sarà a Caracas ad attendere, il 18 dicembre prossimo, l'arrivo della goletta. Quando la staffetta partirà dal colle del castello di Udine per consegnare all'equipaggio della Udine 1000 il guidoncino da recapitare ai nostri emigrati in Venezuela — ha aggiunto —, comincerà il suo viaggio ideale anche quel sentimento che ci anima tutti nei confronti dei nostri fratelli lontani, nel rispetto dei valori e dei sacrifici che rappresentano.

Una relazione su quanto è stato finora fatto, è sul programma futuro, è stata illustrata dal dott. Caminiti. In accordo con il provveditorato agli studi, saranno raccolte tra gli alunni delle elementari dei comuni millenari (Udine, Fagagna, Buia e Brazzacco), che hanno parenti emigrati, brevi letterine di saluto; e l'invio, con la goletta, di prodotti che diano un'immagine del lavoro in Friuli; la goletta potrà essere visitata durante la sosta a Lignano.

L'assessore Ariis e Marchetti hanno parlato della composizione dell'equipaggio. Tra 70 candidati saranno scelti i 24 membri che, suddivisi per ruoli (un comandante, quattro tecnici e tre generici), si alterneranno, in tre turni, a bordo della Udine 1000.

La traversata prenderà il via il 9 ottobre per concludersi, dopo tappe alle Baleari (il 19 novembre) e alle Canarie (il 18 dicembre), a Caracas. Ariis ha anche annunciato che l'8 ottobre, da Udine esposizioni, i responsabili della mostra elettronica stabiliranno, via satellite, un collegamento con gli emigrati in Sudamerica.

E' pure intervenuto il sindaco di Gemona Benvenuti, il vicepresidente di Friuli nel Mondo Valentino Vitale ha suggerito che all'iniziativa siano cointeressate le tre amministrazioni provinciali di Udine, Pordenone e Gorizia.

Ha concluso l'incontro l'assessore regionale Renzulli che ha sottolineato il grande significato simbolico dell'iniziativa. Il comitato regionale dell'emigrazione — ha aggiunto Renzulli — si riunirà l'8 ottobre per affidare alla goletta il suo ideale saluto. Annunciato che il 18 dicembre, in Venezuela, sarà presente anche un esponente della regione, Renzulli ha ribadito quanto l'amministrazione e Friuli nel Mondo stanno portando avanti aderendo ai valori che l'emigrazione rappresenta. Siamo di fronte — ha detto — a una domanda crescente per una cultura diversa; non va dimenticato, infatti, che oltre oceano gli interlocutori appartengono, in buona parte, alla terza generazione. Si fanno così sempre più frequenti le richieste di contatti permanenti con la madre patria e con il Friuli. E questa iniziativa — ha concluso — si inserisce nel mondo migliore in tali programmi.

La goletta Udine 1000 che salperà da Lignano il prossimo 9 ottobre per essere in Venezuela il 18 dicembre 1983.

« Su questa barca ci sarà tutto il Friuli ». La frase, pronunciata nei giorni scorsi in occasione del varo della goletta Udine 1000 avvenuta, dopo i necessari ritocchi, nei cantieri Marina San Giorgio a Porto Nogaro, simboleggia i sentimenti che accompagneranno l'imbarcazione nel lungo viaggio da Lignano a Caracas, nel Venezuela, quale messaggera del saluto e del ricordo del Friuli per i tanti suoi figli emigrati oltre oceano.

Notizie dall'Argentina dopo la visita di Toros

Quest'anno, in cui si celebra il primo millenario della città di Udine, il Centro di Cultura Argentino-Friulano prosegue con il suo programma l'opera di divulgazione in Argentina delle migliori espressioni della vita friulana e la meritoria e giusta valorizzazione della presenza attuale e passata della comunità friulana in terra sudamericana. Ci piace rilevare — osservano i dirigenti del Circolo culturale Argentino-Friulano — che con il Friuli esiste una sintonia di pensiero e di sentimento sul fatto che il friulano viva in Argentina e si affermi, come lo esige la pura logica del numero dei discendenti friulani.

Il loro rilievo deriva dalle affermazioni del nuovo Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha visitato l'Argentina, insieme con il direttore dell'Ente, Vinicio Talotti e il Presidente della Società Filologica Friulana, Dott. Alfeo Mizzau, che è contemporaneamente assessore nel Governo Regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Il Dott. Mattiussi ha parlato da esperto qual è sulla medicina del lavoro. Mattiussi è apprezzato per la sua conoscenza e capacità anche in Italia, avendo lavorato per il perfezionamento dei medici e della medicina presso l'ospedale della università di Roma, su invito del Governo italiano. I Friulani, che hanno avuto il riconoscimento sono: Angelo Della Savia, Pietro Prezza, Maria Sedran Tomada, Giuseppe Gomboso, Elisa Gomboso Morelli, Ivo Comuzzi, Fioravanti Canton, Alfredo Prezza, Cesare Nonino, Giuseppe Brandolino, Rina Mecchia Perco e Francesco Cisilino. Per il programma futuro il circolo di cultura ha organizzato per il 24 giugno una conferenza il cui argomento sarà: « Archeologia di alta montagna . Un Friulano delle Ande », che verrà tenuta da Antonio Beorchia Nigris, sempre nella sala della Dante Alighieri. Tra le altre notizie culturali possiamo informare sul primo corso, organizzato dall'Istituto argentino per le ricerche sulla ceramica e tenuto dal prof. Domenico Furioso. Il sette maggio si è svolta l'Assemblea della Federazione delle Società Friulane d'Argentina a Buenos Aires.

Il direttivo uscente è stato rieletto al completo. Il Cav. Daniele Romanin rimane dunque presidente dell'associazione delle comunità friulane argentine. Durante i lavori dell'assemblea, il dott. Barrionuevo Imposti, membro del circolo di cultura argentino-friulano ha esposto in maniera esauriente l'attività svolta dal circolo stesso in questi ultimi anni, allo scopo di mantenere viva la presenza della cultura italiana e friulana in Argentina. Tra i lutti si deve accennare alla scomparsa dell'indimenticabile Lino Mestroni, che ha lasciato la comunità friulana a novant'anni di età. Mestroni era legato alle varie associazioni friulane e alla Dante Alighieri. Venuto in Argentina con i genitori ha sempre manifestato attaccamento alle sue origini culturali e alla terra della sua infanzia.

A Rive d'Arcano appuntamento per gli emigrati presenti in patria

Ormai è diventata una tradizione: il gruppo alpini di Rive d'Arcano promuove e organizza, come negli anni scorsi, un incontro con gli emigranti presenti in Friuli per le ferie estive. L'appuntamento è fissato per domenica 21 agosto p. v. nel centro storico di Rive d'Arcano.

La manifestazione, che negli scorsi anni, ha ottenuto pieno successo di presenze e di adesioni da parte di autorità e amministratori, ha lo scopo di rinsaldare i vincoli di amicizia con i fratelli emigrati che sono rientrati in Friuli per un periodo di vacanza. E' un gesto di solidarietà che, promosso dal gruppo Alpini di Rive d'Arcano, trova tutta la nostra collaborazione e il nostro appoggio.

I quattro fratelli Agostinis di Prato Carnico, in una foto scattata a Cooma, in Australia: Giovanni, Franco, Mario e Fermo.

A Cordenons il premio per il Giornale di classe

Il circolo della stampa di Pordenone ha distribuito i premi del decimo concorso per le scuole medie della provincia per il migliore «giornale» realizzato dagli studenti. Il primo premio è andato alla Scuola Media di Cordenons, il secondo a quella di Fiume Veneto e il terzo a quella di Meduno. I riconoscimenti sono stati consegnati dal sindaco di Pordenone, Rossi, presenti il Provveditore agli studi, presidi e professori delle scuole medie con i loro alunni.

Una giornata a Melbourne

Nello scorso aprile, si è svolto il picnic con B.B.Q. e Santa Messa, nel padiglione degli sport dell'erigendo nuovo Fogolâr furlan.

La giornata è iniziata con la Santa Messa celebrata in lingua friulana da padre Ferruccio Romanin che, nonostante un incidente che lo costringe a muoversi con le stampelle, ha voluto celebrare questa significativa Messa, la prima nella nuova sede non ancora completata.

Nella celebrazione è stato coadiuvato dal coro del Fogolâr, diretto con professionale maestria dal maestro Piero Canil.

Alla fine della Messa, le cinquecento e più persone presenti hanno tributato uno scrosciante applauso a padre Ferruccio Romanin ed al coro del Fogolâr.

Alle dodici in punto ha iniziato a funzionare il barbecue curato alla perfezione dal comitato femminile che con gustose bistecche, cotechino, salsicce, polpette e spaghetti, hanno accontentato anche i palati dei più esigenti.

La giornata ha continuato ad attirare la curiosità e l'attenzione dei presenti che si sono sbizzarriti nelle danze ed inoltre hanno avuto l'opportunità di ispezionare i lavori di costruzione del nuovo Fogolâr che, anche se lentamente, si avvia verso il completamento e il suo sicuro inserimento nell'ambito della nostra comunità.

Fra i presenti c'erano anche il rappresentante consolare di Wodonga, il cav. G. Maracich e la sua gentile signora, venuti espressamente per assistere alla Messa in friulano.

I quattro fratelli Agostinis da Prato Carnico in Australia

Tra le tante storie di emigrazione che ebbero per protagonisti i friulani, c'è anche quella dei quattro fratelli Agostinis, di Prato Carnico, tutti emigrati in Australia. Il primo a partire fu Mario che, nel 1950, poco dopo essersi sposato, spinto dalla necessità di trovare un lavoro dignitoso, volle tentare la nuova esperienza arrivando nelle vaste terre del Queensland dove si procurò un'occupazione in una fattoria agricola. Un lavoro duro e ricco soltanto di sacrifici, che continuava ininterrotto dall'alba al tramonto, senza riposo o giorni di sosta.

Dopo due anni, Mario Agostinis chiamò in Australia i fratelli Giuseppe e Fermo, con i quali si stabilì a Sidney riuscendo a sistemarsi nel campo edilizio. Ma fu una parentesi molto breve, di alcuni mesi e di scarsi guadagni.

Trovando lavoro con la ditta italiana Pasotti, impegnata in grandi appalti, i tre fratelli ben presto si trasferirono a Cooma, una località ai piedi delle Snow Mountaines. Qui furono raggiunti dalle mogli e dai figli oltre che, nel '56, dal più giovane dei fratelli, Franco. L'edilizia offriva vaste possibilità a chi aveva voglia di darsi da fare e spirito imprenditoriale. Requisiti essenziali per far fortuna e gli Agostinis non si tirarono indietro. Costruirono le loro case, diedero tranquillità economica alle famiglie e nel '59 poterono far giungere anche gli anziani genitori che però, dopo un paio d'anni, sentirono la nostalgia dei loro monti. Nel '62 anche quello che era stato il primo a partire, Mario, non resistette più al richiamo del suo Friuli: tornò con la moglie, con le figlie Silva e Mary e avviò a Palmanova un'attività commerciale finché un male incurabile lo strappò all'affetto dei suoi cari. Il triste telegramma giunse nel gennaio del '67 ai fratelli rimasti laggiù dove tuttora vivono: Franco a Sidney, Giuseppe e Fermo a Camberra, tutti impegnati sempre nell'edilizia.

Una storia come tante altre, lastricata di sudore e di impegno, simbolica di quel grande movimento migratorio verificatosi nel dopo-guerra. Un pezzetto di Prato Carnico trapiantato tra le colline desolate di Cooma per rimanere se stessi, cioè friulani, nonostante l'incredibile distanza e la nostalgia che lascia sempre solchi incolmabili.

NUOVI DIRETTIVI

GRENOBLE

Nell'assemblea generale degli aderenti che si è tenuta poco tempo fa si è proceduto a delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, per il biennio 1983/85.

Dal responso delle urne, il nuovo consiglio direttivo è così composto: presidente, Augusto Strazzaboschi; vice presidente Armando Valentinuzzi; segretario Silvio Treppo; cassiere, Giovanni Cescutti; cassiere supplente Fernando Cella; consiglieri Angela Dreina, Fulvia Tonin, Aurora Strazzaboschi; consiglieri supplenti Luciano Cozzi, Carla Filiputti, Modesto Treppo, Eugenio Nascimbeni, Corrado Parussini; revisori dei conti Lidia Nascimbeni, Guglielmo De Reggi.

Il consiglio uscente sentì il dovere di ringraziare quelle persone che benevolmente, con il loro aiuto, hanno contribuito validamente alle iniziative realizzate a beneficio di tutti nel trovarsi in questa grande famiglia, attorno al Fogolâr.

VERONA

L'assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr di Verona ha rinnovato le cariche del nuovo consiglio direttivo, con una votazione che ha dato i seguenti risultati: geom. Bruno Cuzzolin, presidente; rag. Paolino Muner e rag. Giorgio Della Puppa, vicepresidenti; segreteria, geom. Bruno Marconi e Orfeo Minuzzo; Antonino Placereani, cassiere; cav. Mario Toneatto, addetto alla sede; consiglieri ing. Renato Chivilò, ing. Paolo Fumei, Silvano Munini e arch. Lorenzo Rosa Fauzza; fanno parte del collegio dei sindaci il cav. Olvino Fantoni, Valerio Boria, Mario Moro, Roberto Deotto e Hilde Valdesalici. Per acclamazione è stata accettata la proposta di nomina e socio onorario per il prof. Ottavio Valerio, presidente emerito di Friuli nel Mondo; a soci benemeriti per Bruna Melotti-Brusini, Renato ing. Chivilò, Bruno geom. Cuzzolin e Silvano Munini. L'assemblea è stata presieduta dal prof. Giovanni Dean.

La scomparsa del prof. Cremonesi

Improvvisamente, all'età di 71 anni, è morto a Udine il prof. Arduino Cremonesi, noto studioso di storia locale. Di origine non friulano, ma da decenni residente e operante nelle scuole del Friuli, aveva edito interessanti studi sul patriarcato aquileiese e guide artistiche di Udine e Cividale. Stimatissimo per la sua vasta cultura, era diventato, in questi ultimi anni, un personaggio richiesto per ogni incontro nella nostra città. Una folla eccezionale ha accompagnato le sue esequie nella chiesa di San Pio X, hanno partecipato molte autorità e uomini della cultura friulana. Per Friuli nel Mondo, a cui il prof. Cremonesi era particolarmente legato da amicizia e stima, ha parlato, con commozione, il nostro presidente emerito, Ottavio Valerio. Alla sig.ra Maria Boschianeic, ai tre figli Igino, Lilia ed Ennio, Friuli nel Mondo porge le sue più sentite condoglianze.

La pensione sociale si può esportare

Il Patronato Acli di Bruxelles dà notizia in un suo comunicato di una importante sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee, pronunciata il 5 maggio '83 nella causa n. 139-82 (Piscitello Paola c/Inps), promossa dallo stesso Patronato Acli e sottoposta alla Corte europea dalla Corte di Cassazione italiana. Alla Corte di Giustizia Cee si chiedeva una decisione pregiudiziale volta a chiarire, in diritto europeo, la natura della pensione sociale italiana, e a stabilire se il beneficiario di tale prestazione ne conserva il diritto se trasferisce la sua residenza nel territorio di un altro Stato della Comunità.

Ed ecco il dispositivo della sentenza:

1. Una pensione come la pensione sociale contemplata dall'art. 26 della legge italiana 30 aprile 1969, n. 153, che, da un lato, attribuisce ai beneficiari una posizione giuridica ben definita, prescindendo da qualsiasi valutazione individuale e discrezionale delle esigenze o delle situazioni personali e, dall'altro, può garantire un reddito complementare ai beneficiari di prestazioni di previdenza sociale rientra, in via di principio, nella previdenza sociale ai sensi dell'art. 51 del Trattato e non rientra nei casi di esclusione previsti dall'art. 4, n. 4, del regolamento n. 1408/71.

2. Una pensione del tipo di quella contemplata dall'art. 26 della legge italiana precitata viene versata, alle condizioni e sulla base di criteri obiettivi definiti da detta legge, a cittadini anziani, allo scopo di garantire loro un minimo di mezzi di sussistenza. Una pensione del genere deve pertanto essere equiparata ad una prestazione di vecchiaia ai sensi dell'art. 4, n. 1, lett. c), del regolamento n. 1408/71. Essa rientra quindi nelle prestazioni di cui all'art. 10, n. 1, 1° comma, precitato, del regolamento n. 1408/71. Poiché questo regolamento non contiene disposizioni speciali concernenti questa pensione, si deve ammettere che la revoca delle clausole di residenza stabilita dall'articolo 10, n. 1, dello stesso regolamento riguarda anche tale prestazione.

Fin qui il dispositivo della sentenza. Come è noto, la pensione sociale è una prestazione accordata ai cittadini italiani sprovvisti di reddito di età superiore ai 65 anni, indipendentemente dall'esistenza di qualsiasi presupposto assicurativo o contributivo. Condizioni essenziali per averne diritto sono la cittadinanza italiana e la residenza in Italia.

In seguito alla suddetta sentenza della Corte di Giustizia, rileva il comunicato del Patronato Acli di Bruxelles, la condizione della residenza in Italia viene a decadere, per cui la pensione sociale potrà d'ora in poi essere pagata in tutti gli Stati membri della Comunità Europea.

Nello stesso comunicato si precisa che, essendo la sentenza della Corte europea fondata sulle disposizioni dell'art. 10 del regolamento Cee n. 1408/71, che fanno divieto di ridurre o sospendere le prestazioni previdenziali in caso di trasferimento di residenza del beneficiario nel territorio di uno Stato membro della Comunità, l'accento va messo sulla «conservazione del diritto». Ciò significa che potranno per il momento valersi della decisione della Corte di Giustizia ed essere riammessi al beneficio della pensione sociale solamente coloro che ne erano già titolari al momento dell'espatrio dall'Italia.

Rimane a Udine l'INPS per l'estero

Si è risolta una vicenda che ha creato non poche preoccupazioni tra gli emigranti e tra coloro che operano nel campo dell'emigrazione e della previdenza. Parliamo del ventilato trasferimento da Udine alla sede di Trieste dell'ufficio per le convenzioni internazionali, che tratta le pensioni appunto in regime internazionale. L'ufficio di Udine, a dispetto delle previsioni, continuerà la sua opera ormai ultra decennale con competenza per tutto il territorio regionale.

La sede del capoluogo friulano dotata di personale qualificato e specializzato, provvede all'espletamento di un'imponente mole di pratiche pensionistiche a livello internazionale, la grandissima maggioranza delle quali riguarda utenti residenti nelle aree di maggior emigrazione della regione, le province di Udine e Pordenone.

Il trasferimento del centro avrebbe quindi comportato non solo la dispersione di un patrimonio di esperienza e di professionalità, ma anche e soprattutto l'insorgere di gravi disagi per il pubblico, costretto a lunghi viaggi per raggiungere gli sportelli.

Il progetto di trasferimento aveva suscitato forti dubbi e perplessità tra le forze politiche e sociali: ci sono infatti state diverse interrogazioni al consiglio regionale e l'assessore all'emigrazione Renzulli aveva rappresentato all'Inps la preoccupazione della Giunta regionale.

E' stato proprio in seguito a tutti questi interventi che la direzione nazionale dell'Inps ha stabilito che la trattazione delle pratiche pensionistiche a livello internazionale continuerà a svogersi a Udine, la cui sede verrà collegata con il sottosistema di elaborazione dati installato a Trieste.

Una nota del presidente dell'Inps Ruggero Ravenna, precisa che la nuova articolazione organizzativa dell'Ente è finalizzata al raggiungimento di ottimali condizioni di funzionalità dei reparti regionali, e che le particolari condizioni della Regione per quanto riguarda le pensioni internazionali sono state tenute in considerazione.

Il centro di Udine per il Friuli-Venezia Giulia manterrà anche la competenza esclusiva in materia di pensioni in regime di convenzione tra Italia e Jugoslavia.

Ente Friuli nel Mondo
CASELLA POSTALE 242
TELEFONO (0432) 205077 - 290778
VIA DEL SALE, 9
33100 UDINE

Presidente emerito: Ottavio Valerio
Presidente: Mario Toros
Vice Presidenti:
Flavio Donda per Gorizia
Renato Appi per Pordenone
Valentino Vitale per Udine
Direttore: Vinicio Talotti
Consiglieri:
Giannino Angeli, Tarcisio Battiston, Sergio Bertossi, Pietro Biasin, Vittorio Bortolin, Gianni Bravo, Angelo Candolini, Bruno Catasso, Gino Cocianni, Adriano Degano, Nemo Gonano, Domenico Lenarduzzi, Libero Martinis, Giovanni Melchior, Alberto Picotti, Silvano Polmonari, Pietro Rigutto, Vittorio Rubini, Luciano Simonitto, Romano Specogna, Elio Tomai, Aristide Teniolo, Walter Urban
Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine
Collegio dei Revisori dei Conti:
Presidente: Saule Caporale;
membri effettivi:
Paolo Braida e Adino Cisilino;
membri supplenti:
Elio Peres e Cosimo Pulisa

OTTORINO BURELLI, direttore responsabile
Autorizzazione Tribunale Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine